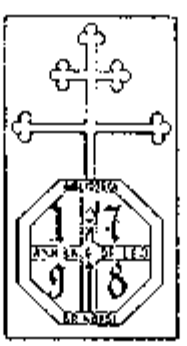
BRVNDISII RES

MCMLXXX

XII

— GIUSEPPE TEODORO ANDRIANI — LISELOTTE BIHL — GIUSEPPE CAFUERI — DONATO COPPOLA — DOMENICO MORGANTE — CIRO PETRERA — FRANCESCO P. TARANTINO

NUMERO DEDICATO
A
GERHARD ROHLFS



EDIZIONE — AMICI DELLA «A. DE LEO» — BRINDISI

BIBLIOTECA PROVINCIALE
BRINDISI

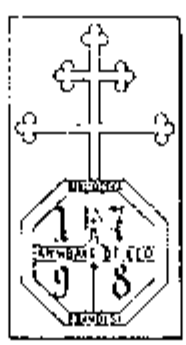
BRVNDISII RES

MCMLXXX

XII

– GIUSEPPE TEODORO ANDRIANI ··· LISELOTTE BIHL
GIUSEPPE CAFUERI – DONATO COPPOLA – DOMENICO
MORGANTE ··CIRO PETRERA ·· FRANCESCO P. TARANTINO

NUMERO DEDICATO
A
GERHARD ROHLFS



EDIZIONE – AMICI DELLA «A. DE LEO» – BRINDISI

Gerhard Rohlfs

delle università di Berlino Tubinga Monaco di Baviera
per opere sue monumentali
glottologo di fama mondiale

di questa millenaria e solare terra salentina
anima innamorata ricca ed ansiosa

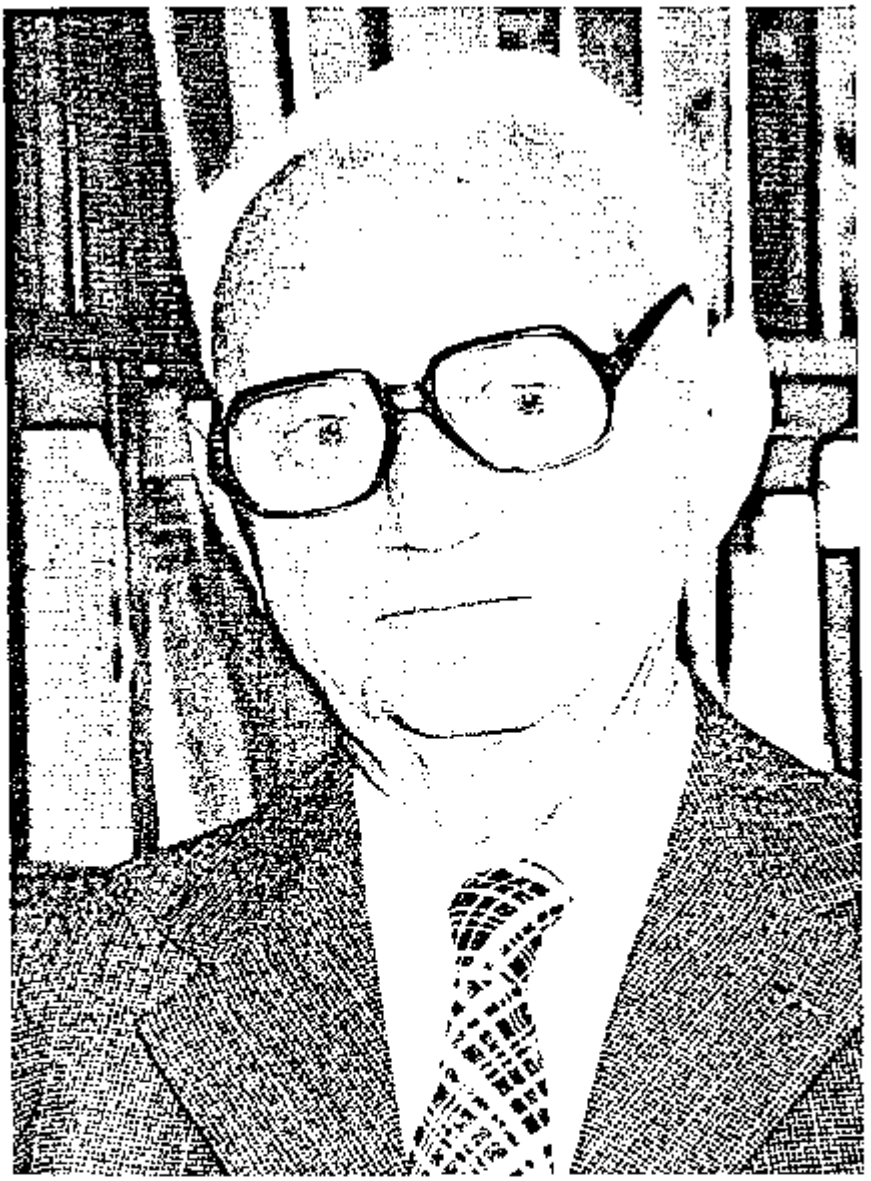
viandante solitario di infaticati passi
sulle strade lunghe e diritte
colleganti le antiche città greche
dai nomi sonori
per porgere orecchio
a dialoghi lontani

figli di quegli antichi padri
dei quali egli riporta ai viventi
le perdute voci

gli "Amici della biblioteca arcivescovile Annibale De Leo"
amantissimi riconoscenti con cuore devoto
acclamano
"Amico" e Maestro

Brindisi, 29 ottobre 1971

(testo di G. Roma)



Alla Biblioteca "De Leo"
a Brindisi
con memore ricordo
Brindisi 17-III-81 G. Rohlfs

Francesco Paolo Tarantino

IL CASTELLO DI TERRA DI BRINDISI*

Il Castello di Terra sorge nel porto interno sulla sponda sud del seno di ponente. In esso si riconoscono subito due costruzioni principali: il nucleo svevo e l'antemurale aragonese. Tuttavia, pur essendo facilmente evidenziabili, le due costruzioni non sono state esenti da continui interventi che ne hanno modificato gli aspetti originari e, per la loro entità, non sempre questi interventi sono individuabili e separabili nel tempo.

Noi, per facilitare la descrizione, faremo riferimento alle accennate costruzioni storicamente riconosciute.

L'ipotesi dell'esistenza di una qualsiasi fortificazione normanna, che sorgesse nel luogo del castello, è molto labile. Non c'è, infatti, a confronto nessuna base storica o architettonica. Unica osservazione che può avvalorare l'ipotesi è quella che il nucleo svevo della costruzione brindisina è a pianta trapezoidale, molto simile ai nuclei dei castelli di Trani e ancor più di Bari dove, come ci rammenta il Willemsen nei suoi numerosi studi sui castelli federiciani dell'Italia meridionale, è stata accertata la presenza di un impianto difensivo normanno tipo *castrum* romano.

Nell'impero di Federico II Brindisi aveva assunto un'importanza fondamentale di carattere strategico, economico e po-

* *La presente relazione è stata letta il 13 giugno 1980.*

litico. La sua posizione e il suo celebre porto ne facevano un naturale trampolino di lancio per l'oriente. Fu a Brindisi che nel 1225 Federico sposò Iolanda, figlia di Giovanni Brienne ed erede del regno di Gerusalemme; ed è qui che nel 1227 convocò la quinta crociata. Inoltre a Brindisi c'era una delle zecche sveve che aveva un'importanza rilevante in tutto l'impero.

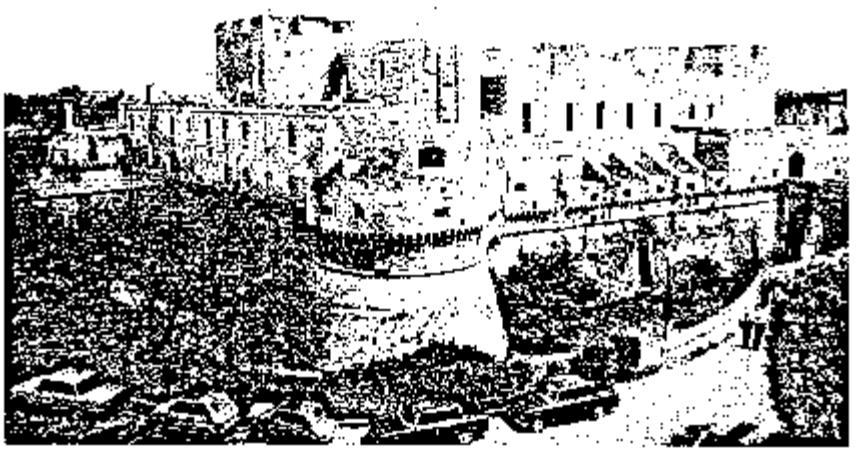
È quindi evidente che Federico intendesse far pesare su questa città in maniera tangibile la sua presenza, anche allo scopo di controbilanciare la presenza politica della Chiesa. Fu in questo quadro che l'imperatore, nel 1223, fece iniziare la costruzione del Castello di Terra.

È nota l'importanza di Federico II come edificatore di castelli. In Puglia come in Sicilia, la rete dei castelli federiciani è l'espressione di un potere politico che si inquadra in un'organizzazione difensiva a più ampio respiro. Non tutte le costruzioni attribuite all'imperatore svevo possono considerarsi originali, costruite cioé *ex fundamentis*; in molte l'intervento si è limitato ad un'opera di ricostruzione o di modifica di precedenti fortificazioni.

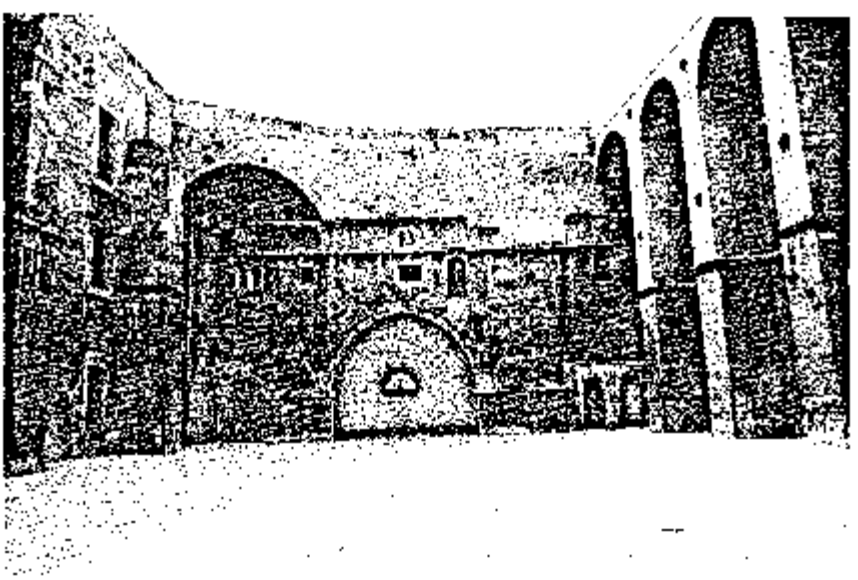
Purtroppo degli archivi svevi, dopo la distruzione operata dagli angioini, sono giunti fino a noi pochi frammenti e quindi non sempre è possibile stabilire quale e quanta sia stata l'opera degli svevi.

Abbiamo già notato, che se pur labile, non è da escludere la possibilità di un impianto difensivo normanno in Brindisi. In ogni caso, se una costruzione normanna o antecedente dovette esserci, ben miseri resti ne erano rimasti ai tempi di Federico II. Ed è perciò che, come la tradizione vuole, parliamo di fortificazione sveva, essendo stata tale ricostruzione, talmente incisiva, da non lasciare più dubbi sul preciso intendimento dell'imperatore di intervenire a Brindisi.

Ad avvalorare questa ipotesi ci aiuta il notaio imperiale Riccardo da San Germano che nella sua cronaca del 1223 parlan-



Brindisi. Castello di Terra, veduta prospettica.



Brindisi. Castello di Terra, cortile

do dei castelli di Trani, Bari, Napoli e Brindisi, riporta la frase *iussu imperatori firmantur*; quest'ultima non intesa nel senso di costruire, bensì di consolidamento, come interpretato dal Willemsen.

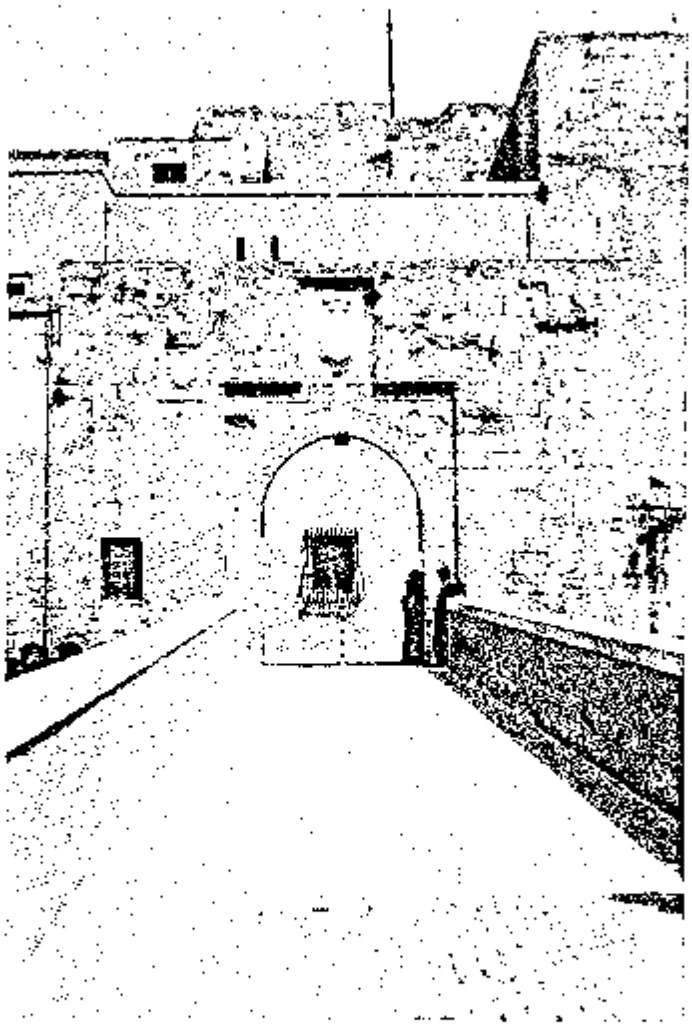
Esaminiamo ora l'opera dal punto di vista strutturale. Il nucleo federiciano è un impianto difensivo quadrangolare con torri angolari e intermedie.

Voglio premettere che tutte le costruzioni difensive sono state nei tempi elaborate per rispondere al tipo di offesa dato dalle armi in uso in quel dato periodo. Così i castelli medievali sono caratterizzati dall'uso di armi da getto e da lancio. Le torri alte e slanciate erano atte alla difesa piombante, che si concretizzava nel lancio, da torri e cortine di pietre, di liquidi bollenti e altro sul nemico. Questi cercava di forzare le mura con la scalata, l'apertura di brecce e mediante macchine appositamente costruite. I castelli erano circondati, inoltre, da fossati più o meno profondi, a volte pieni d'acqua, al fine di rendere difficoltoso l'avvicinamento alle cortine. Sulle mura e sulle torri, molte feritoie arciere e balestriere davano la possibilità ai difensori di battere il fosso e gli spalti con archi, balestre, lance e con l'ausilio di macchine da guerra come le catapulte.

Anche il nucleo federiciano del Castello di Terra, pur essendo privo di elementi stilistici particolari, risponde ai canoni di architettura militare medioevale. Un vasto piazzale è delimitato da tre corpi di fabbrica e da una cortina rivolta a mezzogiorno, completata da quattro torri angolari e da due torri intermedie.

Tutta la costruzione, armoniosamente proporzionata, è di carparo locale in grossi blocchi accuratamente squadrati e disposti in regolari file orizzontali.

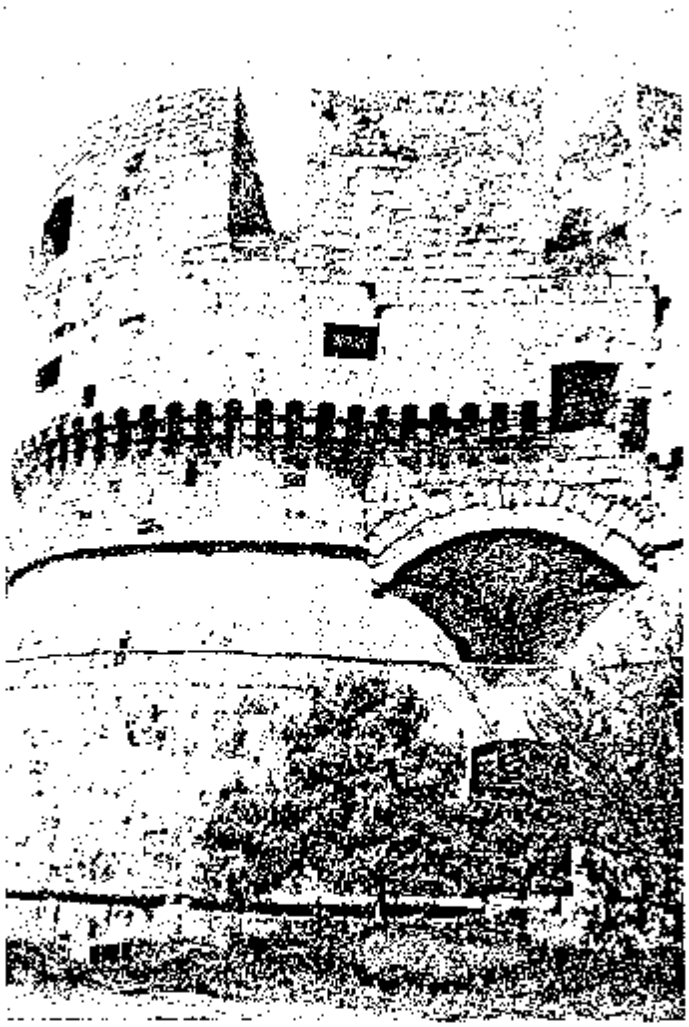
Il Della Monaca, nella sua *Memoria*, avanza l'ipotesi, peraltro attendibile, anche se da verificare, che siano stati usati, per la costruzione del castello, materiali di risulta di antichi edifici romani.



Brindisi. Castello di Terra, ingresso.

Le due torri cilindriche, di probabile ricostruzione angioina come ci ricorda Bacile di Castiglione "pur essendo conosciute fin da tempo antichissimo, furono all'epoca normanno-sveva di uso più frequente in Francia e nell'Italia del nord che non in Puglia dove può considerarsi una caratteristica della architettura militare del periodo angioino", come si vede ad Oria e Lucera, presentano locali circolari interni raggiungibili da scale a chiocciola ricavate nello spessore dei muri. Le torri quadrangolari sono parzialmente coperte da corpi di fabbrica addossati successivamente. Particolare interesse rivestono le torri intermedie. La torre pentagona, addossata nel corpo di fabbrica orientale, e notevolmente aggettante, è caratteristica peculiare dell'epoca sveva. Ritroviamo tangibili testimonianze in diversi castelli pugliesi e siciliani. Al centro del corpo di fabbrica occidentale, anch'esso fortemente aggettante, vi è un poderoso mastio che con la sua mole emerge in altezza sia sulla costruzione sveva che su quella aragonese. La torre si articola in due ambienti principali; il primo rettangolare a piano terra costituiva l'ingresso originale al castello; due portoni, un cancello, a manovra verticale, e due caditoie contribuivano alla difesa dell'ingresso. Il vasto locale superiore, a forma quadrangolare, funzionava sia da camera di manovra per la difesa dell'ingresso sia da ridotto di comando per la difesa del castello. Dall'ampio terrazzo sovrastante, il cui parapetto è munito di profondi merloni, si contribuiva alla difesa delle cortine adiacenti, ed era usato come posto di osservazione e allarme.

Il cortile interno, non presenta alcun particolare importante, tranne i continui interventi che ne hanno sconvolto l'aspetto originario. I più deturpati sono i contrafforti di rinforzo addossati ai tre corpi di fabbrica e sicuramente costruiti dopo il 1739. Sotto il piazzale, inoltre, esistono tutt'ora, anche se non più in uso, le cisterne per le riserve idriche che venivano alimentate con acqua piovana raccolta dalle terrazze, secondo l'uso pugliese, e convogliate mediante tubi di creta.



Brindisi. Castello di Terra, particolare

Anche se non esente da rimaneggiamenti, una sola cortina presenta qualche elemento di interesse. Su di essa infatti si apre un ampio portale a sesto acuto che, anche se atipica per quell'epoca, ritengo sia aragonese. Questa cortina, modificata nella sua altezza e leggermente concava nella parte superiore, presenta quattro costoloni verticali. È difficile risalire alla funzione di questa conformazione; poteva servire a sorreggere un cammino di ronda o addirittura la volta di un porticato.

La morte di Federico II, avvenuta il 13 dicembre 1250 nel castello di Fiorentino vicino Foggia, e l'esecuzione di Corradino posero fine tragicamente alla dominazione sveva in Italia.

Gli angioini li sostituirono e Carlo d'Angiò, come a suo tempo Federico, rivolse a Brindisi particolari attenzioni. Sorse in quell'epoca, nel porto di questa città, un importantissimo arsenale per la costruzione e per la riparazione della flotta angioina.

Il castello grande, rimane, nella sua struttura originale, identico al modello federiciano. Gli angioini si limitano solamente a lavori di consolidamento e a riadattamenti. Carlo d'Angiò, che ripetutamente venne in questa città, fece costruire un nuovo castello (1277), detto di Santa Maria del Monte, sulle sponde del seno di levante. Purtroppo di quest'opera non rimane traccia se non in un'accurata descrizione.

Il Castello di Terra assolse le sue funzioni fino alla metà del secolo XV, quando gli aragonesi, succeduti dopo alterne vicende agli angioini, non vennero coinvolti nella guerra d'Otranto ad opera dell'impero ottomano in cerca di nuove possibilità di espansione.

Al tempo della guerra di Otranto (1480) le coste pugliesi erano difese da fortificazioni medioevali spesso in pessime condizioni e comunque insufficienti ai nuovi mezzi di offesa e quindi alle nuove concezioni di difesa. In seguito allo sbarco dei turchi a Otranto, Ferrante I richiamò a Taranto suo figlio Alfon-



Brindisi, castello di Terra, torre.

so che in quel periodo era impegnato a combattere in Toscana per il duca di Urbino. Alfonso fu raggiunto da un corpo di spedizione napoletano per garantire misure di sicurezza e organizzare l'assedio della città di Otranto. A Brindisi fu inviato Francesco Caracciolo per portare, al presidio già esistente, rinforzi e un notevole numero di pezzi di artiglieria.

Dopo la riconquista di Otranto, avvenuta nel 1481, gli aragonesi decisero di iniziare la sistemazione di tutte le opere difensive costiere. È proprio in questo quadro di ristrutturazione che avvengono le modifiche al Castello di Terra.

Nel 1483 gli spagnoli fecero costruire, sul lato esterno del fossato dell'antico nucleo svevo, un antemurale che circondava la parte a terra del castello stesso. Un'epigrafe, vista da Ortensio De Leo spezzata nella chiesa del castello e riportata in un suo manoscritto, riporta la data del 1483. È identica a quella che indica la data di fine lavoro del castello di Taranto: 1492. Agli angoli della cinta furono posti quattro torrioni rotondi per la difesa delle cortine tra una torre e l'altra. Il vecchio fossato fu coperto da volte creando così, intorno al nucleo svevo, vasti locali interni, e sull'estradosso, ampi piazzali.

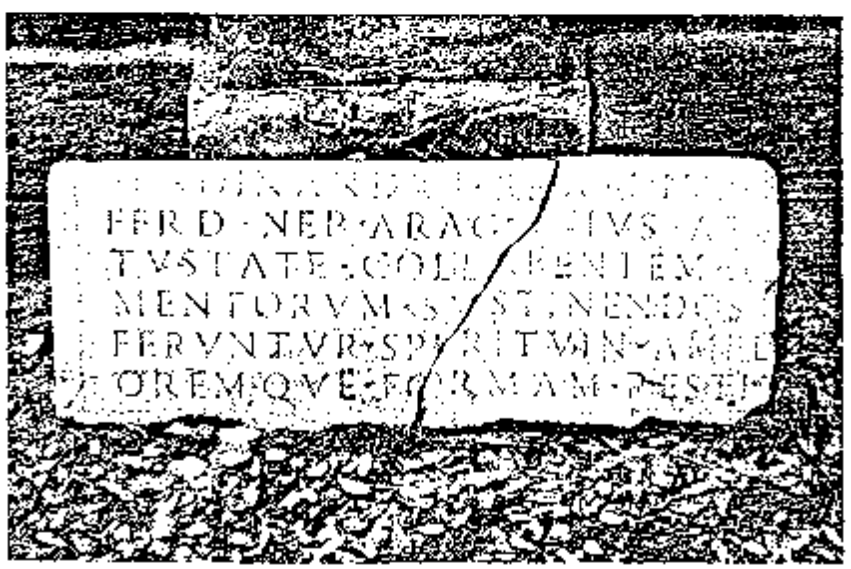
Così l'intero complesso castello-antemurale, diventava un'opera di difesa di impiego molto flessibile. Dava infatti la possibilità di ottenere una difesa avanzata nell'antemurale ed una unità di arroccamento indipendente nel nucleo svevo, nel caso che la prima avesse ceduto.

L'antemurale aragonese ha tutte le caratteristiche della costruzione militare del periodo di transizione. Questo periodo è universalmente conosciuto, dagli studiosi di architettura militare, come di passaggio tra la costruzione difensiva atta alla difesa piombante e quella impostata sulla difesa radente.

La prima ha caratterizzato la tipologia castellana fino al XIV secolo, con torri alte e snelle quadrangolari o cilindriche diffusamente usate nelle costruzioni sveve e angioine. La seconda



Brindisi. Castello di Terra, terrapieno ai merli

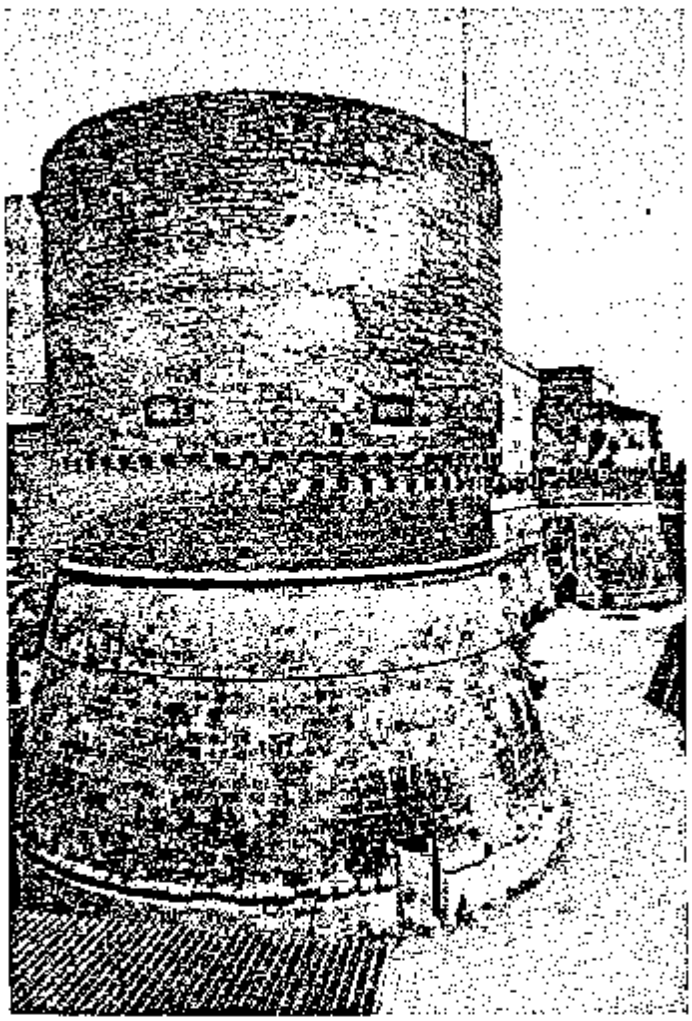


Brindisi. Castello di Terra, epigrafe aragonese.

tipologia è imperniata sulle costruzioni rinascimentali del rivellino, del bastione, del baluardo ecc. La transizione, iniziata alla metà del XV secolo, con l'intensificarsi dell'uso delle armi da fuoco, permette all'architettura militare di evolversi in funzione di questi principali interpreti di questo periodo che furono Francesco di Giorgio Martini e il suo rivale Giuliano da Sangallo. Il Martini in particolare ha avuto un ruolo di primo piano nelle ristrutturazioni e nelle ricostruzioni dei castelli pugliesi. Anche se non è accertato il suo intervento diretto in queste opere, sappiamo per certo che piú volte venne in Puglia su invito del duca di Calabria. Il Martini, che per la brevità dei suoi soggiorni non ebbe la possibilità di eseguire i lavori, fu senz'altro prodigo di consigli come è dimostrato da indubbi elementi caratteristici che troviamo nelle costruzioni dell'epoca (Taranto, Gallipoli, Otranto). È provato comunque che operarono direttamene in Puglia valenti architetti della scuola del Martini come Ciro Ciri di Castelduranle e Giulio Antonio Acquaviva. Quest'ultimo aveva cooperato con il Martini nell'assedio della castellana nel 1478 e a lui Bacile di Castiglione attribuisce i progetti del castello di Brindisi.

Le quattro torri dell'antemurale sono strutturalmente simili. Esse hanno base tronco-conica con forte scarpatura. Un toro marcapiano divide la scarpa dal tamburo nel quale è ricavata una casamatta con ordine di fuochi per battere gli spalti e il fosso. Una corona di archetti e beccatelli cinge la parte superiore del tamburo e rende aggettante il sovrastante parapetto di coronamento. I torrioni che fiancheggiano la cortina dell'ingresso, per meglio difenderlo, sono piú sporgenti, rispetto alla cortina stessa, degli altri due. In questi torrioni, il parapetto è stato alzato in epoca successiva e precisamente con le modifiche apportate al castello, oltre che alle mura, da Ferdinando Alarçon, nel 1530.

L'Alarçon, provveditore delle fortificazioni di Terra d'O-



Brindisi. Castello di Terra, torre circolare

tranto e castellano del castello grande e di quello di mare, fino al 1542, fu incaricato da Carlo V di ispezionare le fortezze e provvedere alle riparazioni e a nuovi lavori nella città di Brindisi. Vedremo in seguito le altre importanti modifiche da lui apportate al castello. Il portale di ingresso fu aperto sulla cortina che guarda la città. La difesa della porta era assicurata da un pesante portone e da un cancello a manovra verticale. Il ponte levatoio dava la possibilità di superare il nuovo fossato che circonda l'antemurale. I muri che uniscono le torri sono leggermente scarpati e riprendono il motivo decorativo di archetti e beccatelli delle torri. Il lato del castello verso il seno di ponente venne semplicemente raccordato al nucleo svevo con tratti di muro perchè naturalmente difeso dal mare.

Solo Ferdinando Alarçon nel XVI secolo vide la necessità di fortificare anche questo lato con due poderose costruzioni rinascimentali. Sono di quel periodo infatti il baluardo detto della "campanella" e il bastione detto "di levante" uniti tra di loro da un tratto di cortina.

Solo così il complesso fortificato viene ad assumere la forma vagamente pentagonale quale oggi noi la vediamo. Da questo periodo cominciamo ad avere una documentazione più ricca e attendibile.

Quando Brindisi fu ceduta dagli aragonesi ai veneziani, il governatore della città Priamo Contarini inviò, il 3 aprile 1946, al doge di Venezia un inventario di tutto quanto si trovava nel castello di Brindisi.

Particolare interessante è la descrizione dettagliata delle armi contenute nel castello. L'importanza di tale descrizione, per la storia dell'artiglieria, è dovuta al fatto che difficilmente alla fine del '400 troviamo un elenco di armi da fuoco così preciso. C'erano nel castello, in quel periodo, circa 50 armi di tutti i calibri: archibugi, serpentine, bombarde, mortai, ecc.

Le denominazioni e le caratteristiche delle armi e dei loro proiettili sono peculiari dell'inizio del periodo di impiego organico delle armi da fuoco che furono impiegate fino dal 1300. Un interessante confronto è possibile farlo con l'altro inventario, delle armi contenute nel castello, eseguito circa cento anni dopo, nel 1601, in seguito alla morte del castellano Vincenzo Castelloli. Dall'esame di questo inventario e dal confronto con quello veneziano, notiamo che le artiglierie sono scese di numero a poco piú di venti con una dotazione di 4.500 palle, ma è salita la qualità. Troviamo per queste armi una nuova terminologia che era quella in uso fin dagli inizi del XVII secolo. C'erano cannoni, sacri, falconetti, colubrine con le loro varianti. Si andava dal cannone serpentino che poteva lanciate palle da kg 24 ai falconetti con cariche da g 190.

Intorno al castello si svolgeva anche un'attività commerciale, come testimoniano gli atti notarili dell'Archivio di Stato di Brindisi e la *Cronaca dei Sindaci*. Si fecero gare d'appalto per raffinare la polvere da sparo, costruire nuovi pezzi di artiglieria, ruote e incavallamenti dei pezzi stessi. Altri appalti furono dati per la costruzione di "vase a volta tonda" per l'alloggiamento dei soldati nel castello, per la costruzione di un nuovo mulino e per rifare il ponte d'ingresso.

Il castello era essenzialmente autosufficiente. Nell'antemurale e nelle torri c'era l'armamento per la difesa, i magazzini delle polveri e delle munizioni. Nel nucleo svevo erano sistemati gli alloggiamenti per il castellano e le case dei soldati e c'era una chiesa riccamente arredata. Nei locali e nei depositi del castello si trovavano i magazzini del grano ed un mulino, botti per l'aceto e recipienti di pietra per l'olio. Una torre del nucleo svevo, detta "torretta della ferrata" era adibita a carcere.

Unico fatto d'arme si ebbe nella guerra contro i veneziani narrata dal Della Monaca. Dopo che l'ammiraglio Lando tentò invano di prendere la città dalla parte del mare nel 1528, i

veneziani decisero di prendere Brindisi da terra e mossero dalla terra di Bari con tutte le truppe. Giunti a Brindisi si accamparono nei pressi di porta Lecce defilati al tiro delle artiglierie del castello. I cittadini intimoriti dalla sorte di Molfetta e temendo il sacco della città aprirono le porte al nemico. Ma Brindisi senza i castelli non era di nessuna utilità ai veneziani che si insediarono nelle case dei cittadini. Giovanni Glianes, castellano del castello grande, non gradì il comportamento dei brindisini e cominciò a sparare cannonate con le artiglierie del castello su tutta la città. Questo fatto spinse la lega a tentare di prendere il castello. Furono apprestate perciò due batterie, una di queste fu sistemata in città, oltre la chiesa di San Paolo (ritengo Piazza S. Teresa) per battere il lato orientale del castello. L'altra batteria fu posta sulla riva nord del braccio di ponente del porto (Collegio Navale) per battere la cortina settentrionale del forte. L'assedio al castello continuò per molti giorni senza risultati apprezzabili, anzi, gli assediati con numerose sortite inflissero al nemico pesanti perdite.

Mentre i veneziani preparavano nuove batterie per risolvere l'assedio, avvenne un fatto che ne pose fine.

Un cannoniere del castello, per scommessa con i colleghi e per dimostrare loro la sua bravura colpì mortalmente, con un colpo di smarigero, il capitano Simone Romano, generale delle truppe veneziane che transitava a cavallo sul ponte grande. In seguito a questo episodio, i soldati della lega, fatti i funerali del loro duce, misero a sacco la città e partirono per Monopoli.

L'ultimo periodo in cui furono operate modifiche al castello fu intorno al 1810. Al tempo di Gioacchino Murat, fu adibito a bagno penale, per cui l'adattamento comportò l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica e di alcuni cambiamenti.

Dal 1920 è di proprietà del demanio dello Stato e ospita il Comando Militare della Marina a Brindisi.

Concludo citando le parole di Henri Marrow, tratte dalla

sua opera *La conoscenza storica*: "Molti problemi che lo storico potrebbe sollevare, molte domande che rivolge al passato, restano insolute o senza un'adeguata risposta [perché] non sempre gli uomini del passato si sono preoccupati di informarci su ciò che vorremmo sapere di loro".

Quindi se talvolta questo mio lavoro può apparire lacunoso, non sempre è dovuto alla mancanza di ricerca, ma spesso sono venute a mancare le fonti storiche. Il mio vuol essere solo un piccolo contributo alla conoscenza della storia di questa città; contributo di conoscenza che vede questa biblioteca e il prof. Jurlaro tra le file dei principali animatori.

Mi auguro che questa chiacchierata sia un pretesto ed un'esortazione per continuare ad approfondire l'argomento che ancora molto ha da dirci. Sono grato agli amici della biblioteca "De Leo" per avermi dato la possibilità di farla e ai presenti per aver avuto la pazienza di ascoltarla.

Donato Coppola

LA GROTTA S. CANDIDA IN TERRITORIO DI FRANCAVILLA FONTANA (BRINDISI)*

La cavità, ubicata sul versante jonico[1] ad un'altitudine di m 152 s.l.m., si apre su una ripa costiera di quell'esteso affioramento di calcari del Cretaceo distaccato dal corpo dell'altopiano murgico interno e costituente l'entroterra tarantino.

L'area, in posizione dominante, degrada progressivamente sui depositi plio-calabriani sottostanti (fig. 1)[2] e si presenta incisa da numerose gravine, ricche di testimonianze archeologiche di periodi diversi[3] anche per la peculiarità dei terreni circostanti, adatti ad uno sfruttamento agricolo[4].

Particolarmente importante è l'antico centro localizzato nel-

* *La presente relazione è stata letta il 14 marzo 1983.*

[1] Numero di catasto. Pu 1185. È nel comune di Francavilla Fontana, in località Perito (F° 203 IV SO Villa Castelli - 5° 1'4" Long. E., 40°30'9" Lat. N.). Devo la segnalazione ai soci del C.S.S.N.A. (Centro Studi Speleologici Naturali e Ambientali) di Grottaglie, i quali durante il rilevamento della grotta vi avevano rinvenuto alcuni frammenti in ceramica d'impasto. Nel corso dei due sopralluoghi eseguiti con i soci del C.S.S.N.A. accertai l'interesse della grotta anche per l'esistenza di abbondante documentazione vascolare. Ringrazio gli amici di Grottaglie per la segnalazione e per la collaborazione al presente scritto, con l'esecuzione dei rilievi altimetrico-geologici e dell'interno della cavità (fig. 1, fig. 2).

[2] G. RICCHETTI, *Osservazioni preliminari sulla geologia e morfologia dei depositi quaternari nei dintorni del Mar Piccolo (Taranto)*, in Atti della Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania, S. 6, vol. 18 (Suppl. Sc. Geol.) 1967, pp. 123-30.

[3] A. FORNARO, *Ricerche archeologiche nelle gravine di Grottaglie*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia", Università di Bari, XIX-XX, (1976-1977), pp. 21-67.

[4] V. CARRANTE, L. DELLA GATTA, M. PERNIOLA, G. LOPEZ, *I terreni*

la zona di Vicentino, con tracce di abitati a partire dall'Età del Ferro[5].

Nei pressi, verso sud-est, sugli spalti di un'incisione secondaria collegata ad una lunghissima gravina in contrada Caprarica, sono stati preliminarmente segnalati resti riferibili ad un insediamento neolitico con ceramiche impresse, incise, graffite ed industria litica[6]. La grotta si colloca a circa 2 chilometri e mezzo di distanza in direzione nord-est.

La grotta ed i rinvenimenti

Si accede all'interno tramite un'apertura, probabilmente originatasi per il crollo della volta e successivamente ampliata[7], con andamento subverticale rispetto al piano di campagna esterno. Un accesso secondario a pozzetto, di difficile agibilità, si apre a tre metri di distanza (fig. 2, delimitati a tratteggio).

Il primo ambiente, con colmamenti in parte recenti costituiti da pietrame di apporto esterno servito per creare una vera e propria massicciata spessa in alcuni punti anche un metro, presenta un'altezza di m 2, una lunghezza di m 6,5 ed una lunghezza di m 12[8]. Attraverso uno stretto passaggio si entra nel secondo ambiente (altezza m 3,5, larghezza m 14, lunghezza m 24) con un deposito interno di pietrame e terra, che sembra aver

agrari della provincia di Taranto, in "Annali di Sperimentazione Agraria", Supplemento, N.S., XI (Roma 1957), pp. 79-145.

5 A. FORNARO, *Il problema di Mesochorum*, in "Archivio Storico Pugliese", XXVI (1973), 1-2, pp. 173-213.

6 FORNARO, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 47, Tav. XIIIb.

7 Il margine roccioso esterno è sottolineato dal residuo di uno stretto muretto a secco, d'età non precisabile.

8 Alcune testimonianze raccolte ci documentano su un uso della grotta come rifugio durante le due guerre mondiali.

parzialmente livellato un'area in origine certamente più accidentata. Qui si notano alcuni grossi blocchi di pietra ben squadrati, probabilmente facenti parte di una preesistente struttura interna, attualmente non meglio precisabile[9].

Nell'ambiente maggiore si rinvengono in superficie numerose testimonianze di interesse archeologico. Nella piccola rientranza a sinistra (fig. 2) furono raccolti i due frammenti di ceramica graffita a tremolo; nell'ingrottamento a destra (fig. 2), tra numerosi resti ossei affioranti in seguito ad un tentativo di scavo, il manufatto in osso, mentre al fondo dell'ambiente, ad est, e frammisti al pietrisco e terriccio bruno, sono stati recuperati quasi tutti i reperti ceramici graffiti, associati ad evidenti relitti antropologici attestanti un'utilizzazione funeraria della cavità.

In altre parti della grotta nel livello superficiale affiorante sono stati trovati i frammenti ceramici dell'età dei metalli ed i reperti indicativamente d'età ellenistico-romana, che probabilmente ci documentano su un uso saltuario della grotta, forse da collegare all'esistenza della probabile struttura in pietra[10].

La documentazione archeologica

Sono stati ritrovati nella grotta i rifiuti di seguito descritti:

un frammento di tazza fonda con tratto di orlo affilato, frammentaria al labbro, in argilla depurata grigiastra a super-

[9] Ci è stato inoltre riferito sull'esistenza di un blocco di pietra squadrato, forse facente parte della struttura, che presentava delle ornamentazioni a rilievo sulla superficie esterna.

[10] Da segnalare infine che in vari punti della grotta vi sono residui di un deposito archeologico, fortemente concrezionato a parete, attestanti forse lo smantellamento di un precedente riempimento durante una fase di marcata attività della grotta stessa, come ci dimostrano le compatte croste calcaree che ricoprono alcuni lembi di deposito terroso, particolarmente nell'ingrottamento a destra dell'ambiente principale.

fici con sottile ingubbiatura nerastra; all'esterno una fascia larga cm 4,5 posta sotto un breve filetto di risparmio dell'orlo, è interamente ripartita in una composizione graffita a tremolo, costituita da un rettangolo verticale a tratteggio interno orizzontale e da contigui triangoli affiancati posti in contrapposizione, a tratteggio obliquo interno (spess. mm 8,5) (fig. 3:1, fig. 4:1);

un frammento di tazza simile alla precedente, in argilla depurata beige-grigiastra; all'esterno una fascia larga cm 3,8, posta sotto un breve filetto di risparmio dell'orlo, presenta una composizione interna simile a quella del frammento precedente, con la variante del rettangolo, che è internamente graffito a tratteggio verticale (spess. mm 10) (fig. 3:2, fig. 4:2);

alcuni frammenti riferibili ad una coppa emisferica ad orlo rientrante e labbro affilato in argilla depurata marrone-*beige* a superfici quasi levigate con sottile sopradipintura marrone-brunastra; all'esterno una fascia larga cm 2,4, posta sotto un breve filetto di risparmio dell'orlo, è internamente divisa da una linea mediana sulla quale si innestano segmenti obliqui disposti in motivo continuo di elementi angolari in schema a spina-pesce con tracce di riempimento biancastro; all'interno vi è una sopradipintura marrone-brunastra, con accenno di larga fascia obliqua nerastra partente dall'orlo e non meglio definita (spess. mm 4; diam. calc. mm 150 circa) (fig. 3:6, fig. 4:4);

un frammento di corpo vascolare riferibile a coppa emisferica simile alla precedente, in argilla *beige*-rosata a superficie esterna ben lisciata con ingubbiatura bruna, interna levigata *beige*; all'esterno vi è un motivo graffito identico a quello del frammento precedentemente descritto; all'interno vi sono tracce di due fasce marrone-rossastre alquanto distanziate e verticalmente disposte (spess. mm 4) (fig. 3:7a, b);

un frammento di coppa emisferica ad orlo arrotondato in argilla *beige* a superfici levigate con sopradipintura marrone

esterna, marrone-brunastra interna; all'esterno vi sono due ordini sovrapposti di rombi verticali concatenati e internamente trattati a graffito intrecciato, con tracce di riempimento biancastro (spess. mm 8) (fig. 3:3. fig. 4:3);

due frammenti riferibili ad una coppa emisferica a labbro arrotondato in argilla depurata *beige*-grigiastra a superfici simili levigate; all'esterno vi sono tre ordini sovrapposti di rombi verticali a graffito intrecciato interno su una superficie interamente sopradipinta in nero-brunastro; all'interno la stessa sopradipintura sottolinea l'orlo con una fascia orizzontale dalla quale partono verso il fondo fasce oblique e parallele (spess. mm 8) (fig. 3:5a, b, fig. 4:6a, b);

un frammento riferibile a coppa emisferica simile alla precedente anche nella decorazione esterna; mentre all'interno, da una fascia bruna orizzontale sopradipinta sotto l'orlo, parte un segmento verticale mediano e fasce laterali oblique, convergenti ad angolo in basso (spess. mm 7,5) (fig. 3:4a, b, fig. 4:5a, b);

due frammenti riferibili a coppa emisferica a labbro arrotondato in argilla *beige* a superfici simili levigate; all'esterno su una sopradipintura marrone-brunastra vi sono due ordini di rombi verticali concatenati sovrapposti trattati a graffito intrecciato; in basso, due figure antropomorfe, con corpo in schema bitriangolare costituito da due triangoli internamente scomposti in quattro triangoli minori, con quello centrale di risparmio e gli altri a graffito intrecciato; il lungo collo e gli arti sono costituiti da rettangoli allungati internamente trattati a graffito intrecciato; i segmenti terminali degli arti sono inoltre definiti ognuno da tre lineette graffite; il capo è composto da un cerchietto graffito, in uno internamente sottolineato da un breve segmento ed un punto mediano; un'appendice triangolare a graffito intrecciato interno caratterizza inoltre la figura integra; l'interno della coppa è completamente sopradipinto in marrone-brunastro (spess. mm 7; diam. calc. mm 110 circa) (fig. 3:11,

fig. 4:10);

un frammento di coppa emisferica in argilla depurata *beige*-grigiastra a superfici simili levigate e totalmente ricoperte da sopradipintura marrone-brunastra; all'esterno una fascia larga cm 4,5, posta sotto un breve filetto di risparmio dell'orlo, è internamente composta da una cornice a quadrilatero marginata da fasce graffite a tratteggio intrecciato e da un'altra figura quadrangolare inscritta, con motivo interno a scacchiera ottenuto dall'alternanza di figure quadrangolari di risparmio a figure simili graffite a tratteggio verticale interno (spess. mm 8; diam. calc. mm 190 circa) (fig. 3:10, fig. 4:8);

due frammenti riferibili ad una coppa emisferica a labbro affilato, con foro di riparazione al disotto, in argilla depurata *beige*-grigiastra a superfici levigate, con sopradipintura marrone-brunastra all'esterno, simile parzialmente scomparsa all'interno, dove si distingue una larga fascia sottostante l'orlo dalla quale si distacca un motivo circolare; all'esterno, dopo un breve filetto di risparmio sotto l'orlo, corrono due fasce parallele a graffito intrecciato interno che delimitano una fascia mediana di risparmio internamente decorata con una serie di cerchietti semplici, tranne uno mediano, con ulteriore cerchietto inscritto (spess. medio mm 10, diam. calc. mm 180 circa) (fig. 3:9a, b, fig. 4:8);

un frammento di parete in argilla depurata marrone-*beige* a superfici levigate tendenti al grigiastro con sopradipintura esterna bruno-nerastra; all'esterno vi è un motivo di triangoli contigui a graffito intrecciato interno che delimitano un'area quadrangolare di risparmio avente al centro un cerchietto graffito (spess. mm 8) (fig. 3:8, fig. 4:7);

un frammento di piede rilevato distinto riferibile a vaso ovoidale in impasto *beige*-rossastro ricco di inclusi grossolani; a superfici appena lisciate *beige*-grigiastre (spess. parete mm 12) (fig. 5:1);

un frammento di probabile tazza ad orlo arrotondato con labbro decorato a tacche, in impasto marrone-brunastro a superfici lisciate; all'esterno, al disotto dell'orlo, vi è una piccola bugna prominente (spess. mm 5) (fig. 5:3);

un frammento con tratto di orlo arrotondato con labbro decorato a tacche, in impasto marrone-nerastro a superfici lisciate (spess. mm 6) (fig. 5:4);

un frammento con tratto di orlo appiattito e labbro decorato ad impressioni ondulate regolarizzate, in impasto grigiastro a superfici quasi levigate *beige*-grigiastre (spess. mm 7) (fig. 5:5);

un frammento di parete con ansa a nastro in impasto brunogiallastro a superfici lisciate (spess. mm 7) (fig. 5:6);

un frammento di parete con ansa a nastro avente nervature basali prolungate, in impasto bruno a superfici lisciate (spes. mm 8) (fig. 5:7);

un frammento di parete in impasto grigio-nerastro a superfici marrone-grigiastre lisciate, con accenno di ansa, probabilmente a nastro, avente nervature basali accentuatamente sviluppate (spess. mm 9);

un "fischietto" ricavato da segmento di osso non determinato, ben regolarizzato all'esterno, come si nota dalle striature evidenti su tutta la superficie; la probabile parte superiore presenta un taglio irregolare, discontinuamente levigato sul margine dell'orifizio; quella inferiore, tagliata a faccettature oblique, è stata successivamente regolarizzata mediante levigatura. Sempre con intaccature trasversali è ricavato il foro circolare, posto nella parte medio-bassa dell'oggetto (alt. mass. mm 52; diam. sup. ed inf. mm 11) (fig. 5:8);

una lama appiattita in selce con alcune sbrecciature marginali (fig. 4:11);

una spessa lama in selce con ritocco lamellare subparallelo continuo su entrambi i margini (fig. 4:12).

Tra gli scarsi reperti d'età storica, si segnala un peso fittile troncopiramidale (alt. mm 111) in argilla depurata giallo-rossastra, decorato nella parte superiore con un'impressione cruciforme, ed un "pestello" ricurvo a base convessa in argilla grigiastra.

Gli avvicendamenti culturali

La ceramica principale del contesto è la netta dominanza delle ceramiche graffite, per le quali, data l'assenza di altre associazioni vascolari, possiamo ipotizzare una marcata selezione connessa probabilmente all'uso particolare della grotta, che in alcune aree sembra essere stata adibita soltanto a sepolcreto. Ciò è confermato anche dalla ripetitività delle forme presenti, tutte riconducibili alla ben nota tazza fonda, elemento vascolare peculiare nella ceramica lineare graffita di tipo Ostuni.

I reperti più arcaici sono i due frammenti decorati con graffito a tremolo (fig. 3:1, 2, fig. 4:1, 2) ed il frammento di piede rilevato riferibile a vaso ovoidale (fig. 5:1), che ripropongono le identiche tipologie riscontrate nell'area A dell'insediamento neolitico di Torre Canne, dove è presente il motivo del triangolo con base in alto che si alterna a fasce angolari[11] già noto tra i rinvenimenti del villaggio di Francavilla Fontana[12].

I resti di Torre Canne sono indicativamente databili alla metà del VI millennio[13]. Inoltre il riferimento più immediato è con le ceramiche definite della "Facies materana dello stile del Guadone", rinvenute nell'estremità ovest del villaggio di Serra d'Alto[14] ed ampiamente diffuse in area jonico-materana.

[11] D. COPPOLA, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (Fasano-Brindisi)*, (in corso di pubblicazione); per la ceramica graffita cfr. fig. 8:3 4, 6-9.

[12] M. O. ACANFORA, *Avanzi di abitato capannicolo a Francavilla Fontana (Brindisi)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", VII (1952), p. 230, fig. 9:17.

[13] COPPOLA, *Nuove ricerche*, cit.; si rimanda alle conclusioni.

[14] M. BERNABÒ BREA, *Nuovi scavi nei villaggi di Serra d'Alto e Tirlecchia*, in

Notevolmente più abbondanti sono i resti di ceramica graffita tipo Ostuni, per lo più caratterizzati dalla coppa ornata all'esterno con due o tre ordini sovrapposti di rombi verticali concatenati ed all'interno con fasce dipinte[15]. Certamente singolare è il frammento di coppa con figure stilizzate antropomorfe di carattere verista (fig. 3:11), che nell'impostazione ricordano elementi similari già noti a Lama Marangia[16], ed a Navarino, presso Terlizzi[17], oltre che i numerosi esempi dipinti della grotta di Porto Badisco, notevolmente diffusi nella tarda preistoria[18].

Anche il motivo del quadrilatero a scacchiera (fig. 3:10) ed i frammenti con cerchietti graffiti in campo (fig. 3:8, 9a, b, fig. 4:7) ci rimandano al confronto con la grotta S. Angelo di Ostuni[19].

Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto di Preistoria e Protostoria, Basilicata 16-20 ottobre 1976, Firenze 1978, fig. 4:d-o; M. BARNABÒ BREA, *Serra d'Alto*, in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, tav. XII:4-7, tav. XIII:3-8; M. BARNABÒ BREA, *La ceramica graffita materana*, in *Le ceramiche graffite nel neolitico del Mediterraneo centro-occidentale, Genova (20-24 gennaio 1977)*, in "Preistoria Alpina", XIII (1977), pp. 28-31). Per le tipologie ceramiche del villaggio Guardone cfr. S. TINÈ, M. BERNABÒ BREA, *Il villaggio neolitico del Guadone di S. Severo (Foggia)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXV (1980), 1-2, pp. 45-74.

15 È il Gruppo A1 nella classificazione tipologica operata tra i materiali provenienti da Grotta S. Angelo di Ostuni (cfr. D. COPPOLA, *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina-Franca 1981, fig. 43).

16 A. GENIOLA, *L'insediamento neolitico di Lama Marangia presso Minervino Murge*, Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, 14, Bari 1974, fig. 20:4, 6.

17 A. MOSSO, F. SAMARELLI, *Terlizzi-Scoperte di antichità preistoriche*, in "Notizie Scavi" (1910), fasc. 1, p. 33, fig. 1.

18 P. GRAZIOSI, *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Firenze 1980; in particolare le figure umane a braccia alzate (Tabella II:7-11) e quelle biriangolari (Tabella IV: 6-10).

19 COPPOLA, *Le origini*, cit.: i cerchietti graffiti in campo costituiscono il Gruppo F (fig. 43).

Certamente meno diffuso è il frammento della coppa esternamente decorata con una fascia composta da segmenti angolari disposti a spina-pesce (fig. 3:6, fig. 4:4), per il quale vi sono confronti significativi nell'ambito delle ceramiche dipinte neolitiche del Tavoliere foggiano[20].

Mentre appare ben documentata la frequentazione neolitica, meno caratterizzati sembrano invece essere i numerosi reperti in ceramica d'impasto che ci orientano per un'attribuzione ad un contesto dell'inizio dell'età dei metalli, con forte dominanza degli elementi del sostrato. Gli orli decorati a tacche, le decorazioni a bugne e le anse con nervature basali sono presenti nel complesso dei materiali rinvenuti nella grotta di Nove Casedde a Martina Franca, riferibili alla fine del III millennio[21].

Il "fischietto" in osso (fig. 5:8) è un'ulteriore conferma di questa successiva frequentazione. Un reperto simile proviene infatti dal livello protoappenninico della grotta della Madonna di Praia a Mare[22]. Per quel che riguarda il manufatto, si ricorda inoltre il rinvenimento di un "fischietto" ricavato da un frammento di omero umano nella Caverna dei Molini nella Venezia Giulia[23], per il quale si richiamava il confronto puntua-

[20] È tra i motivi decorativi della ceramica dipinta di tipo Masseria La Quercia rinvenuti a Monte Aquilone (A. MANFREDINI, *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del neolitico dell'Italia meridionale*, in "Origini", VI (1972), fig. 12 in basso a destra). Per un'impostazione dei problemi relativi all'inquadramento di questi tipi vascolari nell'area brindisina si rimanda a COPPOLA, *Le origini*, cit., in particolare *Le più antiche comunità neolitiche*.

[21] D. COPPOLA, *Il popolamento antico e le grotte nel territorio di Martina Franca (Taranto)*, in "Murgia Sotterranea", II (1980), 2, pp. 32-7, alle quali si rimanda anche per un più generale inquadramento dei tipi vascolari.

[22] L. CARDINI, *Praia a Mare. Relazione degli scavi 1957-1970 dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, in "Bollettino di Paletnologia Italiana", LXXIX (1970), p. 50, fig. 11 in basso a destra.

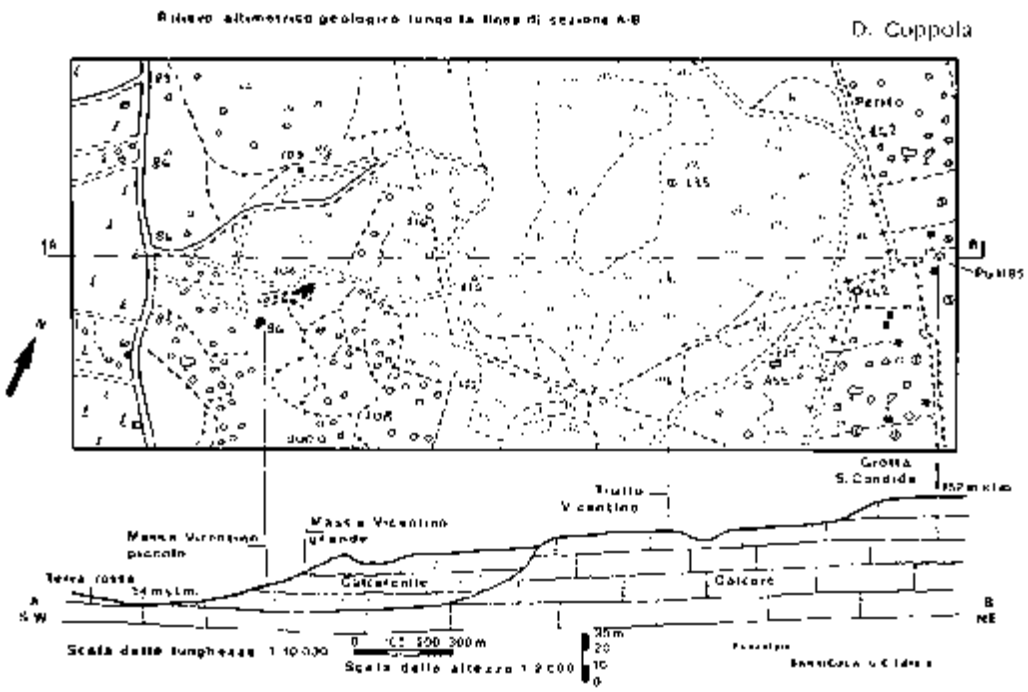
[23] R. BATTAGLIA, *Fischietto ricavato da osso umano, della Caverna dei Molini*, in *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, a cura di M. O. Acanfora, ("Bollettino di Paletnologia Italiana", n.s. LXVII-LXVIII, (1958-1959), pp. 368-71, fig. 142).

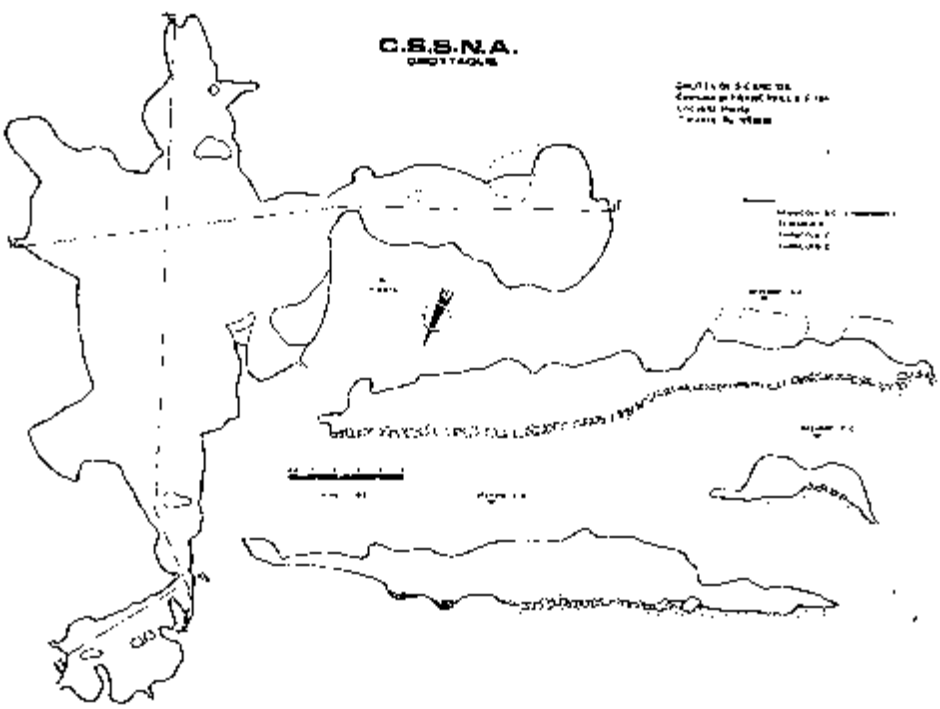
le con le tecniche in uso per ricavare gli stessi strumenti tra gli uccellatori ed i pastori[24].

La cavità ci documenta ancora una volta su quel rapporto tra gli insediamenti all'aperto e le grotte, già messo in evidenza su basi topografiche nelle aree del brindisino e del tarantino[25]; la possibilità di cogliere in successione stratigrafica momenti differenziati nell'ambito dello sviluppo delle ceramiche graffite rende questa scoperta di particolare interesse e degna della più grande attenzione.

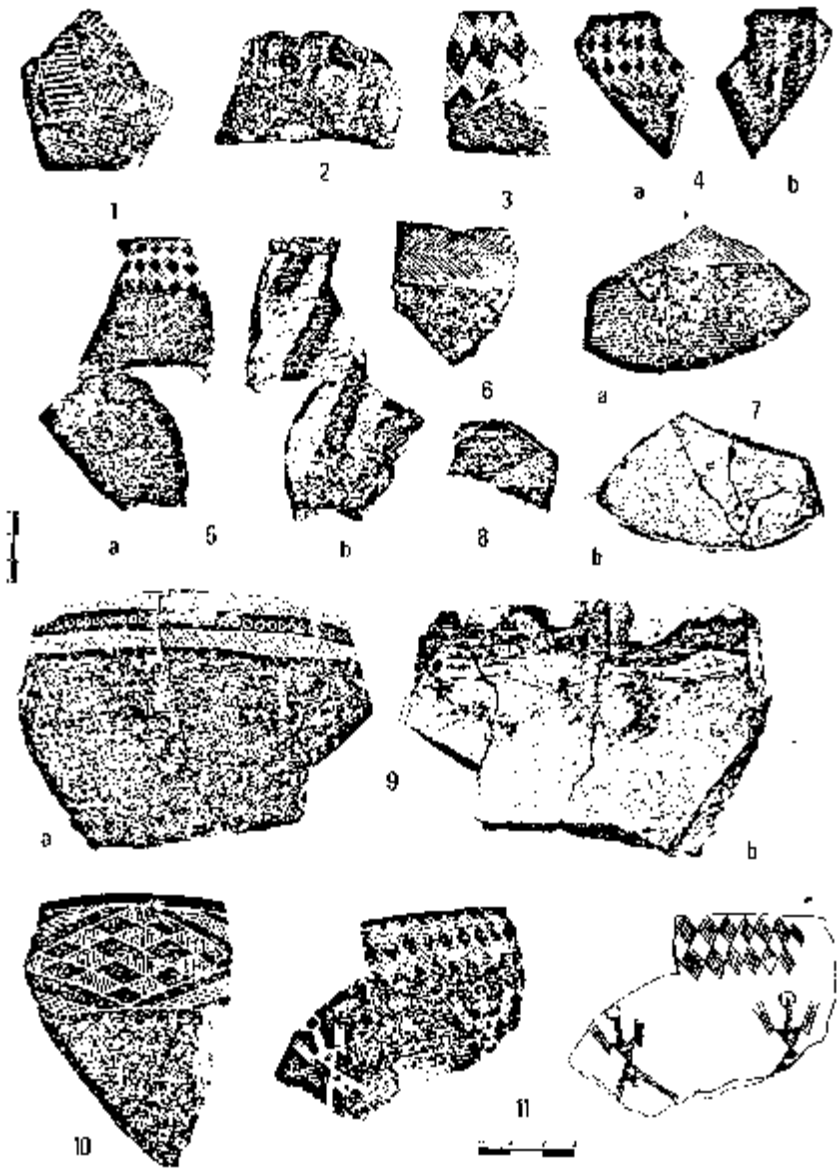
[24] "Fischietti" analoghi sono ancora usati in Italia meridionale e vengono per lo più ricavati da segmenti ossei montati su un "mantice" sottostante in pelle, con crine di cavallo all'interno, come riempimento. La parte bassa del cilindro osseo viene parzialmente otturata all'interno con cera d'api. Lo strumento, che funziona con colpi netti del taglio interno delle dita affiancate sul "mantice", viene correntemente usato come richiamo per le quaglie.

[25] D. COPPOLA, *La distribuzione degli insediamenti e delle grotte nel brindisino e nel tarantino: contributo allo studio delle origini e della diffusione della civiltà neolitica*, in "Lingua e Storia in Puglia", XI (1981), pp. 73-116.

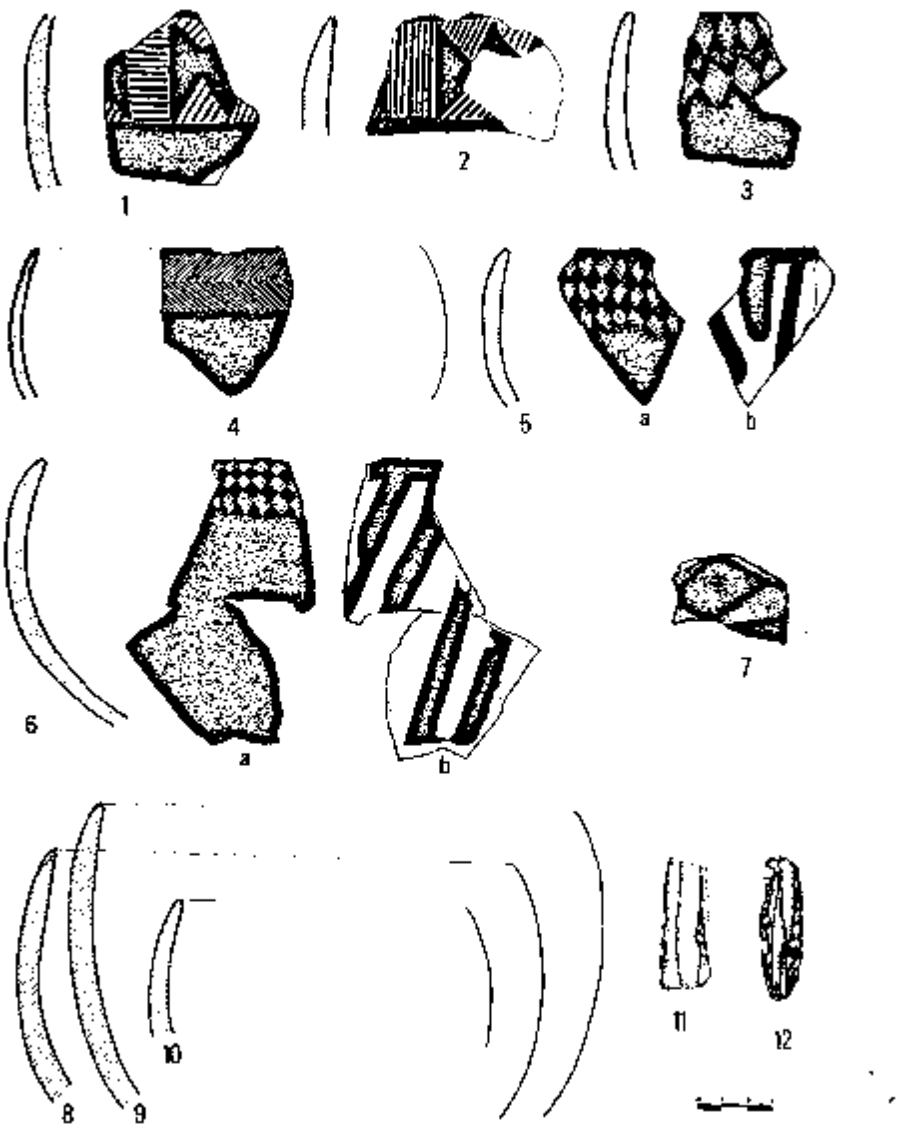




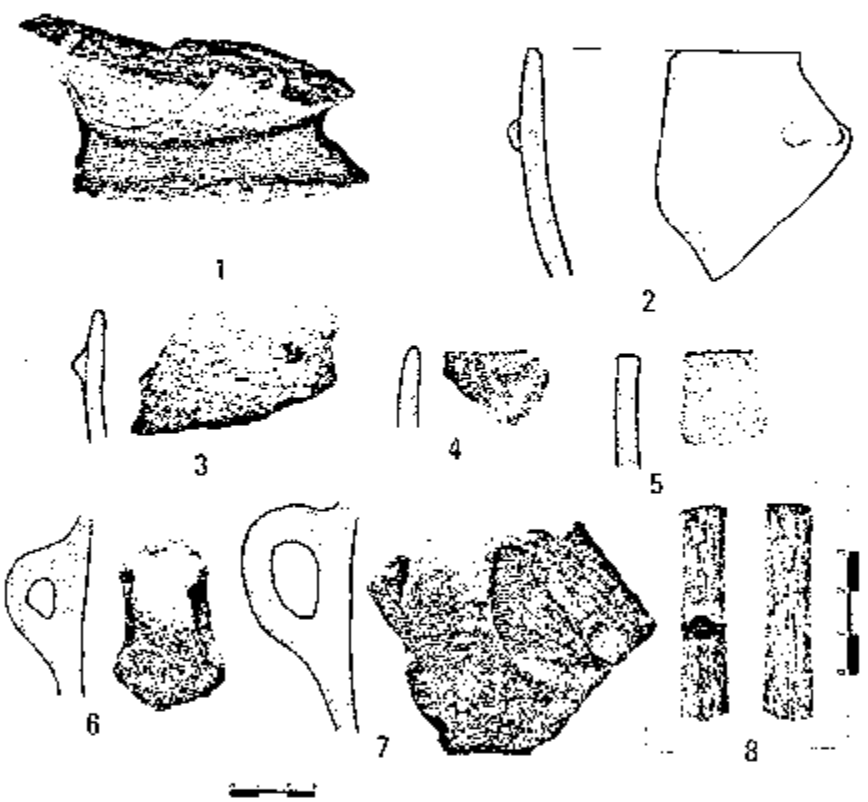
Francavilla Fontana. Grotta Santa Candida. Topografia e planimetria.



Francavilla Fontana. Grotta Santa Candida, reperti ceramici



Francavilla Fontana. Grotta Santa Candida, reperti ceramici.



Francavilla Fontana. Grotta Santa Candida. reperti ceramici.

Giuseppe Teodoro Andriani

PASQUALE CAMASSA E LA "BRIGATA"

I

La "Brigata brindisina Amatori Storia ed Arte"[1] fu un'associazione di professionisti brindisini fondata da Pasquale Camassa per diffondere a tutti i livelli la storia della città con conferenze e conversazioni. La "brigata" operò nella città di

[1] Le varie attività culturali della "Brigata", in forma ridotta, sono state rievocate in due occasioni alle quali presero parte gli alunni della classe II del corso H della scuola media statale "Giulio Cesare" di Brindisi che declamarono e cantarono sedici composizioni, e precisamente cinque canzoni, di cui tre inedite, e undici poesie, la maggior parte delle quali in dialetto brindisino con la coreografia della prof. Gemma Rizzo. L'allestimento musicale è stato curato dal prof. Antonio Sempliciano, che ha elaborato la musica di due canzoni (*Un "brindisi" a Brindisi* di Camassa e *La vindegna* di Anonimo) grazie alla signora Emilia Prontera De Castro, che da giovane, spesso, nel museo, sostituiva il maestro Zuccarino al pianoforte. Della *Sirinata*, invece non è stato possibile rintracciare in alcun modo la musica, per cui l'adattamento musicale è del prof. Sempliciano. La prima rievocazione delle attività della brigata fu da me presentata la sera del 24 febbraio 1984 nella piccola, ma affoliatissima, sala della biblioteca arcivescovile "De Leo" in piazza Duomo a Brindisi. La stessa manifestazione culturale, presentata brillantemente dagli alunni Barbara Primari e Marco Ingrosso fu replicata la sera dell'11 aprile 1984 nell'aula magna della scuola "Giulio Cesare" di Brindisi dove era stata allestita una mostra fotografica di monumenti brindisini salvati da Camassa dalla distruzione e dalla demolizione. A spettacolo concluso l'assessore comunale alla cultura, Vincenzo Guadalupi, consegnò alla scuola, preside prof. Vincenzo D'Errico, una targa ricordo del Comune (*P. Camassa commemorato dagli studenti*, in "Quotidiano", 29-30 aprile 1984, p.

Brindisi per oltre un quindicennio, a partire dal gennaio 1921. "...Ne fu iniziatore uno studioso, che non si è mai arrestato, né si arresta di fronte a qualunque ostacolo, quando si tratta d'iniziative, ch'egli stima possano recare un qualsiasi vantaggio alla propria città..."[2], così scrisse l'ideatore e animatore del sodalizio culturale: il sacerdote Pasquale Camassa, nato a Brindisi il 24 dicembre 1858.

Avendo una vasta cultura classica, dedicò tutto il tempo libero dalle funzioni religiose allo studio della storia, dell'archeologia e del folklore brindisino, tanto da diventare un profondo conoscitore della storia della sua città. Pubblicò una *Guida di Brindisi* nella quale consiglia l'itinerario delle vie da percorrere per visitare tutti i luoghi e i monumenti cittadini, testimonianti le civiltà dei messapi, dei romani, dei normanni, de-

28). Furono declamate e cantate nel seguente ordine le canzoni e poesie: *Un "brindisi" a Brindisi*, poesia di CAMASSA, detta da Monica De Micheli e cantata dal coro degli alunni; *Papa Pascalinu*, poesia di G. GUARINO, detta da Angela Traversa e Amedeo Palma; *Bacco in Toscana*, di F. REDI, detta da Filippo Giannuzzo; *La sirenata della Brigata*, poesia di GUARINO, detta e cantata da Mario Renna; *La brigata a Papa Pascalinu (lu giurnu di lu santu suu)*, poesia di GUARINO, detta da Vincenzo De Simone e Alessandro Fusco; *Va canru pi te (Mannaggia lu rinni)*, canzone, versi di GUARINO, musica di A. VITALE, cantata da Mirella Grazioso accompagnata dal coro; *Lu fugnaturu e Papa Pascalinu monumentu nazionali*, poesia di GUARINO, detta da Daniela Falcone e Massimo Lopez; *Lu nasu di Papa Pascalinu*, poesia di GUARINO, detta da Mirella Grazioso e Stefania Sorge; *Lu cuncirtinu (La puddica)*, canzone, versi di GUARINO, e musica di A. BRIGANTI, cantata dal coro; *La funtana di la chiazza supprica a Papa Pascalinu*, poesia di DE MARCO, detta da Annalisa De Paola; *La Funtana*, poesia di GUARINO, detta da Albertina Di Noi; *Lu museu*, poesia di GUARINO, detta da Stefania Motolese; *Allo spirito del fratello Pasquale Camassa*, poesia di GUARINO, detta da Daniela Falcone; *La storia brindisina*, poesia inedita di GUARINO, detta da Maria De Tommaso e Pasqualina Lanzo; *Lu Paparcheoluca*, poesia inedita di C. VECCHIO, declamata da Claudia Canepa; *La vindegna*, canzone inedita di Anonimo, detta da Simona Oriente e cantata dal coro.

[2] *Cenacolo culturale nel museo civico* in *Una fontana storica*, volantino di quattro pagine stampato a Brindisi nel maggio 1928 — VI, Tipografia del Commercio di Vincenzo Ragione.



Pasquale Camassa nel museo civico di Brindisi (San Giovanni al Sepolcro)

gli svevi, degli aragonesi, degli austriaci e dei Borboni. Scrisse un volume intitolato *Brindisini illustri*, in cui brevemente illustra la biografia dei cittadini di Brindisi che nel passato hanno dato onore e vanto alla città. Nel libro *La romanità di Brindisi* illustra dettagliatamente tutti i monumenti, i reperti archeologici, i documenti e i ruderi di epoca romana esistenti nella città.

In qualità di direttore del locale museo, iniziato e sistemato nel tempietto di San Giovanni al Sepolcro dall'archeologo e bibliotecario brindisino Giovanni Tarantini[3], *papa Pascalinu*, come da tutti era confidenzialmente chiamato, volle dare inizio, nel gennaio 1921, ad un ciclo di conferenze culturali, riunendo nel locale adibito a museo tutti gli appassionati di storia, arte, musica e folklore brindisino. Egli volle dare al suo sodalizio il nome di "brigata" e ai partecipanti il nome di "brigatini". I primi adepti della brigata furono quegli stessi professionisti brindisini che un ventennio prima si erano stretti intorno ad un altro studioso locale, Edoardo Pedio[4], che alla fi-

[3] Giovanni Tarantini nacque a Brindisi il 15 novembre 1805. Ebbe la sua prima formazione nel seminario arcivescovile della città, meritando a vent'anni la nomina di canonico teologo della Cattedrale. Completò i suoi studi a Napoli, conseguendo la laurea in Teologia, Diritto civile e canonico, Lingua ebraica e Archeologia. Fu nominato bibliotecario della biblioteca arcivescovile "De Leo". Da monsignor Luigi Maria Aguilar fu nominato vicario generale. Fu corrispondente di Teodoro Mommsen da Brindisi per il *Corpus inscriptionum latinorum*. Pubblicò erudite monografie. Morì a Brindisi nel 1889.

[4] Edoardo Pedio nacque a Brindisi il 5 maggio 1876. Studiò ad Ostuni e a Brindisi, dove ebbe come insegnanti Pasquale Camassa e Agostino Chimienti. Completò i suoi studi a Napoli, dove ebbe come insegnanti Bovio, Torraca, Cocchia e Schipa. In qualità di giornalista scrisse su diversi giornali: "Il mattino", "Il giorno", "Il travaso", "Rivista repubblicana", ecc. Si diede poi all'insegnamento delle lettere italiane e latine: insegnò a Gela e a Potenza, dove visse molti anni. Si interessò di folklore e di letteratura popolare. Morì a Firenze il 17 settembre 1941. Il Pedio, trovando sostegno ed incoraggiamento in un gruppo di professionisti brindisini, quali Baldassarre Terribile, Ugo Bono, Felice Assennato, Giuseppe De Pace, volle fondare una: "Associazione di cultura e di educazione sociale", il cui scopo era "...l'elevamento individuale e la preparazione

ne del secolo scorso aveva voluto diffondere tra i giovani studiosi locali il rinnovamento della cultura meridionale propugnato a Lecce da Castromediano, De Giorgi, Argentieri ed altri.

Fu naturale, perciò, che questi giovani professionisti fossero attratti dalla personalità del canonico Camassa, il quale, appassionato di storia e archeologia, non tralasciava mai l'occasione di illustrare l'importanza dei vari reperti archeologici conservati nel tempio di San Giovanni e portati alla luce da occasionali scavi.

Giovanni Guarino, amico del canonico e cantore in versi dialettali dell'attività culturale del sodalizio, nella biografia inedita di *papa Pascalinu*, che risulta essere una preziosa fonte di informazione sulla vita brindisina di quel periodo, ci descrive la costituzione quasi spontanea della brigata[5]. Più dettagliata

sincera e cosciente alla vita pubblica", così, come riportato sul giornale locale "La città di Brindisi", II (19 luglio 1901), n. 29, che divenne l'organo ufficiale dell'associazione, che, purtroppo, non ebbe vita lunga. Infatti quando nel 1901 il Pedio si trasferì a Napoli per completare gli studi sotto altri maestri, l'associazione si sciolse, disperdendo quei giovani studiosi, che non riuscirono a trovare un valido sostituto.

5 G. GUARINO, *Papa Pascalinu*, dattiloscritto in biblioteca "A. De Leo", Brindisi, ff. 9-22. "...Rimpetto alla casa del Canonico Pasquale Camassa, un breve vicoletto dava adito in un larghetto attorniato da case popolari, a destra del quale un vetusto tempio, ... denominato: 'San Giovanni al Sepolcro', veniva adibito come Museo, ma abbandonato e trascurato da tutti, usato più quale deposito di pezzi antichi, rinvenuti dagli scavi nell'ambito brindisino. A dire il vero, eccettuati: qualche tronco di statua, capitelli smussati, poche basi, e alcuni vasi e frammenti epigrafici, non v'era altro che interessasse l'archeologia. I migliori cimeli che si trovavano dal sottosuolo, venivano trafugati dagli sciacalli che avevano commercio clandestino con i vampiri d'oltr'Alpi; varie cose importanti erano spedite al Museo Nazionale di Napoli o a quello di Taranto; poche cose si raccolsero nella biblioteca arcivescovile e nelle case di privati signori brindisini. Papa Pasqualino che, tra l'altre sue virtù, nutriva la passione per le cose e notizie antiche, ottenne dalle autorità competenti la concessione di aggiustare la tettoia e rimediare a tutto, – ma con poche spese, – e a suo piacimento. Infatti si diede subito a dare un certo aspetto alla disposizione degli avanzi d'anticaglia esistenti, e provvide il luogo di tavolo grande, di pochi scaffali, d'una scrivania.

e precisa risulta la descrizione che lo stesso Camassa ci ha lasciato sull'origine della brigata dopo un decennio di intensa attività del sodalizio:

"Dico subito come e perché nel gennaio 1921 ebbe origine questa piccola palestra d'irradiazione culturale. Da parecchi anni mi aggiravo quotidianamente, con passione di studioso, sotto le caratteristiche arcate del nostro bel San Giovanni, ivi premurosamente raccogliendo e classificando i preziosi avanzi di civiltà tramontate, che il nostro sottosuolo va, di tratto in tratto, generosamente restituendo alla visione e al godimento degli scrutatori del passato.

Un'idea costantemente mi assillava. Si fa bene, pensavo, a raccogliere, a collezionare e a ben disporre nelle cinelioteche e nei musei tanti tesori di storia e di arte; ma si farebbe ancor meglio se, per rendere più diffusiva la conoscenza nel popolo, si tenessero periodiche lezioni e facili conversari nel luogo stesso ove quelle vetuste reliquie si costudiscono, per avere l'op-

d'alcune sedie e di libri. Conosceva alquanto la lingua greca, a perfezione la latina, conversava bene in francese e si arrangiava nell'inglese. Migliore luogo e più atta persona non v'erano per la conversazione, e per illustrare il patrimonio artistico e culturale; per cui, con decreto, fu costituito Direttore, tutelare delle memorie civiche. Fu per merito suo che il Museo acquistò in seguito il credito di essere menzionato e visitato anche da studiosi stranieri, da turisti, e frequentato da curiosi e amatori di storia ed arte". "Il ritrovamento di un intero pavimento in mosaico, raffigurante il labirinto di Creta col famoso Minotauro affrontato da Teseo fu pubblicizzato al massimo; — lo fece disporre nel mezzo della sala e lo ritrasse in fotografia. Molte copie le inviò a stranieri e nazionali ispettori di monumenti e scavi, ai direttori di musei e ne ricevette approvazioni ed incoraggiamenti. Questo prezioso cimelio, che riusciva a confermare e a dare la precisa conformazione del mitologico labirinto, fu il principio della sua corrispondenza ed amicizia con tanti studiosi d'antichità, e di avvalorare e sviluppare con lui la conoscenza necessaria della storia dell'arte e della scienza archeologica..." "... nei pomeriggi estivi, sostava, seduto al fresco dell'ombra, fra i leoncini e le colonnine del portale del museo, sempre con qualche libro nelle mani, in attesa dei suoi bisognosi poveri... In determinate sere, nell'interno del museo, riceveva la visita d'amici, e le conversazioni si aggiravano spesso su argomenti di dottrina o di cultura generale; fra i più assidui si notavano: il dottor Angelo Guadalupi, esimio medico di vasta esperienza; il gentiluomo Antonio Tarantini, persona seria e composta; il professore Amerigo Botti, vivace ed energico; il suo giovane discepolo Franco Calderaro, impiegato al Municipio; e molti altri che salturiamente si avvicendavano con spontanea volontà..."

portunità di rievocare, attraverso quei cimeli, la storia, l'arte, la religione, i costumi, la civiltà di coloro che ci hanno preceduto di secoli e di millenni. Pensavo che i musei, più che un semplice deposito di oggetti antichi ben allineati e gelosamente custoditi sotto chiave in artistiche vetrine, dovessero rappresentare scuole aperte di vita, ove a tutti fosse consentito di apprendere, a giorni fissi, il suggestivo linguaggio delle cose lontane.

E per ciò che si riferisce particolarmente a noi figli d'Italia, ho sempre coltivato la ferma idea che il sentire e il pensare italiano non si acquistino se non mediante una larga e intima dimestichezza coi nostri padri, ed una diretta visione e perserutazione del dovizioso patrimonio storico, archeologico e artistico, che da essi abbiamo fortunatamente ereditato, e che altre nazioni ci invidiano.

Mi sorrideva il pensiero che un esperimento di tal genere si potesse effettuare nel piccolo ma interessante museo di questa città, che possiede pregevoli avanzi della messapica Brunda, della greca Brentesion, della romana Brundusium e della aplo-ellenica Brindisopoli, e che ha la sua sede in uno dei più notevoli monumenti nazionali della Puglia, l'ex tempio dei Cavalieri di Malta.

Amici autorevoli e studiosi d'antichità e d'arte, ai quali manifestai quest'idea, la condivisero entusiasticamente, e promisero tutta quanta la loro collaborazione. E allora, senza ulteriore indugio, silenziosamente, e facendo a meno della solita cerimonia inaugurale, s'iniziarono le amichevoli radunanze del giovedì, "Serate Brindisine", dinanzi a statue mutilate ed iscrizioni lapidarie, fra strumenti neolitici e fossili antidiluviani, tra cippi e pietre miliari, tra ceramiche e musaici, fra sarcofagi e suppellettili funerarie, tra stemmi e diplomi pergamenacei, tra medaglie e sigilli, tra urne ed antefisse, tra una tavoletta orfica e una stele ebraica. Per i frequentatori delle simpatiche e familiari conversazioni settimanali tutte quelle reliquie del passato non hanno più misteri. Brigatini e brigatine sentendone spesso parlare nei raduni culturali, alla loro volta ne parlano ad altri: e si è potuto constatare un progressivo risveglio ed interessamento anche tra le classi meno colte, per tutto quello che concerne la storia locale, antichità, monumenti e opere d'arte. Si pensò fin dal primo sorgere di questo sodalizio di facilitare a tutti indistintamente la frequenza alle "Serate brindisine"; giacchè la cultura, come il sole, deve a tutti far risentire i benefici effetti della sua luce e del suo calore. Ed è per questo che nelle tornate settimanali le porte del cenacolo culturale si schiudono non soltanto ai soci aderenti e sostenitori, ma eziandio a tutti coloro che sentono amore per la storia e per l'arte nelle loro molteplici manifestazioni, e che ai godimenti materiali preferiscono quel-

li dello spirito, che si eleva e si nobilita nella percezione del vero, del buono e del bello.

La Brigata si governa con sistema semplicissimo. Ha solamente un moderatore e alcuni segretari di turno. Si può divenire soci effettivi, e sostenitori, senza essere vincolati da speciali norme regolamentari, né obbligati a periodiche contribuzioni pecuniarie, meno qualche spontanea oblazione, specie quando si riceve e si rinnova annualmente la tessera di aderente..."[6].

La brigata aveva fatto coniare per i propri aderenti un distintivo che era personale e non poteva essere ceduto ad altri. "...Brigatini e brigatine si fregiano del distintivo sociale nelle maggiolate e nelle ottobrate culturali, nelle altre gite collettive a scopo istruttivo e ricreativo, e nelle serate Brindisine, del giovedì, affinché il direttore di sala possa a ciascuno di essi indicare il posto distinto a sedere..."[7].

Dietro richiesta degli assidui frequentatori del museo i brigatini vollero che il sodalizio curasse, oltre l'aspetto storico, anche quello artistico-folkloristico della cittadina, che in quel periodo raggiunse la cifra di trentamila abitanti. A tal fine il

[6] P. CAMASSA, *Brigata brindisina "Amatori Storia ed Arte". Aderente all'O.N.D.*, volantino di quattro pagine stampato a Brindisi nel 1931 — IX, Tipografia del Commercio.

[7] *Il distintivo della Brigata*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit. Poiché non è stato possibile rintracciare nessun esemplare di tali distintivi, ci accontenteremo della descrizione che lo stesso canonico fece: "...Il distintivo della brigata è un dischetto di similoro e smalto, che riproduce il tipo monetale brindisino del 3° secolo a.C. Rappresenta un *Delfino* cavalcato da *Brento*, che regge colla destra una *Vittoriola* e colla sinistra una *Cornucopia* accostata dalla clava, e nell'esergo la Sigla *BRVN*. Il delfino simboleggia la sicurezza del porto. Brento incoronato dalla Vittoria è l'eroe leggendario, che vittoriosamente conquista questi lidi e dà alla città la greca denominazione di Brentesion. La cornucopia esprime la fertilità dell'agro brindisino e la pescosità del suo mare. La clava ricorda Ercole padre di Brento, a cui furono dai romani consacrate le colonne terminali dell'Appia. Il motto BRVN è l'abbrevizione di BRVNDA, nome dato alla città dai Messapi, che vuol dire Capo di Cervo, dalla configurazione del suo porto. Colla coniazione di questo singolare distintivo la Brigata ha mostrato ancora una volta la sua tendenza a rievocare gli antichi fasti della Brindisi messapica greca e romana...".

Camassa, venendo incontro alle sempre piú esigenti richieste della brigata, invitava a tenere conversazioni culturali le personalità piú eminenti della regione, le quali, volentieri, accettavano l'invito. Ogni giovedí sera il tempietto di San Giovanni si animava di un folto ed erudito pubblico che era ansioso di ascoltare la sempre piacevole parola di *papa Pascalinu*, il quale era il presentatore, il moderatore e l'anfitrione del sodalizio, e dell'oratore di turno che aveva il compito di illustrare ai brigatini l'argomento preventivato, che, spesso, era illustrato da proiezioni che rendevano piú chiaro il discorso anche ai profani. Spesso, prima o dopo la conferenza, *papa Pascalinu* recitava brevissime composizioni poetiche composte in onore di qualche ospite presente.

Gli inni da lui scritti per diverse ricorrenze, come per le feste di san Teodoro e di san Lorenzo, furono molti; purtroppo quelli di argomento profano, che nessuno si preoccupò di raccogliere e conservare, sono andati perduti, cosí come i fascicoli relativi alla brigata.

Appassionato studioso della civiltà romana, era convinto che l'atto di alzare il bicchiere e bere alla salute di qualcuno in segno di felicitazione o di augurio fosse nato nella nostra città. Tale affermazione era sostenuta anche da Edoardo Pedio*. Del resto tale convinzione era molto antica e diffusa, cosí come ci riferisce il viaggiatore svizzero Johann Herman von Riedesel, che nel 1767, in visita a Brindisi, volle sapere l'etimologia della parola "brindisi" "...non essendo soddisfatto della spiegazione che si dà comunemente, giacché gli uni fan deriva-

* *Brindisi. Festival dell'uva e del vino*, a cura di G. ROMA, cfr. E. Pedio. "Si sa per tradizione che in Brindisi, particolarmente nel periodo delle spedizioni romane e in quello delle Crociate, si salutavano i partenti da chi restava con beneauguranti libazioni, perché vittoriosi potessero quivi fare ritorno. E il vuotare dei lieti calici era cosí frequente in questa città che, quando altrove, par si dicesse: "Faccio come a Brindisi", e poscia piú brevemente: "Faccio Brindisi"".

re quest'uso, dall'abbondanza e dalla bontà del vino di Brindisi; altri, dalla tendenza dei suoi abitanti a bere, ed altri ancora, da una società che si sarebbe formata, nel secolo scorso, e che aveva introdotto l'uso di fare delle rime, all'improvviso, ad ogni bicchiere di vino, che si beveva". La spiegazione che ebbe da Ortensio De Leo fu tanto convincente che la riportò integralmente nella lettera a Winckelmann[9].

Il Camassa, assertore di questa origine della parola brindisi, compose un inno intitolato:

UN "BRINDISI" A BRINDISI

Salve, mia Brandisi', dal triplo porto
Oggi alla pristina gloria risorto

Appio da Roma verso il tuo mare
Spingeva l'ultima pietra miliare.

E dei Romani qui convenia
Turba guerriera per l'Appia via.

E pria di muovere per il Levante
Alzava il calice di vin spumante,

[9] J. H. von RIEDESEL, *Nella Puglia del '700 (lettera a J. J. Winckelmann)*, a cura di T. PEDIO, Cavallino di Lecce 1979, pp. 96-7. "...In tutte le contrade d'Italia vi sono vini buoni quanto i nostri, e dell'istessa abbondanza; né gli abitanti di Brindisi son dediti al bere, né il loro spirito ha dato l'intonazione ed ha servito di modello, a quelli del resto d'Italia. Io crederei più volentieri, ...che a causa delle frequenti partenze dei Romani da Brindisi, per la Grecia, dall'uso che avevano di accompagnare i loro amici e parenti, fino a questo porto, o di venirli ad incontrare, dal nome, infine, del luogo, in cui si davano gli addio, si facevano voti per la prosperità del viaggio, e dove si rivedevano, per la prima volta ecc., che si è formata questa espressione Brindisi, adoperata, in seguito, per significare tutti i voti, in generale, e che si è perpetuato fino ai nostri giorni, per indicare le felicitazioni, che si usa fare, bevendo, per la salute delle persone, le quali ci stanno attorno...".

Sperando riedere un giorno a Roma
di verde lauro cinta la chioma.

D'allora[b] Brindisi fu dai Quiriti
Scelto[c] il suo nome per i conviti.

Chiamossi "brindisi" l'invito a bere
la lode a Bacco, l'inno al bicchiere.

Da Brunda o Brinda, con cui Messapo
Chiamò quest'urbe "di cervo Capo"[d].

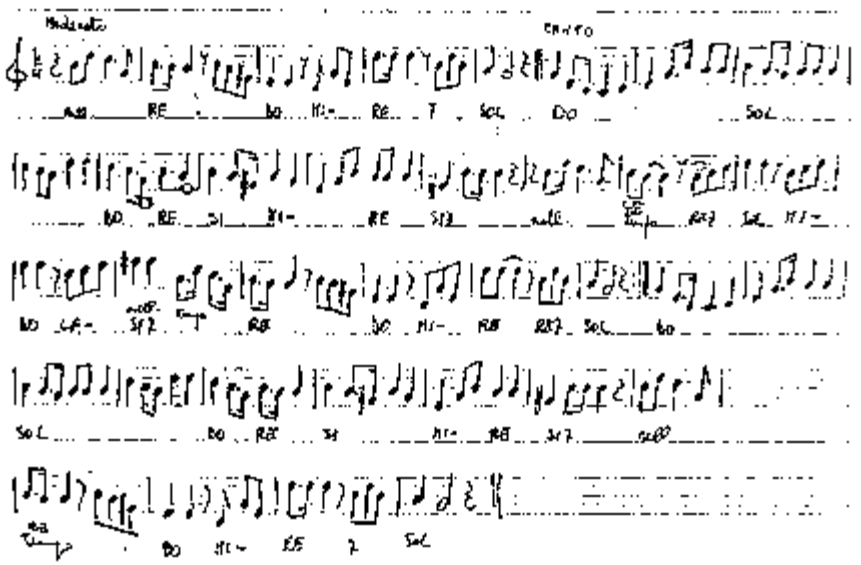
Nacque l'italico verbo BRINDARE
Il che significa BENEAUGURARE.

Con l'ampelurgico grato liquore
Saldezza all'anima, letizia al cuore.

S'io brindo a Brindisi col nappo in mano,
Mi par rivivere l'evo romano,
Quando del porto l'onda tranquilla
Le quatriremi vide di Silla.
Vide di Cesare grifagni gli occhi,
che a Gneo Pompeo chiudea gli sbocchi.
Vide Ottaviano, vide Lucullo
E di Cleopatra che fu il trastullo.
Vide il gran Tullio sfinito e stracco
Entrar negli orti di Lenio Flacco;
E d'Agrippina col triste pondo
Vide la nave qui dare fondo.
E vide Orazio con Mecenate,
Vide di Mantova il magno vate,
Che qui sul mare fiso lo sguardo
Il suo rendeva spirto gagliardo[e].

A te, mia Brindisi[f], volge il pensier'
chi nel brindare alza il bicchiere;

E il tuo nome vien ripetuto
In ogni bacchico lieto saluto". [10]



Il sodalizio era orgoglioso, anche, per un altro inno composto appositamente per la brigata e che allora era diffuso a stampa su un volantino.

INNO

Di Brento noi formiam la balda schiera
Degli Amator dell'arte e della Storia,
Di Brento sventoliamo la bandiera,
che porta impressi i segni della Gloria

[10] P. CAMASSA, *Un "brindisi" a Brindisi*, Brindisi, Tip. del Commercio. I primi sette distici di questo brindisi si sanno musicati dai prof. Aldo Briganti e Francesco Parisi, furono per diversi anni cantati dalla scuola corale del Dopolavoro Provinciale sulla sponda di S. Apollinare, mentre vi si svolgeva il caratteristico e singolare festeggiamento notturno della "Mellonata ferragostale", una delle geniali creazioni della brigata. Le varianti sono: a) o Brandizio; b) allora; c) preso; d)> Da Brunda ...Capo<; e)> S'io brindo... spirto gagliardo<; f) o Brindisi; g) pensiere; h) E il tuo nome... saluto; e se di Brindisi noi figli siamo / col vin di Brindisi libiam, libiamo.

I raduni culturali
Le "Serate Brindisine"
Le audizioni musicali
Ci raffinan mente e cor.

Maggiolate ed Ottobrate
Di Brandizio oltre il confine,
Le Agostali Mellonate
Danno all'alma nuovi ardor.

Sotto il vessillo della Storia ed Arte,
Che coltiviam con intenso amore,
Di Brento raduniam le fronde sparte,
Vogliam che Brento torni al prisco onore.

I raduni culturali, ecc...

Fra le colonne del bel San Giovanni,
che serba i resti di romane glorie,
Noi del passato rievochiamo gli anni,
Dell'Arte segnaliamo le vittorie[11].

L'abitudine di leggere durante quelle riunioni settimanali composizioni poetiche di vario genere, in lingua italiana o in dialetto, si estese ben presto agli altri brigatini, il più fecondo dei quali fu senza dubbio Giovanni Guarino, assiduo frequentatore della brigata. Egli "... leggeva, sotto il compiacimento di tutti e il sorriso di Camassa, i versi dialettali alquanto satirici e dilettevoli che gli rivolgeva in diverse occasioni..."[12]. Durante il periodo di maggiore attività della brigata, dedicò e lesse, tra le risate di tutti i presenti la poesia: *Papa Pascalinu*, in cui metteva in evidenza, anche se benevolmente ironizzate, le caratteristiche del canonico.

[11] *Il segretario di turno: Franco Calderaro; il moderatore: Pasquale Camassa.* Brindisi 1933 - XI, Tip. del Commercio.

[12] GUARINO, cit., p. 29.

L'ammirazione dei concittadini e la gratitudine verso il Camassa, che offriva l'occasione di trascorrere delle serate piacevoli e nello stesso tempo istruttive, ispirarono al Guarino un nuovo tipo di composizione poetica che, dopo avere elogiato l'iniziativa culturale e il suo promotore, manifestava la gioia dei partecipanti con una serenata, così come si usava fare nelle numerose bettole locali, dove i pescatori e i contadini trascorrevano le serate invernali bevendo e cantando.

LA SIRINATA DI LA BRIGATA

Pirceni tanta fiuri,
discorsi e canti e sueni?
e tutti 'sti signuri
e genti ancora veni?
Sta vesciu la Bricata
ntra lu museu stasera,
ca totta s'è ccucchiata
cu n'aria chiù sincera.

Gnetunu mi sta pari
di nfacci chiù cuntentu,
e tutti a chiacchiarari
allecri vi sta sentu.
Ma tuttu sta nduvinu,
vi leggu ntra lu cori,
ca a Papa Pascalinu
li sta faciti onori.

A st'omu ca ndi penza
pi tuttu l'annu sanu,
a st'omu di cuscienza
ca vedi assa' luntanu.
A st'omu ca ndi voli
struviti e chiù cuntienti,
a st'omu ca si doli

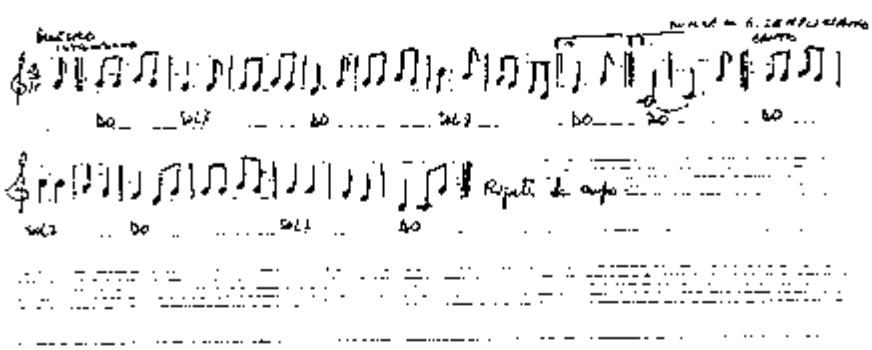
di tutti li pizzienti;

A st'omu ca da cloria
a sti ricuerdi nuestri,
e a Brindisi di storia
è mestru di li mestri.
A st'omu ca nd'onora
Capu di la Brigata,
si, si, cantamu allora,
sta bella sirinata:
(Fiuru di linu)
Spriamu cu ndi campa sempri sanu,
cu ndi cutimu Papa Pascalinu.

(Fiuru ti cranu)
Ci noni quisti petri e sti chiancuni
vulari li vitimu assa' luntani.

(Firru e rusieddu)
Addiu a sti mbili e crasti e quartarieddi
ci si ndi va stu buenu vicchiarieddu.

(Fiuru di carzia)
Lu binitica e iuta sempri Diu
pi quantu faci a nu' 'gne' sciuvitia.



Per il giorno onomastico del Camassa, il poeta della brigata ebbe l'incarico di porgere in versi dialettali gli auguri di tutti i presenti al festeggiato, di cui si tessevano gli elogi e si elencavano le varie iniziative filantropiche, come l'offerta ai poveri della città, il giorno di Pasqua, del pranzo e di vestiti nuovi raccolti durante tutto l'anno, e l'istituzione, a casa sua, di una biblioteca composta da diverse migliaia di libri avuti in dono da ignoti benefattori. La poesia, composta per l'occasione e letta dal Guarino, s'intitola: *La brigata a papa Pascalinu (lu giurnu ti lu santu sua).*

Leggiamo ancora nella biografia scritta da Guarino:

"... Papa Pascalinu istituì, pure le passeggiate storiche domenicali... Una numerosa comitiva di amatori e simpatizzanti si radunava nel vespro nel larghetto del Museo; egli la conduceva per le contrade della città e nelle vicine campagne, dov'erano ricorsi di gloria con superstiti avanzi e ruderi antichi; di tanto in tanto organizzava le gite culturali in altri paesi dentro e fuori provincia. Lui prenotava e provvedeva a tutto, e riusciva con grande soddisfazione di tutti. A Lecce come a Taranto venivano ad incontrarlo professori e persone autorevoli, che si offrivano all'accompagnamento per la visita alle chiese, ai musei, nei loro palazzi storici e in tutte le contrade degne di ricordi storici e d'arte. Queste visite venivano ricambiate, e così si concorreva allo sviluppo culturale e all'armonia di buona scambievole amicizia..."[13].

A proposito delle gite culturali organizzate dal canonico brindisino, così leggiamo sotto il titolo *Maggiolate e ottobrate culturali*, su un raro volantino pubblicato dal Camassa per illustrare gli scopi e l'attività della brigata:

"... Gite istruttive e ricreative, nel maggio e nell'ottobre di ciascun anno, la Brigata ha diligentemente organizzato, allo scopo di prendere esatta conoscenza di quello che le consorelle città pugliesi posseggono di più notevole nei riguardi della storia e dell'arte, ed anche per rendere più cordiali i vincoli di amicizia e di buon vicinato tra Brindisi e i centri abitati delle provincie limitrofe. Tali finalità si sono perfettamente raggiunte nelle indimenticabili escursioni finora effettuatesi a Lecce, Taranto, Bari, Ostuni, Fasano, San Pietro, Valesio, Galatina, Soleto, Gallipoli, Otranto, Mesagnè,

[13] GUARINO, cit., pp. 27-8.

Oria, Francavilla, Grottaglie, Manduria, San Vito dei Normanni. Dovunque i nostri brigatini e brigatine hanno trovato simpatiche ed effettuose accoglienze da parte delle autorità e cittadini, riportando da ogni città visitata le piú gradevoli impressioni. Una delle qualità negative di noi Pugliesi è di non conoscerci abbastanza e d'ignorare quanti tesori di storia e di arte ciascuno dei nostri comuni possiede. Le nostre gite mirano precisamente a questo: 'Meglio conoscerci per meglio apprezzarci'" [14].

Il Camassa, cosí come era solito fare spesso, pubblicava su diversi quotidiani le cronache dettagliate delle gite culturali e ricreative effettuate dai soci, non solo al fine di diffondere le varie iniziative culturali della brigata, ma anche per esprimere pubblicamente la riconoscenza dell'associazione verso le locali autorità che si erano dimostrate gentili, disponibili ed espansive con i gitanti. Cosí, in un raro e introvabile volantino di quattro pagine, edito nel gennaio 1935, è riportata la cronaca dettagliata delle gite effettuate nell'anno precedente dai soci alle chiesette medioevali di Aurio e Cerrate (Lecce), a Locorotondo, ad Alberobello ed a Cisternino:

"... Nella nostra Maggiolata brigatiera visitammo le due medioevali basilichette campestri di Aurio e di Cerrate in territorio della Provincia di Terra d'Otranto. Nelle soste che facemmo a Trepuzzi, Squinzano e S. Pietro Vernotico, la numerosa schiera dei gitanti fu cordialmente ricevuta dai rispettivi Podestà Francesco Guerrieri, Ciro Motolese e Federico Blasi, dai soci corrispondenti, che contiamo in quei Comuni e dai cittadini piú notevoli. Oltre i ricevimenti delle Autorità nei Palazzi comunali, avemmo anche ricevimenti in case di amici, a Squinzano in casa Papa e De Filippis e a S. Pietro in casa Marzano e Stefanelli. Si fece anche una sosta a Tuturano, dove festeggiavasi la Madonna del Giardino. La colazione al sacco fu lietamente consumata nella fattoria Cerrate, il cui proprietario Cav. Giuseppe Bianco che, unitamente alla sua famiglia, aveva accolto con espansiva gentilezza la comitiva, offrì ad essa squisitissime 'giuncate', dolci e frutta a profusione e sceltissimi vini. Allo spumante provvide il socio Agostino Papa di Squinzano, che fu nostra guida e illustratore degli affreschi di S. M. di Cerrate. Per celebrare l'Ottobrata culturale gli Amatori della Storia e del-

[14] *Maggiolate e ottobrate culturali*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

l'Arte vollero recarsi ad Alberobello, la singolarissima città dei trulli. Furono ricevuti sulla Casa comunale dal Podestà Dottor Giangrande, dai notabili del paese e da un'eletta schiera di signore e signorine. Rispondendo al saluto della Brigata e al messaggio beneaugurante del Podestà di Brindisi presentato dal socio cav. Sarli, il Dottor Giangrande espresse il gradimento per la visita del sodalizio "Storia ed Arte" e sinteticamente rievocò le vicende storiche di Alberobello. Un altro saluto rivolse alla comitiva il signor Domenico Recchia delegato della Lega Navale. Dopo un sontuoso rinfresco il Podestà e gli altri signori accompagnarono i gitanti alla visita della zona monumentale dei trulli. Si ammirò la bellezza architettonica della chiesa parrocchiale su disegno del concittadino Antonio Curri. L'arciprete Monsignor Rotolo fece osservare l'interno di quel santuario dedicato ai Santi Medici e regalò a ciascun gitante immaginette, cartoline ricordo ed edicolette in metallo. Mentre si visitava la chiesa Monsignor Rotolo fece cantare l'inno dei Santi Cosimo e Damiano composto dal Maestro organista Perrino su parole che, pochi giorni avanti, erano state mandate ad Alberobello dal Moderatore della Brigata. La colazione si svolse nell'aula magna del nuovo edifizio scolastico. Il Dottor Giangrande aveva tutto disposto perché nulla mancasse ai manducanti. Offrì le migliori qualità dei vini locali, paste dolci e caffè. Egli stesso si compiacque assistere al lieto simposio, fatto segno a calorosi brindisi beneauguranti. Spinse poi la sua gentilezza fino a regalare agli escursionisti dei plastici riproducenti le caratteristiche abitazioni trulleschе di Alberobello. La seconda tappa fu fatta a Locorotondo, dove la comitiva fu ricevuta nel Palazzo comunale dal Commissario Prefettizio, da nobili uomini e gentildonne e da una larga rappresentanza del Clero. Anche qui scambievoli saluti e rinfreschi. Fu visitata la vetusta chiesa della Greca. Nella visita all'insigne collegiata recentemente restaurata con criteri artistici, l'Arciprete Monsignor Semeraro fu guida sapiente degli escursionisti. Tutti i lampadari accesi rendevano più rifulgente quella casa di Dio e le soavi note dell'organo plurifonico fabricato dalla Ditta Consoli di Locorotondo, e che quel Prelato con gentil pensiero, volle far suonare durante la nostra visita, ci fecero sollevare in alto i cuori. Monsignor Semeraro distribuì a tutti ricordini religiosi. Terza tappa a Cisternino, dove i gitanti furono ricevuti dalle Autorità, dai notabili e dal clero nella bellissima villa comunale. Ivi magnifici fasci di fiori furono offerti dalle gentili signore e signorine cisterninesi alle signore e signorine della nostra comitiva. Guidati da Monsignor Cisternino, dal Prof. Punzi e da altri dotti ecclesiastici visitammo la Parrocchiale di S. Quirico e di là fummo accompagnati dai maggiorenti del paese al nuovo e grandioso edifizio salesiano, da cui si gode uno dei più stupendi pano-

rami. E fu appunto in un salone di quell'Istituto, che non si era ancora inaugurato, che avvenne lo scambio dei saluti beneauguranti tra la Brigata e il Podestà Dottor Ariani. Ricordiamo la bellissima allocuzione dell'avv. La Gravinese, e la gara poetica svoltasi in vernacolo cisterninese e brindisino, tra i verseggiatori Antonio Punzi e Franco Calderaro, come non possiamo dimenticare l'audizione musico-vocale svoltasi nel ricevimento in casa del Prof. Quirico Punzi, dove cantarono le nostre socie Amelia De Robertis e Zina Zongoli rispettivamente accompagnate all'harmonium dal Maestro Leuzzi e dal Prof. Blonda. Tornando a Brindisi i gitanti, a notte inoltrata, passando per la villa Santa Caterina presso Ostuni, fecero anche ivi una piccola sosta, accolti con la più cordiale affabilità dalla socia signora Carolina Tanzarella la quale, lieta per la sorpresa, seppe fare molto bene gli onori di casa, offrendo agli ospiti tutto quello che era... in dispensa. Della riuscitissima Ottobrata i gitanti riportarono le più gradevoli impressioni, sia dal lato culturale che da quello ricreativo..."[15].

Il Camassa organizzava le escursioni nei vari comuni pugliesi con scrupolo e precisione e quando aveva il minimo dubbio sulla perfetta riuscita della gita, non la effettuava. Tutto ciò lo possiamo dedurre dalla lettera inviata in data 18 giugno 1928 a Giuseppe Grassi di Martina Franca, per ringraziarlo della "interessante ed erudita conferenza" sui *Musicisti salentini*, tenuta nel museo quattro giorni prima:

"...Pensi che possa riuscire la gita di questa Brigata a Martina? La difficoltà maggiore è quella di poter avere a nostra disposizione, per tutta la giornata, le necessarie autovetture colle quali fare il viaggio Fasano — Lanreto — Locorotondo — Martina — Pianelle e ritorno, a sera inoltrata, da poter riprendere il treno delle 22,57. Scrivo oggi stesso per sapere dalla Ditta Didano a quali condizioni metterebbe a disposizione dei gitanti le autovetture..."[16].

Chiunque poteva partecipare sia alle serate culturali che alle passeggiate storiche domenicali. Spesso, tra il pubblico intervenuto, si notavano personalità politiche, come il podestà,

[15] P. CAMASSA, *Brigata brindisina "Amatori Storia ed Arte"*, Brindisi 1934 — XIII, Tip. del Commercio.

[16] Lettera inedita, in Biblioteca Comunale, Martina Franca (Ta).

il prefetto[17] il deputato locale al parlamento, ecc., e, qualche volta, anche, personalità politiche e culturali di passaggio per la città. Una sera si vide seduto tra il pubblico il poeta indiano Tagore, che dal canonico fu intervistato e festeggiato.

"...Oltre le conversazioni d'indole storica, archeologica, artistica, scientifica e letteraria — scrisse nel 1928 il Camassa — colle quali si cerca di arricchire sempre più la mente di utili cognizioni, la Brigata prepara settimanalmente delle audizioni strumentali e vocali, per mezzo della fiorente Sezione musicale costituitasi nel suo seno. Moltissime sono le lettere gratulatorie che d'ogni parte pervengono a questo cenacolo di studiosi per la sua perfetta organizzazione, e per la sua costante attività e fattività. Tra quelle giunteci ultimamente ne pubblichiamo una direttaci dal notissimo concertista Maestro Leonardo Viviani. Ecco com'egli si esprime: "Con vivissima gioia ho preso parte ad una delle rituali e bellissime manifestazioni culturali che codesto nobilissimo sodalizio regala settimanalmente al popolo di Brindisi. Dopo le audizioni pubbliche della Cattedrale di Berlino e di Amsterdam e quelli dei fiorenti cenacoli di Arte di Zurigo e di Wepey, per la prima volta in Italia ho sentito una manifestazione spirituale prettamente di carattere elevato, tenuta a porte aperte, in cui, una popolazione di superiore sentimento pigliava grande interessamento allo svolgersi di una ben quadrata esecuzione artistica. La splendida iniziativa di codesta volenterosa Brigata, per essere essa di carattere prettamente Italiano, penso che merita la più alta considerazione da parte di tutti gli amatori del bello e del buono"..."[18].

La sezione musicale, precisava meglio il Camassa, costituita in seno al sodalizio allo scopo di

"... affinare il gusto e le sensazioni musicali e rendere più diffusiva la conoscenza di quei capolavori, dove il genio umano ha saputo trasfondere tanta onda di armonia e di melodia... — riuniva — ... tutti gli aderenti che coltivavano l'arte divina del suono e del canto. Si sono così avute frequenti audizioni di piano, nonché concerti strumentali e vocali, quando con ben noti concertisti dell'uno e dell'altro sesso, quando con dilettanti, le cui spiccate tendenze all'arte si sono qui manifestate per la prima volta, e da qui hanno preso l'abbrivo per il loro radioso avvenire artistico. Nella sezio-

[17] Brindisi fu istituita provincia il 1 gennaio 1927.

[18] *Cenacolo culturale nel museo civico*, in *Una fontana storica*, Brindisi, maggio 1928 — VI, Tip. del Commercio.

ne musicale della Brigata ha avuto il suo primo avviamento la Scuola Corale dell'Organizzazione Nazionale Dopolavoro..."[19].

Nel gennaio 1935, nel suo annuale resoconto dell'attività culturale dell'associazione, così il Camassa orgogliosamente scrisse a proposito delle audizioni musico-vocali:

"... Le conversazioni culturali del giovedì si sono alternate, molte volte, o intermezzate, con brevi concerti strumentali e vocali. Si sono gentilmente prestati i nostri bravi cultori dell'arte melodica del suono e del canto T. Trisciuzzi, D. De Simone, A. Greco, T. Perrone, G. Piliego, L. Fischetto, D. Santacesaria, A. Zuccarino, N. Rolli, G. Leuzzi, E. Petrini, R. Rolli..."[20].

I componenti la brigata che frequentavano con una certa assiduità le manifestazioni culturali erano circa una quarantina; alcuni erano persone molto note, come Serafino Giannelli, Corradino Panico, Edoardo Musciacco, Antonio Cafiero, Vincenzo Fiore, Baldassarre Terribile, Augusto Pizzigallo, Matteo Pecere, Alfredo Lazzarini, Salvatore Botrugno, Ercole De Castro, Angelo Titi, Massimo Bellocchi e il già citato Giovanni Guarino. Facevano parte della brigata anche Francesco Indini, Marco Sciarra, Giuseppe Minunni, Augusto D'Amico, Enrico Accettulli, Raffaele Patrono, Ugo Poli, Michele Minunni, Giovanni Portolano, Eupremio Guadalupi, Giovanni Poli, Giorgio Valaori, Tommaso Passante, Teodoro Gigante e i già nominati Angelo Guadalupi, Amerigo Betti, Antonio Tarantini, Amelia De Robertis, Zina Zongoli e il cav. Sarli. Segretario era Franco Calderaro. Spesso le signorine Rolli e Palazzo, accompagnate al piano dal maestro Zuccarino, allietavano la compagnia con il loro dolce canto; negli ultimi anni di attività della brigata, suonava il pianoforte la signorina Emilia Prontera.

Scrisse il Camassa:

[19] *Sezione musicale*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

[20] P. CAMASSA, *Audizioni musico-vocali*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1934, cit.

"...Le nobili gare, che la Brigata ha parecchie volte bandito fra i suoi componenti, che hanno qualche dimestichezza con le rime, ovvero con le cromo e bicrome, hanno avuto la virtú di rilevare energie intellettuali latenti, che si sono in tali ricorrenze magnificamente estrinsecate. Alcuni anzi, che erano alle prime armi sia nel verseggiare che nell'imprimere sulla carta note musicali, han dimostrato di possedere qualità superiori, in modo che coltivando con perseveranza queste loro doti, potranno domani divenire pregiati verseggiatori e non mediocri musicisti. Alcune poesie dialettali hanno incontrato subito il favore popolare, cosi pure la veste musicale del noto inno dionisiaco: Un brindisi a Brindisi..." [21]

Maggiore fortuna hanno avuto, però, altre poesie dialettali di quel periodo: *Va cantu pi te*, meglio conosciuta come *Mannaggia lu rimu*, e *Lu cuncirtinu*, meglio conosciuta come *La puddica*, che, attualmente, facendo parte del repertorio musicale dei due gruppi folkloristici locali: "Canto antico della nostra terra" e "Lu scatrusu", sono note ovunque come tipiche canzoni brindisine. Purtroppo tante altre canzoni composte e cantate dalla brigata sono state del tutto dimenticate, essendosi perdute le parole e la musica. Grazie alla signora Prontera De Castro siamo riusciti a recuperare, in questa forma semidialettale, una delle piú belle canzoni di allora:

LA VINDEGNA

Mo faci l'annu e pari ca fo ieri
quandu scemmu a campagna a vindimari
quandu li grappi d'uva bianchi e neri
ndi fecira la vocca zuccarari
e mi ricordo ca io ti cantai
questa canzone ca non scordo mai.

La crappa d'uva
summigghia a tei
pircè sì bedda

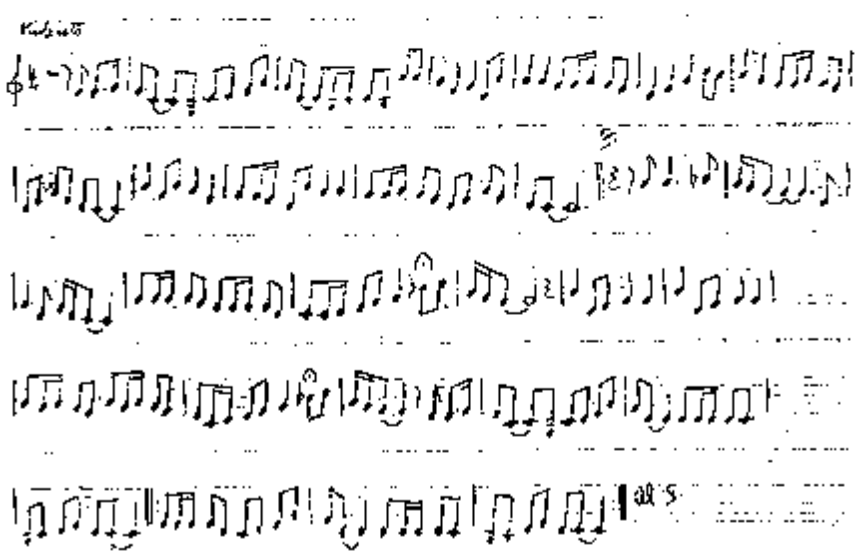
[21] CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

pircé sì ddoce
pircé sì quedda
ca piaci a mei.

Cu l'uva a 'nbocca
ndi m'aà vasari
pircé lu sucu
è doci doci
ndi da la giòia
e ndi faci amari

Puru quest'annu a già scè a vindimari
sperando ca tu vieni anziemi a mei.
Non creu mai ca ti puoi scurdari
tutti li vasi ca io tessi a tei.
Ci vieni io ti cantu natra fiata
questa canzoni bedda e appassionata.

(Anonimo)



Ha scritto Antonio Caputo:

"...Pasquale Camassa dette nel periodo della sua vita operativa un certo tono di intellettualità alla città di Brindisi, che ancora oggi si tramanda e che non aveva mai avuto prima di allora. Egli fu un instancabile divulgatore di cultura, ma il piú grande cruccio che senza dubbio afflisse lo stesso Camassa, i componenti la brigata e noi, attuali estimatori di storia brindisina, deve essere stato quello che nessun volume fu mai realizzato dai rappresentanti "Amatori Storia ed Arte". Infatti il meglio delle ricerche fu pubblicato in giornali, giornaletti, opuscoli, rivistine e fogli volanti. Questi al momento in cui si distribuivano risultavano utili ai fini di far conoscere la storia, l'arte e le tradizioni della città, ma oggi è cosa quasi impossibile poterli ricercare..."[22].

Malgrado ciò è stato possibile ricostruire le diverse attività culturali della brigata, poiché il giornale locale "Indipendente", puntualmente ogni settimana, sotto il titolo *Serate Brindisine* riportava il nome dell'oratore di turno, il titolo della conferenza e una breve cronaca della riunione precedente e ricordava ai lettori il titolo della successiva conferenza e l'oratore che l'avrebbe tenuta. Anche il "Giornale di Brindisi", spesso, riportava la cronaca delle manifestazioni culturali; poi, quando il conferenziere era una persona molto nota nel campo artistico o letterario, anche i quotidiani a piú larga diffusione, come il "Giornale d'Italia" e il "Corriere delle Puglie" riportavano un breve resoconto dell'avvenimento.

Durante il periodo natalizio, alla fine dell'anno 1924, furono presentati diversi "quadri plastici" del presepio vivente con canti e musiche natalizie; anche in occasione della "festa del mare", nel maggio 1928, la sezione musicale della brigata diede un grande concerto strumentale e vocale.

Nel luglio 1925, in occasione della visita alla città di Gallipoli e dintorni, i brigatini, cosí come si era solito fare prima di ogni gita culturale, erano stati istruiti con "proiezioni di immagini" sull'arte, sulla storia e sulla cultura della città salenti-

[22] A. CAPUTO, *La Brigata di 'Papa Pascalino'*, in "L'Eco di Brindisi", (6 maggio 1980), n. 2.

na. Erano state declamate, anche, dal cavaliere Torquato Secli, diverse poesie dialettali.

Molto attese e frequentate erano, in particolare, le conferenze di argomento storico, che si tenevano nel tempietto di San Giovanni. La conformazione particolare ed originale del locale, a pianta circolare, precisamente a staffa di cavallo, con otto colonne che reggono una rotonda centrale, rendeva piú suggestive quelle riunioni, giacché la voce dell'oratore era udita chiaramente da tutti i presenti che non si lasciavano facilmente distrarre dai tanti reperti archeologici esposti nel tempietto.

Gli oratori e gli argomenti furono vari: l'avvocato Luigi De Laurentis, nel maggio 1924, parlò degli *Ammiragli di Brindisi: Margaritus de Brundisio e Ruggero Flores*; Pietro Caricato, nel luglio 1925, conversò sull'uso degli specchi fabbricati nell'antichità a Brindisi, mostrandone ai presenti, alla fine, uno che era stato trovato in una tomba; monsignor Mazari, nel novembre 1925, tenne una conversazione storico-descrittiva, con proiezioni, sui monumenti cittadini, alla fine della quale il professor Quagliati, direttore del Museo Nazionale di Taranto, parlò delle varie costumanze funebri presso gli antichi; il ragioniere Archimede Gatti, nel febbraio 1924, trattò la figura di Federico Barbarossa e la congiura di Pontida, declamando, alla fine, la nota poesia del Carducci: *La canzone di Legnano*, che fu molto applaudita; Enrico Linguitti, nel novembre 1926, nella sua qualità di direttore dell'ufficio Poste e Transiti, in occasione dell'inaugurazione del Dopolavoro Postelegrafico, volle dissertare sulla storia della posta, mentre nel febbraio dell'anno successivo presentò la figura di Ferdinando II, illustrandola con ricca aneddotica.

Il sodalizio cercò anche di trattare argomenti vari di attualità, come la battaglia del grano, la riforma scolastica Gentile, le ferrovie italiane, il folklore brindisino, la Lega Navale Italiana e le sue funzioni, ecc.. Scriveva il Camassa nel dicembre 1925:

"...Nel chiudere il primo quinquennio di vita attiva e fattiva, la nostra Brigata Amatori Storia ed Arte entra, coi migliori auspici, nel suo secondo lustro. Nel 1925, come negli anni precedenti, non si è venuti mai meno alle conversazioni del giovedì, note col nome di 'Serate Brindisine'. Vi sono state conferenze con proiezioni ed anche audizioni radiotelefoniche. Riuscitissime le gite in comitiva a Gallipoli e Valesio. Altre escursioni si vanno organizzando, e in primavera avremo anche quella per Corfù e Santi Quaranta. Ecco i soggetti svolti nelle adunanze eddomadarie del 1925: L'anno Santo — Il Cristianesimo nel pensiero di Paolo di Tarso — Nel regno delle ali e dei colori — Si può ridiventare giovani? — Parole e frasi dialettali pugliesi e loro origine filologica — Radiotelefonia — Villino Villanova ex villa romana — Monografia di Brindisi di Giuseppe Palumbo — Risveglio culturale in Puglia e l'Università Adriatica — Lotta antitubercolare — Perfezione dello spirito in confronto dell'imperfezione dell'anima — Rapporti di vita civile tra Brindisi e Mesagne — I Carmelitani scalzi a Brindisi dal 1672 al 1867 — Il Plebiscito del 21 ottobre 1860 a Brindisi — Pierluigi Palestrina e la Musica sacra — Ruggero di Flores — Filatelia — Arte, artisti, attori — La legge di Mosè nella civiltà ebraica — La Torre della regina Giovanna — Torino e Genova, panorami e monumenti — Arte bizantina in Brindisi — Baldassare Terribile storico, critico d'arte, giornalista, poeta — Turisti e rappresentanti della stampa nella Settimana pugliese — Corpus Domini e Cavallo parato — Fantasmi d'Oriente — I fiori nell'arte, nella mitologia, nella numismatica, nell'araldica — Specchi e calzari nell'antiche età — Il Salento può formare regione a sé — Gallipoli nella storia e nell'arte — Antiche civiltà nel Salento — Castro e S. Cesaria — Agronomia ed economia nazionale — Otranto e Tricase — Mostra biennale di Gallipoli — S. Teodoro nella leggenda, nell'arte e nel culto — La cultura salentina e Francesc'Antonio d'Amelio — Regine e reginette — Don Liborio Romano — Miti e leggende in Terra d'Otranto — Margaritone — Relazione della gita culturale a Gallipoli — Il monumentale cimitero di Staglieno — Una novella di F. Bernardini — La "Verna" nella storia, nella leggenda e nell'arte — Costa tirrena — Arte Floreale — La Musica nella terapia — Visioni della Finlandia e della Lapponia — Il Carso e le grotte di Postumia.

"Le cennate conversazioni culturali furono tenute dai nostri conferenzieri: Cav. P. Domenico Bacci, Avv. Socrate Martucci, Prof. Angelo De Fabrizio, Dott. Cosimo Traversa, Avv. Ernesto Velardi, Cap. Antonio Petroni, Avv. Vincenzo Roppo, Avv. Giuseppe Buonsanto, Prof.sa Lina Nataloni, Cav. Cesare Beria, Pubblicista Alfredo Fiorentino, Avv. Vincenzo Fiori, Mons. Emilio Mazari, Pubblicista Gustavo Traglia, Principe Seba-

stiano Apostolico, Cav. Torquato de Secli, Prof. Quintino Quagliati, Chimico Luigi Daccico, Prof. Eduardo Pedio, Avv. Luigi De Laurentis, Drammaturgo Francesco Bernardini, Prof. Mauro Cassoni, Rag. Ernesto Napoletano, Prof.sa Linda Nisi, Prof. Matteo Pecere, Poeta Luigi De Marco, Cav. Mariano Gigante, Dott. Vincenzo De Monte, Globe-trotter Hermann Kolb, Rag. Antonio Di Bitonto" [23].

Nel 1931 il Camassa, facendo un consuntivo dell'attività culturale della brigata nel primo decennio di vita, così scriveva:

"Oltre alla rievocazione vocale, che, per via di frequenti conversazioni, la Brigata suole fare delle pagine più interessanti, e alle volte inedite, di storia cittadina, essa va provvedendo ad una pubblicazione storica, compilata con metodo moderno, a base di ricerche giudiziose e pazienti, di critica rigorosa, di ampia e sicura documentazione, affidandone la cura al proprio moderatore, il quale, con assidue elucubrazioni di oltre un quarantennio, ha potuto raccogliere un abbondante materiale di notizie e di documenti sagacemente vagliati e controllati.

Questa pubblicazione sotto il nome di *Brindisi attraverso la storia*, viene fuori a dispense e in abbonamento in cinquecento esemplari. Si è giunti all'ottavo fascicolo coi seguenti capitoli: Avanzi del passato — Nomi della Città — Probabili origini — La città messapica — Primi baluardi di vita storica — Influenze elleniche — Chiarori mattinali — Il porto — Colonia romana e municipio — Via Appia e via Egnazia — Aurificina di monete urbiche — Numi tutelari — Con Roma e per Roma — Prime spedizioni romane — Marco Pacuvio — Dalla guerra sociale al primo triumvirato - Cesare e Pompeo — Cicerone e Lenio Flacco — Ottaviano e Marcantonio — Pace brindisina — Prima e dopo la battaglia di Azio — Orazio e Virgilio — Germanico ed Agrippina — Gl'imperatori romani e le opere pubbliche a Brindisi — Forum brundisinum — La nuova novella — Le prime basiliche cristiane - Buio storico e lacune secolari — Da S. Leucio a S. Pelino — Una pietra rivelatrice" [24].

A tale proposito Antonio Caputo ha fatto delle precisazioni [25].

L'attività culturale del sodalizio continuò ininterrotta per

[23] *I nostri giovedì culturali*, in "Il prossimo tuo" (Brindisi, dicembre 1925), Tip. del Commercio.

[24] *Lavoro storico*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

[25] CAPUTO, cit.: "... Con una certa periodicità furono pubblicati durante il periodo dal 1923 al 1926 otto fascicoli con il titolo: *Brindisi attraverso la storia*,

diversi altri anni. Nel bollettino pubblicato nel gennaio 1935 così il Camassa descrisse lo svolgimento delle attività culturali svoltesi nell'anno precedente:

"...Di vari ed interessanti soggetti d'indole storica, artistica, scientifica, letteraria e folkloristica si è famigliarmente conversato dai nostri soci L. De Laurentiis, A. Cacace, M. De Silla, E. Mazari, I. De Franco, F. Calderaro, P. Ferrara, F. M. Pugliese, G. Amato, G. Orlando, F. Bernardini, G. Poli, P. Pesce, S. Strizzi, U. Gigante, A. Gatti, A. D'Andrea, T. Tarchioni e D. Bacci. Soggetti principali delle conversazioni sono stati: — La Repubblica di Genova — Il culto del fuoco a proposito di Sant'Antonio — Cicerone a Brindisi ospite di Lenio Flacco — I littori romani — La famiglia brindisina Moricino — Agnomi dei Romani — Proverbi dialettali — Vittorio Locchi — Lo spirito coloniale italiano — I trionfi eucaristici con proiezioni — Chi di voi è senza peccato... — I cavalieri di Malta - Il processo contro Gesù — I tratturi — Gli Ebrei a Brindisi - Visioni di Terracina e Frosinone — Scultura greca — Nel paese di Gesù - Novelle di P. Ferrara — Umazione, tumulazione e cremazione presso antichi popoli — "Il figlio della Terra" di M. Roncella — Ferrovia elettrica Pisa-Bologna — La denominazione delle nuove vie del sobborgo Casale — "Il poema della luce" di A. Pernice — L'Era mussoliniana — La Posta in Italia dall'epoca romana al medioevo — La vita dell'universo con proiezioni — Perché ridiamo — Rinvenimento di due teste marmoree in Brindisi, una greca e l'altra romana — Giacomo Leopardi — Aneddoti forensi — Impressioni di viaggio attraverso la Svizzera e la Germania — Usi e costumi del Gargano — L'Ercole brindisino — Il romanzo di un cane artista di U. Gigante — La colonna di S. Oronzo a Lecce — Re Manfredi — Ricordi Traianei a Brin-

pubblicazioni a dispense compilata da alcuni studiosi di patria memoria appartenenti alla Brigata degli Amatori della Storia e dell'Arte. A riprova di quanto già affermato a proposito della mai avvenuta pubblicazione di libri a cura della Brigata, vale la pena ricordare che sul fascicolo stesso di *Brindisi attraverso la storia* (1924), sulla copertina posteriore esterna si leggeva testualmente a caratteri grandi di stampa: "In preparazione il libro azzurro della città di Brindisi" - Raccolta completa di tutti i documenti editi ed inediti del Codex Diplomaticus Brundisinus vagliati coi lumi della più rigorosa critica storica. - Tale pubblicità ebbe inizio e termine su quella sesta dispensa, mentre il libro azzurro purtroppo non vide mai i natali. Da ciò si può evincere come una certa disorganicità, dovuta chissà a quali e quante difficoltà, albergasse tra l'attività della Brigata, se è vero, come è vero che un diverso riscontro si nota tra le encomiabili iniziative e le successive realizzazioni...".

disi — Milano nelle impressioni di F. Calderaro — Giuseppe Verdi — La catena angioina del porto di Brindisi - Guglielmo Marconi — Necessità dello sviluppo demografico — Federico II e l'*esca Apicii* - Brindisi durante la seconda guerra punica — Ricostruzione ideale di monumenti romani con proiezioni — "Il nido sotto la gronda" e "Genzianella" di M. Roncella — Quod non fecerunt barbari... — Il piano regolatore e la Brindisi che se ne va — Folklore natalizio"[26].

Non si può concludere la multiforme attività culturale ed artistica della brigata senza fare cenno alle feste folkloristiche che si svolgevano il giorno del ferragosto sul lido di Sant'Apollinare, riccamente addobbato con bandierine e festoni e illuminato, fino a notte inoltrata, con lampadine variopinte. "La festa della melonata", ideata dagli amici della brigata per festeggiare il saporito melone locale, faceva accorrere sulla spiaggia quasi tutte le famiglie brindisine e moltissime comitive dai paesi vicini, per trascorrere una giornata in allegria. A mezzogiorno la spiaggia era zeppa di gente che, dopo il bagno, si riuniva in gruppi per consumare tutto ciò che le donne avevano preparato a casa e portato sulla spiaggia.

La *puddica* (focaccia ripiena), il vino e, naturalmente, i meloni (*sarginischi, feddi feddi, gialletti*) non mancavano in nessun gruppo. Lo spettacolo, però, più interessante iniziava la sera, quando si accendevano le luci. Solo allora *papa Pascalinu* e la sua brigata entravano in azione: al suono di chitarre, mandolini, tamburelli e fisarmoniche s'innalzavano canti e cori, serenate e stornellate, che coinvolgevano tutti i presenti, comprese le persone che assistevano allo spettacolo sulle barche, cullate dal mare, vicino alla riva. Così scriveva, a tal proposito, Pasquale Camassa:

"Questo sodalizio, cui sta a cuore la rievocazione delle romane reminiscenze di questa città, ha genialmente introdotto il caratteristico festeggiamento notturno del mezz'agosto sulla spiaggia balneare di Sant'Apollina-

[26] P. CAMASSA, *Ciò che facemmo nel 1934*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

re, dove la romana Brundusium soleva celebrare le 'Feriae Augusti' coll'intervento dei 'Sodales Augustales' nei pressi del tempio di Apollo, da cui quel sito prese il nome. Brigatini e brigatine unitamente agl'innumerevoli simpatizzanti della Brigata in quella sera, sopra imbarcazioni artisticamente addobbate ed illuminate si recano su quella riva, dove, tra luminarie, audizioni musicali e vocali, danze all'aperto, si sfila in pittoresco disordine per tutta la sabbiosa zona dei casotti e stabilimenti rifulgenti di lumi e di fiori. A questa suggestiva cerimonia, colla quale gli "Amatori Storia ed Arte" hanno voluto rievocare i ludi notturni delle ferie augustali, senza il contenuto orgiastico delle medesime, si aggiunge la divertente degustazione dei meloni, come esaltazione e glorificazione d'uno dei più squisiti e rimunerativi prodotti dell'agro brindisino, onde alla festa il nome di 'Mellonata ferragostale'" [27].

Uno scrittore leccese, Nicola Vacca, che aveva avuto l'occasione di apprezzare la cultura e la passione del sacerdote brindisino, ricordando la "...figura caratteristica di uomo e di studioso [che] riassunse ed espresse per tanti anni l'anima della città..." [28] ne lodò il grande amore patrio.

Camassa riuscì a trasmettere questa sua innata passione per la "sua" città ai compaesani, tanto che ben presto ne divenne, oltre che il custode, anche il difensore. Alcuni vecchi brigatini raccontavano di averlo accompagnato alcune volte a fare sopralluoghi non solo in città, ma anche nei dintorni per visitare scavi e luoghi dove erano venuti alla luce testimonianze e documenti del passato, che cercava di recuperare per il museo civico; quando si rendeva conto che i reperti non erano tutelati

[27] P. CAMASSA, *Mellonata ferragostale*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

[28] N. VACCA, *Ricordo di Pasquale Camassa*, in "Rinascenza Salentina", IX (1941 - XIX), n. 3-4, p. 275: "...In tutta la sua vita, che non fu breve, Pasquale Camassa ebbe un solo costante connaturato geloso e permaloso amore: Brindisi. Quando egli parlava della sua città, era tutta una fiamma, le corde del suo grande cuore vibravano tutte. A chi non lo avesse conosciuto intimamente, questa sua esuberante *brindisinità* poteva sembrare una manifestazione di provincialismo e di esagerato amore di campanile. Il suo era invece senso civico spiccatissimo, affetto viscerato alla terra che lo vide nascere..."

e conservati adeguatamente, richiamava l'attenzione delle autorità competenti con segnalazioni pubbliche che, quasi sempre, ottenevano lo scopo desiderato. Uno dei vecchi brigatini, con grande rammarico, era solito aggiungere che se *papa Pascalinu* fosse riuscito a sopravvivere ancora una quindicina d'anni, energico come lo era da giovane, nessun amministratore locale si sarebbe permesso di distruggere il teatro Verdi, la torre dell'orologio e il Parco della Rimembranza, pena il linciaggio. A tal proposito così egli scriveva:

"A rendere più completa ed oggettiva la cognizione del nostro patrimono archeologico e monumentale, la Brigata ha compiuto, di tanto in tanto, in comitiva, dei sopraluoghi nella città e nei dintorni, visitando e studiando le reliquie di secoli tramontati, e richiamando l'attenzione delle competenti Autorità per la loro conservazione e tutela. Gli aderenti al sodalizio hanno così avuto l'opportunità di prendere conoscenza nell'agro brindisino delle cripte basiliane del Caffaro e dello Iannuzzo, con i rispettivi affreschi del secolo dodicesimo, del Pozzo di Plinio, delle Fontanelle cantate da Virgilio, del brandone della via Egnazia in contrada Lapani, del Pozzo di Vito, donde ha principio l'acquedotto romano, del Castello Alfonsino, delle isole Pedagne, antico soggiorno dei Calogeri. E in città, sempre in comitiva, si sono visitate e studiate le vasche limarie di Claudio, il chiostro di San Benedetto, la cripta affrescata di via Lata, il Castello Svevo e le altre località storiche e monumentali" [29].

[29] *Attività e fattività*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

Giuseppe Cafueri

"FINALI" DI FIABE POPOLARI DI FRANCAVILLA FONTANA

Nel raccogliere la documentazione orale della cultura popolare francavillese, ed essenzialmente i canti ed i racconti che saranno pubblicati quanto prima, ho notato che i racconti terminano sempre con due o piú versi.

Questi versi non sono come quelli che chiudono le fiabe napoletane del *Pentamerone* di Gianbattista Basile, sintesi della morale che è nella fiaba stessa, ma conclusioni, o meglio forme risolutive alle continuità fantastiche del racconto.

Questi "finali" accertano, qualora ve ne fosse necessità, che i racconti popolari francavillesi furono usati esclusivamente per l'intrettanimento e l'apertura mentale dei bambini.

Non sono, quindi, racconti per adulti, con una morale da evidenziare, ma fiabe fantastiche, anche esse con una morale interna appena accennata e mai sottolineata dal "finale" come è per le fiabe del *Pentamerone*.

Vi sono nei finali nostri, o come si dice in dialetto *culi ti cuntu*, il fantastico con equivoca associazione idea-immagine come è tra il "punto" della scrittura ed il "punto" del vecchio e della vecchia che cuce il sacco, quasi che da questo contenitore venisse il discorso della fiaba; il distintivo tra chi ascolta e chi partecipa, ossia chi è *a rrecchia a rrecchia* e chi è *a vvisu a vvisu* con conseguenti punizioni e premi; il formulario magico come se la fiaba *Cuntu e cunticchiu* avesse potere di addormentare o stendere = *stinnicchiari*, e far morire; il satirico e grottesco anticlericale, come è nella immagine del monaco che

mangia il sanguinaccio e si sporca la veste; lo schema dello stornello, ove con il pretesto dell'erba di siepe si invitano gli altri a raccontare.

Vi sono nei finali, inoltre, riferimenti casalinghi anche se esotici, come il domestico gatto senza coda, forse irlandese, e di cucina come l'odore di olio fritto ed il piatto di "grano riso" o *cranu stumpatu*; così come vi sono riferimenti al governo della campagna con le siepi ed alle culture con gli alberi di fico e caprifico ed agli animali da lavoro come le mucche, i buoi, gli asini.

L'epoca in cui furono, questi finali di racconti, composti è incerta. Per ognuno di essi si dovrebbe fare un particolare discorso.

Ad età precedente all'unità d'Italia va attribuito quello che fa riferimento esplicito al tarì, moneta del regno di Napoli. Antico sembrerebbe anche l'altro in cui, accanto al secchio, è indicata la *ialetta* come recipiente per attingere o contenere acqua. Anche il riferimento al piatto di "grano riso" rimanda a tempi remoti.

Per la maggior parte questi testi sono inediti. Lo erano tutti quando furono raccolti dalla viva voce delle persone che sono indicate in calce. Nel frattempo alcuni sono già stati pubblicati in opere specifiche e da autori che, anche forestieri, li hanno ritrovati come patrimonio popolare dei loro paesi. Queste opere e questi autori sono indicati in nota.

I

Si spusara filici e cuntienti
iu mi nni vinni
e no' ibbi nienti[1].

[1] Maria Fontana Cinieri (nata a Francavilla Fontana il 7 aprile 1907); una variante di questo "finale" è in "Almanacco salentino", 1968-9, a cura di M. CONGEDO e V. E. ZACCHINO, p. 129; altri "finali" a p. 275; varianti di Cosima

II

È passatu nna vecchia
cu nnu saccu ruttu
è mmisu nnu puntu
è spicciatu lu cuntu.

III

Passò lu vecchiu
cu llu saccu ruttu
mesi lu puntu
è furnutu lu cuntu[2].

IV

A cci è statu a rrecchia a rrecchia
nnu bbeddu piattu ti mmerda ti vecchia.
A cci è statu a vvisu a vvisu
nnu bbeddu piattu ti cranu risu[3].

V

Cu nn'ardora ti uegghiu frittu
cuntatulu vui ca lu mia l'agghiu tittu.

Candita (nata il 12 aprile 1902): *Stesira filici e cuntienti / spusara / ...*; e di Carmela De Fazio (nata il 7 luglio 1930): *Loru ànnu.../*.

2 Carmela Palazzo (nata il 27 febbraio 1948), appresa dalla madre Addolorata Colonna nata il 16 maggio 1910.

3 Carmela Palazzo.

VI

Cu nn'eria ti supali
cuntatulu vui
ca lu mia no mmali

VII

Ti qua e l'auru e lu proficu
tanta sacciu e tanta ticu.

VIII

Era nna vota nnu ciucciu senza cota
ggira e vota, ggira e vota
cce ti lu contu nn'atra vota?[4].
E ci ti lu ripetu e dicu
cce ti lu tiru lu uddicu?
E nn'atra cosa no' tti lu ticu[5].

IX

Bambino: *"E poi?"*
Narratrice: *"Feci la vacca e figghiò lu voi"* [6].

X

Lu cuntu è furnutu
e Maria Mmaculata[7].

4 D. DI CASTRI, *Canti popolari di Francavilla Fontana*, Fasano di Puglia 1981, p. 132; variante in R. CUCCI, *Contributo alla storia delle tradizioni popolari brindisine*, I, Galatina 1979, p. 61.
5 Antonia Chirico (nata il 10 aprile 1917).
6 Giuseppa Molendini (nata il 29 dicembre 1921).
7 Maria Fontana Cannalire (nata il 23 gennaio 1921), variante: *Lu cuntu no' è cchini / ....*

XI

No' ebbi nnu tariu
unu uerciu e l'atru viu[8].

XII

Cuntu e cunticchiu
e manica ti sicchiu
e manica ti ialetta
e la morti cu tti stinnecchia[9].

XIII

Cuntu e cuntazzu
lu monucu si manciò lu sanguinazzu
si lu manciò cu totta la ntrama
e ssi mmucò totta la suttana[10].

XIV

Oggi e 'lla tia
sarai la sposa mia[11].

[8] Pasqualina Argese (nata il 23 aprile 1923).

[9] Amelia Luparelli (nata il 17 giugno 1877, morta il 12 novembre 1980); Paola Tamburrini (nata il 19 gennaio 1923); Cosima Del Coco (nata l'1 gennaio 1914).

[10] Cosima Del Coco.

[11] Maria Fontana Cannalire.

Ciro Petrera

BRINDISI ALL'EPOCA ROMANA

La cifra di 6000 uomini dedotti ci dimostra l'importanza grandissima di questa nuova colonia[1], per un vasto territorio di 400 km^2. Fu gran vantaggio a quei cittadini che, sebbene nell'iscriversi come coloni divenivano semplici *cives latini*[2], acquistavano il diritto di costituire uno stato sovrano e di entrare in parte alla distribuzione delle terre.

Brindisi, colonia latina, possiamo considerarla come uno stato a sé, unito per mezzo di un'alleanza a Roma, cui doveva fornire, in proporzione della sua popolazione e della sua estensione, dei contingenti. Furono questi fissati definitivamente nel 225 a.C. per ciascuna città alleata, e fu compilata una lista, detta la formula dei togati, in base alla quale anche le città della Puglia e del Salento contribuirono con una data percentuale della loro intera forza complessiva di 50000 fanti e 6000 mila cavalli[3]. Brindisi avrà fornito il contingente militare con altrettanto numero di ciurme per le navi, e questo infatti poteva esser chiesto agli alleati[4], donde probabilmente l'espressione

[1] K. J. BELOCH, *Italische Bund*, Leipzig 1880, p. 144; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 1, p. 329 nota 166; cfr. MARQUARDT, *L'amministrazione pubblica romana*, traduzione di SOLAINI, Firenze 1887, p. 55.

[2] CICERONE, *Pro Caecina*, 33, 98; *De domo* 30, 78.

[3] POLIBIO, II, 24, 11; DE SANCTIS, cit., II, p. 453, note 1 e 2; p. 462, nota 3; per la correzione da 16000 a 6000 cavalli cfr. DE SANCTIS, cit., II, p. 385, nota 1.

[4] LIVIO, XLII, 27, 31.

"*socii navali*"[5]. Ed essendo la città una colonia sul mare da dover disporre di una marina propria poté inoltre fornire navi, come ci vien confermato da Polibio e da Livio espressamente pei salentini, obbligati all'uno e all'altro onere[6].

Dal punto di vista del diritto civile, Brindisi godé dell'autonomia politica, *suis legibus uti*, com'era concesso agli alleati[7]; e che conservasse a lungo la piena indipendenza nella sua costituzione interna, si rileva anche dal fatto che le fonti storiche ed epigrafiche non accennano punto — finché resta colonia di diritto latino — alle cariche di magistrati supremi, generalmente due pretori (*II viri iure dicundo*), o ad un *senatus*, specie di consiglio comunale, che invece altre città lentamente adottarono, foggiando i loro ordinamenti a somiglianza di quelli di Roma.

Pare che altre concessioni si facessero a Brindisi, tenuto conto del grande vantaggio che da questa città sarebbe derivato al governo, e che con quello si sarebbe maggiormente legata agli interessi di Roma, che tanti ne aveva in quel meraviglioso porto. In virtú di esse Brindisi avrà usato lo *ius commercii*, che non era in generale concesso in forza dei trattati[8]; e da ora piú che mai avrà incominciato la nostra città ad allargare le sue relazioni, come vedremo meglio, a mano a mano che la repubblica penetrava nei mari greci. Roma aveva senz'altro messo in valore questo porto che doveva avvantaggiare se stessa vincitrice e la città vinta. Brindisi, proprio col riconoscimento di

[5] DE SANCTIS, cit., II, p. 454.

[6] POLIBIO, II, 24, 11 per i contingenti di terra; LIVIO, XLII, 48; per le navi cfr. BELOCH, cit., pp. 206-7

[7] LIVIO, IX, 43, 23; XXIX, 21, 7; TH. MOMMSEN, Staatarecht, III, 692, n. 1.

[8] DE SANCTIS, cit., II, p. 458, n. 2; MOMMEN, cit., III, 1, p. 715; cfr. CARDINALI, *Studio Graccani*, Genova 1912, p. 160, nota 1; Non così C. BARBAGALLO, *Roma antica*, Firenze 1921, n. 1, p. 113: "Roma concedeva inoltre ai coloni latini lo *ius connubii* e lo *ius commercii*" ammettendo la concessione di massima.

tutti i pieni diritti e soprattutto col privilegio di sfruttare la sua posizione favorita direttamente aperta all'Adriatico e all'oriente, poteva mantenersi fedele a Roma, pure nei momenti più pericolosi per la repubblica quando era lecito temere che passasse dalla parte di Annibale, come i salentini nel 213, o negasse aiuti a Roma, come le dodici colonie latine nel 209.

E per il fatto che Brindisi continuò per molto tempo a godere dei propri ordinamenti, e del benessere che le derivò dall'attivo commercio marittimo, verremo a conoscere la sua fedeltà anche nella guerra sociale.

Se lo *ius connubii* invece non poteva esser concesso alle città alleate finché tutte non si fossero sentite più legate a Roma che fra loro, evidentemente con privilegio individuale si spiega che il poeta Pacuvio, brindisino, fosse figlio di una sorella di Ennio[9] da Rudie.

Non v'è dubbio sul diritto accordatole di batter moneta propria limitato al bronzo e per monete inferiori all'asse.

È inammissibile del resto che Roma potesse concedere diritti maggiori di quelli di cui usufruiva essa stessa: già dalla prima guerra punica l'asse (trientale) romano subisce altra riduzione, passando a sestantario (di due oncie), e Brindisi nel primo periodo, che approssimativamente indicheremo dal 244 al 217 a.C., coniò anche sestanti ed inoltre l'oncia, la semioncia, un quarto dell'oncia, un ottavo dell'oncia, per aver corso parimenti con gli oboli e dioboli greci[10]. Questa riduzione, che tende a trasformare l'asse in moneta di credito, ci mostra che, sebbene Brindisi per la sua indipendenza non fosse obbligata ad adot-

[9] PLINIO, *Naturalis historia*, XXXV, 4, 19; DE SANCTIS, cit., II, p. 456, nota 1; diversamente in BELOCH, cit., p. 153, che ammette la concessione del *ius connubii* fra le città alleate.

[10] V. HEAD, *Historia numorum*, Oxford 1911, p. 52; TH. MOMMSEN, *Römische Munzwesen*, in "Abhandlungen der Philologisch — Historischen Classe", I (Leipzig 1950), p. 235.

tare successivamente tutte le variazioni monetarie di Roma, pure non poté fare a meno di uniformarsi a quella monetazione, tanto era legata la sua vita, forse più che le altre colonie, a Roma, poiché da Brindisi passavano o vi si fermavano lungamente gli eserciti romani, e perciò la moneta locale doveva servire di scambio con quella della repubblica che aveva corso ovunque nella penisola. Né sarebbe stato remunerativo in tali condizioni emettere moneta di altro valore. Si continua quindi dal 217 al 200 (sempre approssimativamente) a coniare triente, quadrante, sestante, oncia; e dal 200 all'89 semisse, triente, quadrante. Il tipo predominante delle monete ci mostra la testa di Nettuno coronata dalla Vittoria, e l'uomo nudo a cavallo del delfino sul tipo delle monete tarentine[11].

Roma, fra tanto, che aveva posto piede a Brindisi per le sue aspirazioni sull'Adriatico, trovò il mare infestato dalle scorrerie dei pirati, e fu occasione propizia che gli issisi si rivolgessero a Roma per trovare protezione contro le stesse piraterie[12], perché Roma, pur volendo favorire gli issisi, prendesse vendetta di quegli arditi barbari e specialmente degli ardisi predominanti nell'Illirico[13], che disturbavano persino i naviganti che salpavano dal porto di Brindisi[14].

[11] HEAD, cit. p. 52; R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, II, pp. 121 segg. (tav. XCVI, nn. 27-39); MOMMSEN, cit. p. 233, pp. 255-6, p. 417, p. 427; MAGGIULLI, *Monografia numismatica della provincia di Terra d'Otranto*, (vol. XV della "Collana di Scrittori di Terra d'Otranto") Lecce 1871, pp. 83 sgg.

[12] È notevole che quelle città invocassero l'aiuto dei romani invece di guardarsene come stranieri e futuri dominatori; quasi come avvenne per le città della Magna Grecia quando si rivolsero ad Alessandro d'Epiro, Cleonimo degli Agiadi e Pirro, tutti avidi di dominio, che sarebbero "i capitani di ventura" del Medio evo, "i conquistatori coloniali" d'oggi.

[13] POLIBIO, II, 11, 10; 12, 2. DIODORO, fr. 49; ZONARA, VIII, 19, 20; APPIAN. *Illyr.*, 3; STRAB. VII, 315.

[14] DIO. fr. 49, 2; cfr. I. HATZFELD, *Les trafiquants Italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919, p. 19, n. 1, p. 232 n. 1.

Rileviamo da questa notizia che già nel 229 a.C. il porto era frequentato da vascelli che dovevano mantenere i rapporti marittimi con altri paesi. Se prima di quest'epoca, sotto l'occupazione di Roma, Brindisi avesse tentato di navigare nei mari d'oriente, non lo dichiarano esplicitamente le fonti; ma c'inducono ad ammetterlo quando parlano di alcuni dell'Italia meridionale a Delo nel 250 a.C.[15]. Nello stesso anno fin verso la Siria pare che veleggiasse un naviglio italico, su cui si sarebbe imbarcato Arato sbattuto dalla tempesta nell'isoletta di Andro[16]. Potrebbe essere partito da Brindisi questo naviglio come altri, pur essendo certamente gran rischio compiere la traversata dell'Adriatico, corso dai pirati. Ma Roma nulla trascurò per far cessare questo stato d'insicurezza che era affatto incompatibile con i suoi interessi. Inviò gli ambasciatori Gaio e Lucio Coruncanio[17] alla regina Teuta, che apparteneva alla tribú degli ardiei, a scongiurarla in favore degli alleati issici ed a protestare contro le scorrerie dei suoi pirati[18]. Qualunque sia stata la risposta di Teuta, e comunque sia stato perpetrato l'assassinio d'uno degli ambasciatori romani al ritorno, vero è che Roma manteneva fisso il proposito di affermare il suo predominio sul mare, e non esitò piú di ricorrere alle armi e di inviare, avendo Teuta incominciato (229) a rafforzare i suoi stati con

[15] Un tal Nouïos riscuote dai sacerdoti locali la mercede per aver bollato alcune bestie del Dio ("Bulletin de correspondance hellénique", VIII, p. 81; cfr. XXXVI, p. 102); un tal Boùzos di Canosa diventa prosseno (241 — 232 a.C.; cfr. "Bullettin de correspodanque", VIII, p. 82), ed altre di cui puoi vedere in L. PERNIER, *Delus*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, (De Ruggiero), III, 1919, p. 1605, n. 1.

[16] PLUT., *Arat.* 12. Pochi anni dopo, appena chiusa vittoriosamente la prima guerra punica, Roma aprí subito le relazioni con la Siria, offrendo l'opera sua a Tolomeo Evergete contro i Seleucidi, per cominciare a far valere la sua potenza nei mari orientali (EUTROP., III, 1).

[17] POLIBIO, II, 8, 2-3.

[18] DIO., fr. 49, 1-2 (ZONARA, VIII, 19), secondo il quale i romani inviarono gli ambasciatori ad Agrone, ignorando che era morto.

fortezze, ad assediare la stessa Issa, Epidamno e Corcira, un'armata di 200 vascelli sotto il console Cn. Fulvio Centumalo, che subito liberò e sottopose Corcira. Inoltre, mettendo immediatamente a profitto la naturale importantissima posizione del porto di Brindisi, prescelto anche per l'ampiezza e sicurezza, e come il più indicato per il rapido passaggio, in poche ore di navigazione, delle legioni ed equipaggiamenti e materiale bellico per le imprese militari in Oriente, vi si radunarono due legioni agli ordini del console L. Postumio Albino[19], che nell'estate del 229, con la scorta dell'armata, felicemente salparono, raggiunsero Apollonia occupandola e liberarono *Dyrrachium* (Epidamno) ed Issa. Così Roma, con una lotta di pochi mesi, costrinse alla pace Teuta e poté proclamare solennemente, nei ludi istmici del 228, che i mari greci per opera sua non dovevano più essere infestati dai pirati, presagendo con ciò le sue aspirazioni che fra non molto si sarebbero realizzate a danno degli stessi greci[20]. Dopo qualche tempo Demetrio di Faro venne meno ai patti di Roma, ma questa gli inviò contro L. Emilio Paolo e M. Livio Salinatore, facendolo debellare[21] e riconfermando la sua potenza ed il predominio sull'Adriatico e sullo Ionio. È ammissibile che anche questa spedizione della seconda guerra illirica si sia effettuata da Brindisi; e come più ampiamente vedremo, la storia della nostra città, che ora trae vita da quella di Roma, è legata in ispecial modo al mirabile porto donde salparono gli eserciti romani e vi approdarono dalle imprese d'oriente e donde mosse, di pari passo con l'espansione latina, il suo sviluppo marittimo e commerciale. Non di meno la storia di Brindisi si riattacca alle contingenze interne della repubblica, ovvero alle sue lotte sostenute nella penisola.

[19] POLIBIO, II, 11, 7.

[20] DE SANCTIS, cit., III, 1, p. 303; cfr. PEDROLI in "Riv. di filologia class.", XLVI (1918), fasc. IV, p. 450.

[21] POLIBIO, III, 16, 7; DIO., 51 (ZONARA, VIII, 20).

Già un tale di Brindisi era stato incaricato dell'ufficio di comandante del presidio di Casteggio o Clastidio, dove i romani avevano i loro magazzini di vettovaglie: *quo magnum frumenti numerum congesserant Romani*[22], e questi col tradimento corrispose al mandato affidatogli, poiché, quando l'esercito di P. Cornelio Scipione, ripiegato sul fiume Trebbia dopo la disfatta del Ticino, e l'esercito cartaginese furono presso Casteggio verso la metà dell'ottobre 218[23], egli consegnò senza alcuna difesa o resistenza, la fortezza con vettovaglie al nemico, che pertanto fu salvo da ogni pericolo di carestia, non senza effetto dannoso pei romani. Il nome di questo comandante è incerto tra la versione di Polibio[24], per il quale diventa anonimo, e la versione di Livio: *Dasio brundisino*[25] che gli attribuisce uno di quei nomi tanto comuni in Puglia[26]. Ma se Polibio parla di un *brentesinos* e Livio di un Dasio, nome di origine illirica, come abbiamo visto, possiamo riferire che il traditore dové essere uno degli indigeni brindisini, il quale ci dà esempio della poca fiducia che ispirassero almeno allora quei messapi[27]. E mentre Polibio continua a raccontare che Annibale, tentò di trarre dalla sua parte gli altri comandanti[28] esprimendosi in forma generica, Livio aggiunge che il comandante brindisino tradì per il prezzo di 400 nummi d'oro: *nummis aureis quadringentis... corrupto*, del cui particolare sospettiamo, sapendo con quanta facilità gli annalisti ricorressero a simili invenzioni numeriche[29].

[22] LIVIO, XXI, 48, 9.
[23] L. PARETI, in "Riv. di filologia class.", XL (1912), p. 564.
[24] POLIBIO, III, 60, 1.
[25] LIVIO, XXI, 48, 9.
[26] In Livio ricorrono altre volte, sempre come traditori: Dasio di Arpi (XXIV, 45) e Dasio di Salapia (XXVI, 38) cfr. BELOCH, in "Hermes", L (1915) p. 370, n. 1.
[27] E. NISSEN, *Italische Landeskunde*, 1902, II, 2, p. 878.
[28] POLIBIO, III, 69, 3.
[29] DE SANCTIS, cit., III, 2, p. 27, n. 41.

Annibale, dopo la vittoria del Trebbia, poté varcare l'Appennino, vincere al Trasimeno e, devastando e depredando, giungere a Gereonio[30]. Di qui a Canne, e quindi alla famosa battaglia cui avrebbero partecipato, fra l'altro, le coorti salentine, *necnon Brundisium*, stando a Silio Italico. Questa espressione è da interpretarsi in senso lato, che da ogni parte cioè, fin dall'estremo lembo della penisola: *necnon Brundisium, quo desinit Itala tellus*[31], vi si fecero accorrere le truppe degli alleati[32].

Con questa vittoria riportata però, né con la ribellione di Capua a Roma, poté Annibale valersi dell'aiuto degli italici, né degli irpini stretti da Benevento e Venosa, né degli arpani tra Lucera, Venosa e Canosa; anzi di ben poco conto gli riuscì l'alleanza dei salentini tenuti in rispetto dalla forte e fedele colonia di Brindisi, come vedremo, e quindi li ridusse nel Bruzio e nella Lucania.

Intanto, nel 215, il pretore M. Valerio Levino assunse il comando delle due legioni provenienti dalla Sicilia[33] e gli fu assegnata una piccola squadra di 25 navi equipaggiate non solo da ciurme, che per necessità della difesa erano state armate, ma anche da alcune migliaia di soldati di fanteria di marina che nel 214 divennero vera e propria *legio classica*[34], affinché tutelasse la costa fra Brindisi e Taranto: *quibus oram maritimam inter Brundisium ac Tarentum tutari posset*.

Nell'anno seguente (214), lo stesso Levino come propretore della legione classica[35] e con la squadra, già rinforzata du-

[30] Per l'itinerario dal Trasimeno a Gereonio; v. PARETI, cit., pp. 543 sgg.
[31] SIL. ITAL., *Punic.*, VIII, 574.
[32] APP. Hann. 17.
[33] Furono sostituite dalle due legioni cannesi formate dai superstiti della rotta di Canne; cfr. P. CANTALUPI, *Le legioni romane nella guerra d'Annibale*, p. 20.
[34] LIV., XXIII, 32, 16 - 17.
[35] LIV., XXIV, 10, 4; 11, 3.

rante il 215 con l'ordine: *non tueri modo Italiae oram sed explorare de macedonico bello*[36], rimase di presidio a Brindisi, in questo porto il piú adatto per la flotta che doveva sorvegliare la guerra contro il re Filippo di Macedonia: *tueri oram agri Sallentini et provideri quod ad Philippum bellumque macedonicum attineret iussit*[37]. Infatti, quando questi, saputa la vittoria di Annibale a Canne, gli mandò legati per tentare un'alleanza contro i romani, l'ambasceria, pur evitando i porti di Brindisi e Taranto sorvegliati, fu fermata dalle legioni di Levino presso Lucera; e sebbene il capo Senofane riuscisse con un pretesto ad eludere la vigilanza dei romani ed a raggiungere il campo di Annibale col quale concluse il trattato[38], tuttavia la flotta fu pronta a sorprenderlo con gli ambasciatori cartaginesi al ritorno in Macedonia, e, fattili prigionieri, a spedirli a Roma[39]. Quando poi il re Filippo, saputa la cattura dei legati, mandò ad Annibale una nuova ambasciata con esito felicissimo per l'altro trattato[40], anche allora la flotta riuscí ad impedire uno sbarco in Italia da parte di Filippo, rendendogli l'impresa oltremodo pericolosa ed impossibile, ed evitando a Roma un altro colpo che dopo Canne poteva riuscir gravissimo. Il Macedone, messo cosí in disparte, si rivolse a molestare i sudditi e gli alleati che Roma aveva nell'Illiria, prendendo d'assalto Orico ed assediando Apollonia: ma giunsero subito dei legati ad informarne Levino, *praesidentem classi Brundisio Calabriaeque circa litoribus*[41], il quale intervenne prontamente e

[36] LIV., XXIII, 38, 7 - 9; cfr. XXIV, 1, 12.

[37] LIV., XXIV, 20, 13; XXIII, 48, 3.

[38] LIV., XXIII, 33, 4 - 9.

[39] LIV., XXIII, 34; 38 prescindiamo dalle minute invenzione annalistiche sui particolari. APP. MACED., 1; ZONARA, IX, 4; per il trattato POLIB., VII, 9.

[40] LIV., XXIII, 39, 3 secondo il quale il trattato fu concluso da Eraclito soprannominato Scotino, da Critone Beota e Sositeo Magnete; cfr. CLEMENTI, *La guerra annibalica in Oriente*, p. 61.

[41] LIV., XXIV, 40, 2.

riuscì a liberare le due città, che con le altre vicine formavano la testa di ponte oltre l'Adriatico nella penisola balcanica.

Annibale, dopo il vano tentativo su Nola e la sconfitta di Benevento che lo costrinsero a desistere dall'offensiva ed a ridursi nel Bruzio, tentò di muovere a ribellione i tarentini, ma con esito negativo, poiché M. Valerio Levino vi aveva pochi giorni prima inviato da Brindisi il nuovo comandante romano Livio. Riuscì invece il generale cartaginese nel suo intento di far penetrare i cavalieri mauri e numidi nelle contrade apule e salentine, ricavandone gran bottino di cavalli utili per il suo esercito[42], eludendo questa volta la vigilanza della flotta, che forse era impegnata tra le due sponde del basso Adriatico, per assicurare meglio le operazioni di Levino che si era portato contro Filippo, come dianzi abbiamo visto. E per questo motivo ci spiegheremo come Annibale, in compenso della perdita di Casilino, di varie terre sannitiche, di Ece nella Puglia, di altre terre nella Lucania e di Arpi nella Daunia[43], riuscisse nel 213 a sollevare in ribellione città salentine, *ignobiles urbes*[44], non essendovi presidi per opporgli resistenza, la cui mancanza permise anche che Annibale svernasse (213-2) nel loro territorio ed apparecchiasse una sorpresa per prendere a tradimento Taranto, come difatti avvenne, fermo restando però alla difesa-presidio della rocca romana[45]. La caduta inoltre nelle mani di Annibale delle città greche dello Ionio: Eraclea, Turi e Metaponto[46], e l'insurrezione di Siracusa contro Roma fortunatamente repressa, facevano bene sperare al generale cartaginese che, allargando la guerra, i romani si esaurissero sempre più, e che, determinata la caduta completa di Taranto, sempre

[42] LIV., XXIX, 17, 8; 20, 9 - 16.
[43] LIV., XXIV, 45 - 47. Un tal Dasio Altinio trattò con Fabio la resa di Arpi.
[44] LIV., XXV, 1: *ipsorum interim Sallentinorum ignobiles urbes ad eum defecerunt*.
[45] POLIB., VIII, 26 - 36.
[46] LIV., XXV, 15, 6; 7 - 17. App.

greca e non mai unita a Roma da alcun legame di affetto, riuscisse a ridestare il sentimento nazionale greco nei macedoni e nei loro alleati contro Roma. Nel qual caso, poiché la flotta romana sarebbe stata completamente assorbita da quegli avvenimenti in oriente, Annibale avrebbe assaltato finalmente Brindisi, con molta probabilità d'esito. Rinunziò infatti all'impresa di Capua e rimase fra i suoi alleati dello Ionio, per non lasciarsi sfuggire la buona occasione di approfittare della negligenza dei difensori per assalire, oltre la rocca romana di Taranto, anche Brindisi, che sarebbero stati i due porti piú opportuni per le operazioni sia nella penisola che in Sicilia, e per mettersi in diretto contatto col re Filippo.

Fallitogli il tentativo sulla rocca tarentina, si rivolse a Brindisi, sicura di sorprenderla, come tempo prima Taranto: *ad Brundisium flexit inter prodi id oppidum ratus. Ibi quoque cum frustra teneret tempus...* [47], anche questa volta caddero le sue speranze, e forse fu soltanto pago di mettere a saccheggio quelle contrade, come siamo indotti a pensarlo dalle tante devastazioni che egli compí nella Puglia.

Non meno avversa gli fu la sorte altrove: cadde Siracusa, l'esercito cartaginese fu disfatto in Sicilia, ed allora egli mutò disegno: accorrendo a liberare Capua, marciò su Roma, ma invano; se ne tornò quindi nel Bruzio. All'improvviso mutarono le cose anche in Macedonia, essendo intervenuto Levino vigorosamente contro Filippo, che tentava di assicurarsi uno sbocco sull'Adriatico, ed avendo concluso un accordo con gli Eloti, nell'estate 211 [48]. Pertanto Annibale, pur avendo vinto ad Erdonea, era ormai debole per poter intraprendere la riscossa e si ritirò a sud dell'Ofanto, subendo una sconfitta a Numistrone da Marcello [49], in parte compensata dalla disfatta inflitta dal-

[47] LIV., XXV, 22, 14.
[48] LIV., XXVI, 24; cfr. POLIB., IX, 39, 3.
[49] LIV., XXVII, 2; PLUT., *Marcell.*, 24; FRONTINO, *Strat.*, II, 2, 6.

le navi tarentine di Nicone ad una squadra di venti vascelli di vettovaglie romane[50].

Non meno stanca era però la parte alleata di Roma, che mal tollerava il gran peso della lunga guerra specialmente per la defezione di buona parte dell'Italia meridionale; guerra che, per la lentezza metodica con cui l'avevano condotta i generali romani e con cui Quinto Fabio Massimo, rieletto per la quinta volta, decise di continuarla, sembrava dovesse protrarsi senza fine. Si spiega perciò come dodici colonie latine nel 209 si rifiutassero di combattere per Roma[51], e che solo diciotto rimanessero fedeli, fra le quali è Brindisi[52], unica nel territorio salentino.

Brindisi era legata a Roma da vincoli d'interessi, poiché fu Roma che, per quanto indirettamente, le spianò a mano a mano le vie marittime e commerciali. L'atto di fedeltà quindi aveva la sua base. Il senato non mancò di manifestare pubblicamente la riconoscenza verso questa città: *...meritum eorum in rem publicam commemorarent, ne nunc quidem post tot saecula sileantur fraudenturve laude sua: Signini fuere... et Brundisini..., harum coloniarum subsidio tum imperium populi romani statit, iisque gratiae in senatu et apud populum actae*[53]. Per ora lasciò impunite le colonie ribelli, come se ignorasse il loro ostile atteggiamento, affinché non desse incentivo ad una palese rivolta, di cui si poteva temere che Annibale approfittasse senz'altro per tentare l'ultimo e disperato colpo di risorsa.

Ma subito nel 209 la repubblica riprese la lotta con maggiore energia; e mentre Claudio Marcello e Fulvio Flacco tenevano a bada Annibale nel Bruzio e nella Lucania, il vecchio Fabio Massimo prese le mosse da Brindisi, con le due legioni ivi

[50] LIV., XXVI, 39.
[51] LIV., XXVII, 9, 7; 10, 10.
[52] LIV., XXVII, 10, 7.
[53] LIV., XXVII, 10, 6 - 9.

sbarcate dalla Sicilia, ed occupò Manduria[54], caposaldo importante per le comunicazioni tra Brindisi e Taranto, e per isolare Annibale dai suoi alleati salentini. Quindi s'impadronì di Taranto per tradimento, e trionfò dei tarentini (primavera 209)[55].

Nella regione salentina si stanziarono due legioni che vi rimasero anche nel 207 agli ordini di Q. Claudio Flamine[56], *qui per urbes agri Sallentini castra disposita habebat*[57].

Il senato non se ne servì per opporre le forze all'avanzata di Asdrubale che mirava ad incontrarsi col fratello, sia che queste legioni fossero rese invalide dalle perdite e non rinforzate da truppe complementari, sia che Flamine sorvegliasse i movimenti di Annibale, ovvero, se Annibale avesse tentato di congiungersi col fratello, gli sbarrasse il ritorno nel Bruzio, sia che infine tenesse d'occhio i salentini già infidi.

Il senato inoltre richiamò dai mari greci P. Sulpicio Galba (298-7) il quale fin dal 210 era successo a M. Valerio Levino, conseguendo la gloria di navigare per primo in piena efficienza il mare Egeo e di realizzare ciò che Roma aveva presagito nei solenni ludi istmici del 228. Quei soldati e marinai furono congedati in maggior parte e solo qualche nave da guerra continuò a sorvegliare le coste ioniche e del basso Adriatico.

Il re Filippo, conclusa nel 206 la pace con gli etoli, avrebbe voluto riprendere la lotta coi romani; ma questi risolutamente, avendo sconfitto Asdrubale e senza timore di Annibale chiuso nel Bruzio, gli inviarono contro (primavera 205) T. Semproine Tuditano, le cui vittorie costrinsero Filippo a chieder la pace, che nel 205 fu conclusa a Fenice[58], con vantaggio reale dei ro-

[54] LIV., XXVII, 15, 2 - 4.
[55] LIV., XXVII, 15, 4 - 16.
[56] LIV., XXVII, 36, 13; cfr. 29, 6.
[57] LIV., XXVII, 40, 11 - 12.
[58] LIV., XXIX, 12, 11 - 13. POLIB., XVIII, 1, 14.

mani, i quali oramai stanchi, ma liberi della Macedonia, preferirono di raccogliere le loro forze per cacciare Annibale e portargli il colpo supremo a Cartagine. Non passò molto infatti che Scipione l'Africano trionfasse definitivamente di Annibale, e ponesse fine alla seconda guerra punica con la pace che fu ratificata nella primavera del 201[59].

Roma può finalmente mirare ad assicurarsi il predominio marittimo nel Mediterraneo. Ma la Macedonia, durante la guerra annibalica, l'aveva minacciata: orbene, vinta Cartagine, occorreva punire il re Filippo, ridurlo all'impotenza per proteggere l'Italia ad oriente, sull'Adriatico, ed allargare l'influenza in Grecia. Non è nostro compito riferire le varie fasi di questa guerra; ma ci basta notare il passaggio degli eserciti romani dal nostro porto, stando pure a quante volte ne fanno esplicita menzione le fonti storiche, per comprovare la sua importanza anche militare, destinato ad essere il punto di partenza dell'espansione di Roma nell'oriente.

Publio Sulpicio nel 200 a.C. venne a Brindisi, ed arruolati i veterani volontari dell'esercito africano nelle legioni e scelte le navi della flotta di Cn. Cornelio Lentulo, salpò sbarcando ad Apollonia[60]. Qualche anno dopo, nel 198, lo raggiunse per la stessa guerra T. Quinzio Flaminio, il quale partì da Brindisi con maggiore sollecitudine dei consoli predecessori, conducendo ottomila fanti ed ottocento cavalli[61].

Terminata vittoriosamente la guerra, l'esercito romano si ritirò dalla Grecia; Tito Quinzio, trasportate da Orico tutte le milizie a Brindisi, si recò a Roma celebrando un solenne trionfo(194)[62].

[59] POLIB., XV, 18; LIV., XXX, 37; APPIAN. LIBYC., 54; DIO., fr. 56, 85.
[60] LIV., XXXI, 14, 2.
[61] LIV., XXXII, 9, 6.
[62] LIV., XXXIV, 52, 2.

I romani frattanto presero a sorvegliare l'atteggiamento del re di Siria, Antioco III il Grande, il quale costituiva una minaccia e destava sempre maggiore apprensione per la repubblica. Non tardarono troppo anzi a prepararsi per una nuova guerra contro di lui e nel frattempo per un eventuale suo attacco[63]. Nel 192 si decretò che M. Bebio concentrasse le legioni a Taranto ed a Brindisi, donde le avrebbe condotte in Macedonia, se fosse occorso. Nello stesso anno infatti gli fu ordinato che con tutte le milizie da Brindisi passasse in Epiro[64], e la tutela delle nostre coste fu affidata a Q. Cornelio Mammula[65]. Portò la guerra nel 191 il console Manio Acinio Glabrione, che qui radunò l'esercito e salpò coi suoi pretori[66]. La prima vittoria riportata su Antioco fu immediatamente comunicata a Roma per mezzo del tribuno militare, tanto segnalatosi in quella battaglia, M. Porcio Catone, il quale passò dalla nostra città[67]. Nel 190 furono inviati il console L. Cornelio Scipione ed il proconsole Publio Scipione Africano, con la flotta agli ordini del pretore L. Emilio Regillo[68].

Sconfitto per la seconda volta Antioco, essi fecero ritorno a Roma, approdando tutti a Brindisi[69]. Poco dopo si concluse la pace[70]; e Gn. Manlio Vulsone, successo al comando, disposte le cose al completo, prese la via del ritorno nel 188 a.C.

[63] Presso Antioco allora trovavasi Annibale, il cui consiglio di portar guerra in Italia sarebbe stato inaccettabile per il re, ma conforme agli interessi ed alla politica del cartaginese; cfr. J. KROMAYER, *Hannibal und Antiochos der Grosse*, in "Neue jahrbucher fur das Klassische Altertum geschichte und deutsche Literatur", (Leipzig 1907) pp. 681 sgg.

[64] LIV., XXXV, 23; 24.

[65] LIV., XXXVI, 2, 7.

[66] LIV., XXXVI, 3, 13 - 14; APP., *Bel. Syriase*, 17.

[67] LIV., XXXVI, 21, 5 - 6; PLUT., *Cato Maj.*, X 20.

[68] LIV., XXVII, 4.

[69] POLIB., XXII, 7, 16.

[70] POLIB., XXI, 13; 14; XXII, 7; 26.

e sbarcò nel nostro porto[71]. Abbiamo quindi comprovato quale fosse stata l'importanza militare di Brindisi nei tempi antichi, importanza ben compresa dallo stato romano che vi stabilì una delle piú solide e sicure basi per la sua potenza nell'oriente.

Intanto, mano a mano che s'aprivano nuovi orizzonti per l'inoltrarsi di Roma in quei mari, era naturale che gli abitanti di Brindisi, sia per l'influenza delle antiche tradizioni di esperti militari, sia per la posizione geografica della città sul mare, sia per l'istinto dei guadagni, sia per l'effetto di tutte queste cause, stabilissero relazioni non solo di amicizia con quei popoli, ma attivassero anche scambi commerciali.

Ci riferisce Livio che nella seconda guerra macedone, soldati congedati viaggiassero per commercio, *negotiandi ferme causa*[72]. Appunto in questa epoca troviamo a Delfo un brindisino iscritto nel catalogo dei prosseni (*hospitum publicorum*), ch'era inciso sul muro del tempio di Apollo[73]. La data la ricaviamo dalla menzione fattavi dell'arconte Fainio dell'anno 191-0 a.C.[74].

Tra coloro che vi sono nominati, molti saranno andati verosimilmente a scopo commerciale, attratti dall'importanza che l'antico oracolo dava a quella città, in cui, celebrandosi le feste, allora specialmente affluivano forestieri, e si favoriva cosí il commercio, come nelle nostre odierne fiere, che sono grossi mercati per lo piú in occasione di feste. Il titolo di ospitalità ci dimostra in quanta considerazione essi fossero tenuti[75].

Ma era Roma, l'alta sua influenza che li garentiva: bastò

[71] APP., *Bel. Syr.*, 43.

[72] LIV., XXXIII, 29, 4.

[73] Sammlung der Griechischen Dialekt - Inschriften II; 2581, 70; cfr. E. DESSAU, in "Inscript. Lat. Sal." II (1906), 2, n. 8764 (66).

[74] T. BERGK, in "Philologus", XLII, (Gottingen 1884), p. 237.

[75] HATZFELD, cit., pp. 25-6, n. 3; cfr. p. 298-9, n. 1; cfr. G. COLIN, *Rome et la Grèce de 200 à 146 a. J.C.*, Paris 1905, p. 264, n. 1.

infatti che i brindisini ed i tarentini annunciassero (182-1 a.C.) che i campi esposti al mare erano stati infestati dai pirati illirici, perché Roma ne affidasse la sorveglianza al pretore L. Duronio[76], il quale con una piccola flotta rimase in vista delle insidiose coste orientali dell'Adriatico, e nell'anno seguente, fatte cessare le scorrerie, ormeggiate nel nostro porto le navi, andò ad esporre al senato la situazione, facendo cadere sul re illirico Genzio la causa d'ogni pirateria marittima[77].

Roma, che aveva manifestata con le armi la sua superiorità ed aspirava a divenire ormai la dominatrice assoluta ed incontrastata, non poteva non prepararsi ad una nuova guerra, che avrebbe determinato la caduta definitiva di Genzio e della Macedonia con Perseo. In questi paesi Roma stessa quindi spianava la via ai suoi commercianti, che in gran numero vi si trovavano già al principio del II sec., ai quali: *multis civibus romanis et socii latini nominis*, oltre ad assicurarne l'incolumità, sapendo che *iniurias factas in regno eius (Gentii)*[77], aveva concesso nel 187, dopo la guerra d'Ambracia, l'esenzione dal pagamento dei *portoria... eorum immunes Romani ac socii nominis latini essent*[78] per proteggere il loro commercio[79]. Fra questi, molti brindisini senza dubbio vi furono, i quali, nelle condizioni di piena libertà, ponevano a profitto le naturali risorse del loro porto per la topografica posizione, l'innato attaccamento alla vita del mare, e progredivano nell'attività commerciale, suscettibile di più ampio sviluppo, specialmente in confronto di altre città d'Italia. Ci basta, allo stato attuale delle nostre conoscenze, poter comprovare la presenza durante que-

[76] LIV., XL, 18.

[77] LIV., XL, 42, 4. Potrebbe essere un'allusione il passo, sebbene assai vago, di Cicerone, *De Imp. Cn. Pompei*, 11: *Maiores nostri saepe mercatoribus aut naviculariis nostris tractatis bella gesserunt.*

[78] LIV., XXXVIII, 44, 4.

[79] Cfr. COLIN, cit., p. 267, nota 3.

st'epoca di un *negotiator* brindisino in Epiro[80], con un'iscrizione alta m 0,40 e larga m 0,68, incisa su pietra calcarea quadrata di m 0,70 di lato. Contiene un decreto degli epiroti per gli ospiti a Dodona (altra città famosa per il suo oracolo e quindi per i mercati coi forestieri principalmente durante le feste), in cui si nominano prosseni Gaios Dazupos di Brindisi ed i suoi discendenti e si accordano loro tutti i diritti ed i privilegi dovuti a questa dignità[81]. La data, circa il 170 a.C., la ricaviamo dall'altro nome dello stratega Antinoo, che fu uno degli ultimi generali con Teodoto e Cefalo alla testa degli epiroti, quando i romani iniziarono la guerra contro Perseo[82].

Chi sia questo *Rennios* probabilmente c'è dato desumerlo dalle fonti storiche: Livio ci parla di un *Rammius*, Appiano di un *Erennios*, nomi che evidentemente s'identificano, anche per quanto di essi si narra[83].

Dopo aver detto Livio: *princeps Brundisii Rammius fuit; hospitio quoque et duces Romanos omnes et legatos exterarum quoque gentium insignes, praecipue regios, accipiebat*, aggiunge che questi fu ricevuto dal re Perseo di Macedonia e, trattato così familiarmente da esser messo a parte di alcuni segreti, avesse avuto da lui l'incarico di avvelenare al passaggio da Brindisi quei generali ed ambasciatori romani che prendevano alloggio in casa sua e avesse ricevuto in consegna da lui stesso il veleno; ma temendo Rammio di esperimentarlo per primo, si partisse dal re promettendogli di eseguire ogni cosa, e riferisse invece tutto, anche l'accusa di Eumene contro lo stesso Perseo, a Gaio Valerio — allora ambasciatore in Grecia — , e con questi venisse a Roma ad informarne il senato. Riteniamo con le fonti

[80] Cfr. HATSFELD, cit., pp. 22-3, n. 1.

[81] Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften, II, 1339, cfr. C. CARAPANOS, *Dodone et ses ruines*, Paris 1878, I, p. 114.

[82] Cfr. CARAPANOS, cit., p. 54, COLIN, cit., p. 424.

[83] LIV., XLII, 17; APP., *Bell. Mac.*, II, 7.

medesime che l'accusa di Rammio sia stata una calunnia[84] destinata a giustificare la sua presenza a Pella nella Macedonia[85], dove sarà andato probabilmente per ragioni commerciali. Fu dunque costui senza dubbio un *negotiator*, tenuto in più alta stima degli altri al punto d'essere innalzato alla dignità di πρόξενος [86], dignità che del resto ben si conferiva ad un illustre personaggio *princeps Brundisii*,e che,stando alla parziale omofonia col nome dei Dazii, non è difficile discendesse da quella gente[87].

Abbiamo detto che *Rénnios* dell'iscrizione è anche un *negotiator*, e par quindi verosimile che i nomi *Rénnios*, *Erénnios* (*Rammius*) stiano ad identificare un unico personaggio[88], il quale avrà attivato i suoi commerci su vasta scale, dati i grandi mezzi finanziari di cui doveva disporre per essere nelle condizioni di ospitare generali ed ambasciatori romani e stranieri, come vedremo per un altro facoltoso *negotiator*, M. Lenio Flacco, ai tempi di Cicerone.

Di fronte a siffatta espansione commerciale in oriente cui partecipano a mano a mano altre città d'Italia, era interesse di Roma assicurare colà definitivamente la sua egemonia; e poi-

[84] A parte che secondo Livio (XLII 40 e 41) sia il re Perseo a discolparsi direttamente con l'ambasciatore romano Q. Marcio Filippo inviato in Grecia (XLII 37), e che secondo Appiano (*Mac.* 11, 7 - 8) siano invece i legati di Perseo a Roma a conferire col Senato, divergenza questa di alcuna importanza per noi; vero è che le due versioni concordano nel riconoscere che il re per avvelenare il Senato non si sarebbe servito proprio di Erennio (Rammio), come se non disponesse di altri, e che quindi si trattava di una menzogna: "*neque ego* (Perseus) *potiorem quemquam ad ministeria facinorum, quam Rammium, quem neque unquam ante viderom, nec eram postea visurus, invenire potui*" (XLII 41).

[85] Sede regia, dove Perseo tenne poco dopo un consiglio di guerra per decidere se far guerra o pace con Roma. LIV., XLII, 50 - 1.

[86] Cfr. HATZFELD, cit., p. 298-9, n. 1.

[87] LIVIO, XXI, 48; POLIB., III, 69, 1; cfr. DE SANCTIS, cit., III, 2, p. 27.

[88] Cfr. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten*, III (1903) p. 381 (110).

ché da vari indizi pareva che questa fosse minacciata, si apparecchiò per un'altra guerra in Macedonia contro Perseo, successo a Filippo. Anche questa volta ci basterà mettere in rilievo la grande importanza che riassunse il nostro porto per le operazioni militari. Già nel 172 il senato aveva deciso la guerra, ordinando al pretore Gn. Sicinio d'iniziare l'arruolamento dell'esercito e di concentrarlo a Brindisi quanto prima, per passarlo poi in Epiro ad occuparvi le città marittime come basi d'azione[87].

La guerra fu differita di un anno[88] per completare i preparativi (172), durante i quali fu commesso al pretore C. Lesinio di raccogliere dai vari arsenali le navi, che furono condotte a Brindisi da L. Porcio Licino, e di iscrivere i soci navali. Altrettanto fu ordinato al pretore Gn. Sicinio, che provvide anche per le truppe di terra, a ricevere le quali in Brindisi ed imbarcarle per la Macedonia era stato preposto il pretore dell'anno precedente A. Attilio Serrano. C. Licinio inoltre, per autorità del senato, scrisse al console C. Popilio di fornire altre truppe e di spedirle a Brindisi. Per l'approvvigionamento dell'armata e dell'esercito vennero nella Puglia e nella Calabria tre legati ad incettare il frumento.

Preparato così l'esercito ed allestita l'armata, il pretore Gn. Sicinio assunse il comando per l'impresa di Macedonia, che gli fu prorogato di un anno, e venne a Brindisi[89] alla fine del 172. Quivi passò in rivista i *socios navales*, e licenziati quelli poco idonei, ne scelse altri in modo che due terzi risultassero *civium romanorum*, ed il resto *sociorum*[90], fra i quali è lecito ammettere che fossero anche dei brindisini. La flotta passò agli ordini del pretore C. Lucrezio, che *omnibus quae ad classem*

[87] LIV., XLII, 18.
[88] LIV., XLII, 18 - 9.
[89] LIV., XLII, 27.
[90] LIV., XLII, 31.

opus erant praemissis, Brundisium est profectus (171); e distaccò le navi in varii punti così a Cefalonia[92] come a Calcide, in nulla facendo risparmiare di gravezze e di abusi questa popolazione, che fu costretta a manifestare le sue lagnanze al senato[93].

Gn. Sicinio effettuò una prima spedizione (171) conducendo in Epiro, presso Apollonia, 5000 fanti e 300 cavalli[94]. Nello stesso anno, poiché le proposte fatta da Perseo per la pace non furono accettate, il grosso dell'esercito partì da Brindisi agli ordini del console Publio Licinio Craddo, coadiuvato dai tribuni C. Claudio e Q. Mucio, da P. Lentulo e dai due Manlii Acidini[95]. L'anno seguente (170), poiché i romani ebbero il sospetto che il re Genzio cercasse di allearsi con Perseo vittoriosamente avanzatosi nell'Illiria, furono inviate da questo porto otto navi allestite da C. Furio ad Issa con 2000 soldati[97]. La guerra durava con scarsi successi, e nella primavera del 169, riunitisi nella nostra città il console Q. Marcio Filippo con 5000 soldati ed il pretore C. Marcio Figulo, salparono per Corcira[98]. Infine partì da Brindisi il vincitore di Pidna nell'anno dopo, il console Lucio Emilio Paolo, che parlando a Roma del suo trionfo su Perseo, disse fra l'altro: *profectus ex Italia classem a Brundisio sole orto solvi, nona diei hora cum omnibus meis navibus Corcyram tenui*[99].

[92] LIV., XLII, 35, 48; cfr. 56.

[93] Pare che il capo degli inviati, un tal Micisione, abbia ottenuto al ritorno da Roma di essere condotto fino a Brindisi in vettura (LIV., XLIII, 8), poiché era storpiato dei piedi (c. 7 *pedibus captus*).

[94] LIV., XLII, 36.

[95] LIV., XLII, 49; cfr. NIESE, *Storia Romana*, trad. di LONGO, Milano 1910, ristampa 1921, p. 189.

[97] LIV., XLIII, 9.

[98] LIV., XLIV, 1.

[99] LIV., XLV, 41; PLUT., *Aemil. Paul.*, XXXVI, 4; APPIAN., *Bell. Maced.*, 19.

La Macedonia venne così debellata, e dei possedimenti ellenici di Perseo parte furono lasciati liberi, parte aggregati ad altri stati, come l'isola di Delo agli ateniesi, il cui porto franco (164 a.C.) vi concentrava il commercio tra l'oriente e l'occidente. I romani si vendicarono anche di Eumene II di Pergamo, tenuto in sospetto di aver parteggiato per Perseo; sicché, appena seppero che egli era giunto a Brindisi (168) per recarsi a Roma a conferire col senato, gli fu inviato un questore che lo invitò ad allontanarsi subito dall'Italia[100].

Ma già il senato aveva cercato d'istigare contro di lui il fratello stesso Attalo II[101], il quale invece era ben visto e fu accolto quando venne a Roma, passando per Brindisi[102].

Genzio inoltre fu sconfitto e fatto prigioniero nella sua stessa capitale Scondra[103]. Dato così il bando ai pirati e rassodata l'egemonia marittima di Roma, nuovo impulso dové derivare al commercio della nostra città, la quale comprese e sfruttò la propizia occasione di esercitare ora senza più pericoli il traffico nell'Adriatico e di estenderlo ampiamente sulle coste egee, moltiplicando i propri guadagni nelle rapide e crescenti relazioni commerciali.

Sebbene la sua importanza d'indole militare viene ora a mancare, mancando l'intervento romano per grandi guerre nell'oriente, come quelle finora esaminate, Brindisi serba sempre l'importanza commerciale; e la causa prima è da ricercarsi ancora una volta nella posizione privilegiata e nel sito stesso della città in rapporto alla rete stradale e marittima.

[100] POLIB., XXX, 17.
[101] POLIB., XXX, 1.
[102] POLIB., l. c.
[103] LIV., XLIV, 30-2; XLV, 26.

Domenico Morgante

L'ORGANO "OLGIATI-MAURO" (1628) DELLA CHIESA DI SAN NICOLA MAGNO IN SALVE (LECCE)

La presenza di organi nelle chiese pugliesi è testimoniata, nelle antiche fonti documentarie pervenuteci, già a partire dagli anni intorno al 1480[1], cioè in quell'importante periodo storico in cui in tutt'Europa cominciavano a configurarsi i primissimi presupposti per la creazione di una musica strumentale completamente autonoma[2], laddove per tutta l'età medievale gli strumenti musicali, e quindi anche l'organo, avevano ricoperto un ruolo decisamente subalterno rispetto alle voci, in quanto adoperati quasi esclusivamente come semplice "supporto armonico", e quindi senza un'identità propria, nell'accompagna-

[1] Preziosi documenti d'archivio attestano la presenza di un'attività organistica, e quindi di organi, in tale periodo nel maggior capoluogo pugliese (Bari); infatti nel volume di *Conclusioni del Capitolo di S. Nicola* (Archivio di S. Nicola, Bari), relativo agli anni che vanno dal 1485 al 1502, al f. 102b si legge che il 16 ottobre 1489 fu eletto organista della gloriosa basilica barese quel *Nicolaus Perillus* (ovvero: Nicola de Perillo), chierico in San Nicola dal 1485 e, tra le altre cose, autore, in veste di dotto umanista, delle glosse all'*Innario Orazionale di S. Nicola* (Cod. A. 13). Il Perillo succedette nell'incarico ai due precedenti organisti — Francesco de Vigiliis e Donato de Notar Nicola — e ricoprì tale importante carica in San Nicola fino al 3 aprile 1494, quando il capitolo della basilica deliberò quanto segue: "ilem per che d.o Nicola Perillo si ne è andato e lo organo no po star senza sonatore fo concluso lo renga d.o benedicto de massariis cum la solita provisione de tarenis 12 lo mese" (*Conclusioni*, cit., f. 205b).

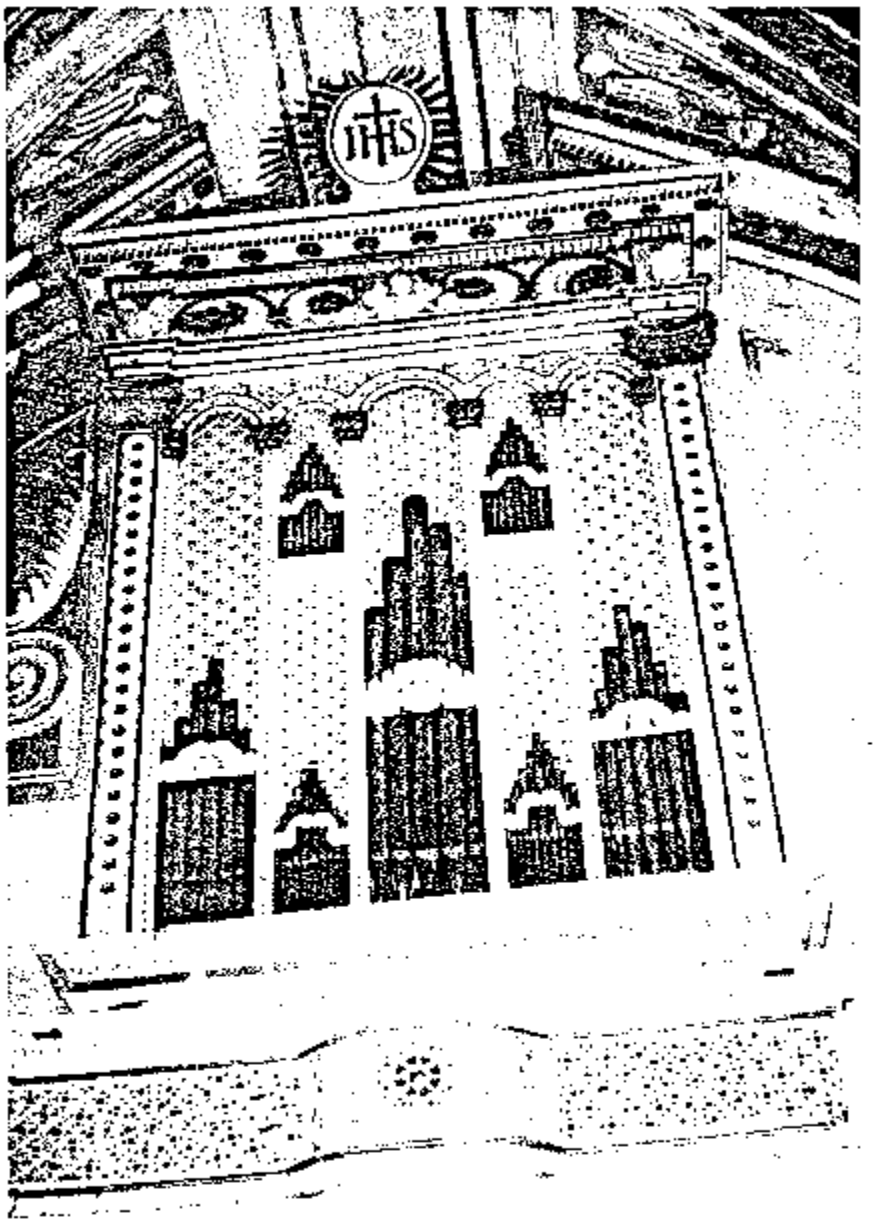
[2] D. KÄMPER, *Studien zur instrumentalen Ensemblemusik des 16. Jahrhunderts in Italien*, Köln 1970; traduzione italiana: *La musica strumentale nel Rinascimento. Studi sulla musica strumentale d'assieme in Italia nel XVI secolo*, Torino 1976, pp. 21 sgg.

mento della musica vocale. Pertanto il fatto che in Puglia siano stati costruiti organi già sul finire del Quattrocento è una testimonianza diretta e inequivocabile anzitutto dell'estrema vitalità e, soprattutto, della "modernità" che ha caratterizzato l'attività musicale praticata in tutta l'area pugliese nell'età rinascimentale e barocca, specie nell'ambito delle cappelle musicali ecclesiastiche, dalle grandi basiliche come quella di San Nicola di Bari alle piccole — ma, a quanto pare, certamente non isolate culturalmente — chiese dei centri periferici: l'elegante chiesa parrocchiale di San Nicola Magno in Salve (Lecce) costituisce un tipico, e piuttosto eloquente, esempio a tale riguardo.

C'è da dire subito che lo splendido organo collocato nella chiesa parrocchiale di questo tranquillo e gentile centro salentino[3] — strumento costruito nel 1628 su commissione dell'arciprete Francesco Maria Alamanni[4] — straordinariamente risulta essere (almeno in base alle ricerche compiute fino a oggi) l'unico strumento superstite tra i molti sicuramente realizzati, specie nel nord, dall'illustre organaro Giovanni Battista Olgiati di Como. Infatti le uniche fonti documentarie finora reperite contengono soltanto scarsi, e pressoché irrilevanti, dati riguardo a semplici lavori di ampliamento compiuti dal-

[3] Le esemplari doti di cortesia, che davvero si colgono nell'aria scorrendo le sobrie vinzze di Salve — ho avuto modo di constatarlo di persona sia in occasione della registrazione da me effettuata sull'"Olgiati-Mauro" per la seconda rete radiofonica della RAI (13 giugno 1984; in onda il 18 luglio seguente), che per un mio concerto organistico sullo stesso strumento (4 agosto 1984) ben s'incarnano nell'accattivante e squisita figura del parroco, don Lorenzo Profico, alla cui spiccata sensibilità culturale principalmente si deve la realizzazione del restauro dell'"Olgiati-Mauro", effettuato nel 1978 dagli organari della ditta "La Frescobalda" di Varsi (Parma) con la consulenza del docente e concertista d'organo Luigi Celeghin.

[4] A. SIMONE, *L'organo della nostra chiesa, notizie storiche*, in "Monumentale organo della chiesa parrocchiale di Salve (Lecce)" (foglio divulgativo stampato in occasione del restauro), (1978), p. 3; A. SIMONE, *Salve, Storia e Leggende*, Milano s.d., p. 101.



Salve, chiesa di San Nicola, organo "Olgiati Mauro".

l'Olgiati sul vetusto organo del duomo di Como (costruito nella seconda metà del Quattrocento da Bartolomeo Antegnati) nel 1642 (aggiunta di 2 registri) e '47 (realizzazione di un nuovo somiere e di nuovi mantici; aggiunta di un registro di Contrabbasso e pulitura generale delle canne, per la cifra complessiva di 40 scudi)[5], testimoniando inoltre che egli, nel 1649, lavorò insieme all'insigne organaro fiammingo Willem Hermans per la costruzione del nuovo grande organo (che comunque oggi, purtroppo, non esiste più) del duomo comasco[6].

Mentre l'Olgiati realizzò certamente la parte fonica dello strumento (cioè le canne), all'organaro salentino Tommaso Mauro di Muro — autore, tra l'altro, dell'organo (1648) della chiesa matrice di Mesagne (Brindisi) — il quale cooperò fattivamente con l'Olgiati nella costruzione dell'organo in esame, si deve, probabilmente, la realizzazione delle parti meccaniche (somieri, tastiera, mantici, ecc.).

Tutti i dati fin qui enunciati sono testimoniati in un prezioso manoscritto del 1750 in cui si legge: "La magnifica ammirevol macchina del nostro organo nella parrocchial chiesa, fu fatta nell'anno del Signore 1628. I gran maestri furono: il sig. Giovanne Battista Olgiati di Como, città del Milanese, ed il sig. Tommaso Mauro della terra di Muro. Questa notizia sta nella canna di stagno, la più grossa, di mezzo"[7]. Difatti sulla canna (RE1), a cui si fa riferimento nel succitato manoscritto, si può leggere la seguente iscrizione incisa a mano: "*1628/Giohane Batista Olgiati di Como/ con Tomaso Mauro di Muro*". Ma non è tutto; infatti il manoscritto testimonia anche l'esistenza di preziose porte dipinte (purtroppo andate perdute da tempo)

[5] A. PICCHI, *Gli Organi del Duomo di Como*, Como 1966, pp. 6-7.

[6] "Padre Guglielmo Hermani fatto venire da Alemagna per attendere all'opera suddetta dell'organo insieme con il sig. Giov. Battista Olgiati", cfr. PICCHI, cit., p. 8.

[7] Cfr. SIMONE, cit., *L'organo*, cit., pp. 3-4.

che chiudevano il frontespizio[8]: "L'organo si fece in sul principio del secolo XVII e proprio nel 1628, e le porte che lo serrano le pittò un certo mastro Ricciardo, Lorenese: *Pingebat Nicolaus Ricciardus Lotaringis: anno 1630*. Così sta scritto in dette porte"[9].

Passando, quindi, alle peculiarità propriamente tecniche ed espressive dell'organo "Olgiati-Mauro" di Salve, c'è da dire anzitutto che la voce di questo preziosissimo strumento è davvero meravigliosa, quale conseguenza più diretta, naturalmente, dell'altissima qualità del materiale impiegato nella sua costruzione, nonché delle perfette tecniche di lavorazione, elementi, questi, che testimoniano in concreto come sia l'Olgiati che il Mauro fossero realmente organari di primissimo ordine. La facciata dello strumento — il quale è collocato sopra un'elegante cantoria addossata al centro della parete di sinistra della navata della chiesa — è ripartita in 5 campate a cuspide, con 2 "organetti morti" posti in alto (in corrispondenza delle campate pari) secondo la consueta tipologia del prospetto d'organo dell'I-

[8] Quella di proteggere il frontespizio degli organi con preziosissime porte dipinte in verità molte volte autentiche e raffinatissime opere d'arte — era un'usanza abbastanza diffusa, soprattutto nell'età rinascimentale e barocca (già a partire dal primo Settecento, infatti, i dipinti che ornavano le eventuali portelle degli organi erano per lo più ridotte a semplici e stereotipate decorazioni in genere a fiorami); si pensi in particolar modo alle splendide e famose porte che l'insigne pittore Cosmè Tura eseguì nel 1469 per l'organo del duomo di Ferrara (G. C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana*, II, Firenze 1968, pp. 310-11); ma anche altri illustri artisti si cimentarono in questo tipo di lavoro: tra gli altri, nel Cinquecento, Giorgio Vasari, il quale dipinse i battenti per l'organo del Duomo di Napoli, e, nel Seicento, Luca Giordano, che rimpiazzò l'appena citata opera del Vasari (G. CECI, *Maestri organari nell'Italia meridionale dal sec. XV al XIX*, in "Samnium", V (2/1932), pp. 118-23).

[9] Cfr. SIMONE, *L'organo*, cit., p. 4. Tuttavia, nella sua *Relazione* del 1711, il canonico De Rossi afferma che tali dipinti erano "... di mano di Teodoro Riccardi, di Lotaringia", cfr. SIMONE, *Salve*, cit., p. 101.

talia del nord[10]. L'aria è pompata nel somiere maestro, del tipo "a tiro", dai 3 mantici originali "a cuneo" azionabili sia a mano, per mezzo di leve, che tramite un elettroventilatore (aggiunto, naturalmente, in occasione del recente restauro). La tastiera (ricostruita nel 1978 secondo modelli secenteschi; quella originale, difatti, era stata sostituita agli inizi del nostro secolo) è costituita da 45 tasti (ambito: DO1-DO5), in legno di bosso (tasti diatonici) e di ebano (tasti cromatici), con la prima ottava "in sesta" (senza, cioè, i primi 4 tasti cromatici, secondo la prassi costruttiva del periodo)[11]; la pedaliera, del tipo "a leggio", si compone di 8 pedali (ambito: DO1-SI1), ed è sempre unita alla tastiera. I registri (del tipo "a tiranti", con pomelli in legno) che costituiscono il "corredo fonico" di quest'organo sono, per i registri "di ripieno": *Principale* (8'), *Ottava, Duodecima, Quintadecima, Decimanona* (con "ritornelli" dal FA 3), *Vigesimaseconda* ("rit." dal DO 3) e *Vigesimasesta* ("rit."dal FA 3-4); per quanto riguarda, invece, i registri "per concertare" sono presenti un'affascinante *Voce Umana* (dal DO 3) e un delicatissimo *Flauto in Ottava*; al pedale, inoltre, è presente, ma senza comando autonomo, un potentissimo registro di *Contrabbasso*[12]; l'ammontare complessivo dell'ap-

[10] O. MISCHIATI, *Contributo a una tipologia storica del prospetto d'organo toscano*, in *Arte nell'Aretino. La tutela e il restauro degli organi storici*, Firenze s.d. [1979], pp. 32-44.

[11] L. F. TAGLIAVINI, *Appunti sugli ambiti delle tastiere in Italia dal Rinascimento al primo Barocco*, in *Arte nell'Aretino*, cit., pp. 26-31.

[12] Riporto qui di seguito alcune tipiche combinazioni di registri, che è possibile realizzare sull'"Olgiati-Mauro" di Salve, indicate in un celeberrimo e fondamentale trattato scritto da un conterraneo dell'Olgiati, il bresciano Costanzo Antegnati, nel 1608, quindi nello stesso periodo storico al quale appartiene l'organo di Salve; ecco, dunque, cosa suggerisce Antegnati: "PRIMA si deve suonar à tutte le intonationi il ripieno, cioè, Principale, Ottava, Quintadecima, Decimanona, Vigesimaseconda, Vigesimasesta [...] & con il pedale.
[...]ALTRO MODO. Principale, Ottava, Vigesimaseconda, Vigesimasesta, &

parato fonico è di 393 canne (i materiali impiegati per la loro costruzione sono quelli consueti dell'arte organaria classica italiana: lo stagno per il Principale di facciata, il piombo, e il legno per la "bassceria").

A questo punto, esaurita la descrizione di carattere storico e tecnico dell'organo "Olgiati-Mauro" di Salve — il quale, va sottolineato particolarmente, è certamente il più antico tra quelli oggi esistenti su tutto il territorio pugliese — mi sembra opportuno, e particolarmente utile, chiarire in concreto che senso ha suonare un organo antico oggi, in un'era sostanzialmente caratterizzata da un sempre più diffuso impiego dei prodotti dell'elettronica, e quindi che valore realmente assume il restauro (da condurre in maniera opportunamente circostanziata e comunque rispettando sempre il fondamentale criterio della reversibilità degli interventi compiuti)[13] di questi preziosi strumenti (c'è da dire che un'enorme quantità di organi storici, in moltissimi casi anche assai pregevoli e importanti, attende an-

Flauto in Ottava, questo è quasi un mezo ripieno.
[...]l'ottava, decimanona. Vigesimaseconda per concerto. & flauto in ottava, & questi quattro registri fanno, & simigliano à concerto di cornetti.
[...]si può suonar il principale solo che è delicatissimi, il quale io son solito suonare alla levazione della Messa.
[...]l'ottava, & flauto in ottava, & questi due riescono mirabilmente per diminuire, & suonar Canzoni alla francese.
Fiffaro, il qual da molti vien nominato registro de voci humane, che per dir il vero, per la sua dolce armonia così si può dimandare, il quale registro bisogna suonarlo in compagnia del principale solo ne bisogna mettervi altro seco perche parerebbe ogni cosa scordato, & si deve suonar adaggio con movimenti tardi, & legato più che si può", cfr. L'ARTE / ORGANICA / DI COSTANZO / ANTEGNATI. / ORGANISTA DEL DUOMO / DI BRESCIA./ Dialogo trà Padre, & Figlio, à cui per via d'Avvertimenti insegna il vero mo- / do di sonar, & registrar l'Organo; con l'indice de gli Organi / fabricati in casa loro. / Opera xvj. utile e necessaria à gli Organisti. / In Brescia, Presso Francesco Tebaldino. 1608.

[13] P. P. DONATI, *I problemi della tutela e del restauro degli organi storici in Italia*, in *Arte nell'Aretino*, cit., pp. 11-25.

cora, in ogni parte d'Italia, di essere riportata allo splendore originario; a tale proposito la Puglia è sicuramente una delle regioni italiane tra le più ricche di organi di grande interesse storico e musicale)[4]. Il "problema organi antichi" è, dunque, un problema — è bene sottolinearlo — di ordine squisitamente filologico, dove il termine "filologia" assume esattamente lo stesso significato, di ordine metodologico, che ha già in ambito letterario: cioè di scienza e tecnica che ha come scopo precipuo la "ricostruzione di un testo" (nel nostro caso specifico si tratta di testi musicali) nel modo più vicino possibile all'originale significato formulato dall'autore, e questo naturalmente è possibile soltanto qualora ciò avvenga nella più stretta adesione ai canoni stilistici ed estetici che caratterizzano il contesto storico e culturale di cui un prodotto musicale è sempre una delle espressioni più dirette. Pertanto, in base a queste considerazioni, si capisce bene che oggi è possibile percepire, e quindi capire correttamente, il giusto significato espressivo della musica composta nei secoli passati, soltanto riportandola accuratamente, e circostanziatamente, nella dimensione stilistica e fonica del periodo in cui essa è stata composta[5]. Dunque, in conclusione, soltanto tramite la voce dell'organo "Olgiati-Mauro" di Salve, nonché degli altri (in verità pochissimi) organi ancora esistenti tra quelli realizzati tra Cinque- e Seicento in tutt'Italia, è possibile "ricostruire", come dicevo, filologicamente, e conseguentemente capire davvero nella maniera si-

[4] Finora l'unico "momento" concreto di verifica sull'estremamente importante problema del recupero filologico dell'antico patrimonio organario pugliese è stato costituito dal Seminario nazionale di studi sul tema *Gli organi storici della Puglia: catalogazione, tutela, metodologie di restauro*, svoltosi nella cittadina di Polignano a Mare (Bari), sotto la direzione di chi scrive, dal 24 al 27 aprile 1983; a tale riguardo si veda l'articolo di F. F. FAVALE, *Gli organi, dal 500 nella storia musicale*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" (venerdì 6 maggio 1983).

[5] D. MORGANTE, *Il problema dell'interpretazione della musica antica*, in "Il Flauto Dolce", VII (1979), pp. 27-9.

curamente più autentica, tutta quella splendida fioritura della letteratura tastieristica cinque-secentesca, la quale raggiunge nell'opera del sommo Girolamo Frescobaldi [6] il massimo, e sicuramente più geniale, compimento.

[6] D. MORGANTE, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, VI, Torino, UTET (in corso di stampa), s.v. *Frescobaldi, Girolamo*.

Liselotte Bihl

BIBLIOGRAFIA DI GERHARD ROHLFS*

Questo elenco comprende le pubblicazioni monografiche, gli articoli e le miscellanee. Sono tralasciate molte recensioni, conferenze e brevi note. Gli scritti sono ordinati alfabeticamente e per anno.

ABBREVIAZIONI

AC	Almanacco Calabrese. Roma
AR	Archivum Romanicum. Genf Firenze
ASNS	Archiv für das Studium der neueren Sprachen. Braunschweig
AStCL	Archivio Storico per la Calabria e la Lucania. Roma
BALM	Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo. Venezia
BCStFLS	Bollettino del Centro di Studi Filosofici e Linguistici Siciliani. Palermo
Bibl. AR	Biblioteca dell'"Archivum Romanicum". Genf Firenze.
BF	Boletin de Filologia. Lisboa
Byz	Byzantion. Paris
Byz F	Byzantinische Forschungen. Amsterdam
Byz.-ngr. Jbb.	Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher. Berlin
Byz Z	Byzantinische Zeitschrift. Leipzig
CIJ	Classical Journal. Chicago
FF	Forschungen und Fortschritte. Berlin
GRM	Germanisch-romanische Monatsschrift. Heidelberg
Idg F	Indogermanische Forschungen. Berlin
NphM	Neuphilologische Mitteilungen. Helsingfors
NphZ	Neuphilologische Zeitschrift. Berlin
NSp	Die neueren Sprachen. Marburg
RCCM	Rivista di cultura classica e medievale. Roma
RF	Romanische Forschungen. Erlangen
RFE	Revista de filologia española. Madrid
RLiR	Revue de linguistique romane. Paris
RLLP	Revue de langue et littérature provençales
Riv. Crit. Cult. Calabr.	Rivista Critica di Cultura Calabrese. Napoli
SB Bayer. Ak.	Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. München
StLI	Studi linguistici italiani. Fribourg
StN	Studia Neophilologica. Uppsala

* Le traduzioni dei titoli delle opere sono di Angelo Vittorio De Castro.

ZFEU	Zeitschrift für französischen und englischen Unterricht, Berlin
ZFSL	Zeitschrift für französische Sprache und Literatur, Jena
ZNF	Zeitschrift für Namenforschung, [Leipzig]
ZONF	Zeitschrift für Ortsnamenforschung, München
ZRPh	Zeitschrift für romanische Philologie, Halle, dal 1949 Tübingen
ZvS	Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung, Berlin

1920

1. *Ager, Area, Atrium, *Eine Studie zur romanischen Wortgeschichte*, [Uno studio sulla storia della parola romanza], [con 1 cart.], Berlin, Phil. Diss. Borna-Leipzig, [Ampliamento della tesi di laurea, Berlino, 1914], pp. 69.
2. *Die Entwicklung von lat.* gr *im Romanischen* [L'evoluzione dal latino gr al romanzo], in ZRPh, XL, pp. 341-3.
3. *Etimologie italiane, 1. tosc.* succhio, verrina *e franc.* verrou, *2. ital.* bruco, in AR, IV, pp. 382-5.
4. *Frz.* vite, in ZRPh, XL, pp. 343-5.
5. *Sopra una varietà franco-provenzale del nome della "bardana"*, in AR, IV, pp. 385-6.
6. *Sp.* judía, *kalabr.* suráka *"Bohne"* [fagiolo], in ZRPh, XL, p. 340.
7. *Südit.* jumenta *"Stute"* [L'italiano meridionale jumenta "giumenta"], in ZRPh, XL, pp. 340-1.
8. *Zur Lokalisierung von it.* andare [Sulla localizzazione dell'italiano andare], in ZRPh, XL, pp. 337-9.

1921

9. *Etimologie spagnuole. 1. Castell.* cola, *Sora* cola, *2. port.* ovo choco *"huevo huero"*, *3. Esp.* loco, *port.* louco, *sic.* locu, *4. castell.* choto *"cabrito"*, *arag.* chota *"vaca"*, in AR, V, pp. 412-6.
10. *Franz.* ainsi, *lomb.* inši, in NphM, XXII, pp. 128-31.
11. *Franz.* biche, *ital.* biscia etc., in ZRPh, XLI, pp. 354-5.
12. *Zur Erinnerung an* [in memoria di] *Heinrich Morf (1854-1921)*. [fig. 1], in ZRPh, XLI, pp. 259-63.

1922

13. *Apul.* ku, *kalabr.* mu *und der Verlust des Infinitivs in Unteritalien*, [Pugliese ku, calabro mu e la perdita dell'infinito nell'Italia meridionale], in ZRPh, XLII, pp. 211-23.
14. *Lateinisch* ut *"wie" im heutigen Kalabrien* [Il latino ut "come" nel calabrese moderno], in ZRPh, XLII, pp. 210-1.
15. *La lingua greca in Calabria*, estr. da "Calabria Vera", IV (Reggio Calabria), fasc. 11-12, pp. 5.
16. *Novelline popolari calabresi*: A fragula d'a grasta, in "Folklore" (già "Folklore Calabrese"), VIII (Laureana di Borrello), pp. 94-6.

17. *Ein Problem der vergleichenden Lautgeschichte* [Un problema di storia della fonetica comparata], in ZRPh, XLII, pp. 68-71.
18. *Das romanische* habeo-*Futurum und Konditionalis* [Il romanzo habeo-futuro e condizionale (con dizionarietto)], in AR, VI, pp. 105-54.
19. *Scavi linguistici in Calabria*, in Riv. Crit. Cult. Calabr., II, fasc. 3, pp. 1-16.
20. *Südital.* **comu** a *und ähnliches* [L'italiano meridionale comu a e simili], in ZRPh, XII, pp. 721-5.
21. *Zu frz.* [sul francese] tromper, in ASNS, CXLIV, p. 108.
22. *Zur "halben" Negation. <Betrachtungen zu dem Aufsatz Eugen Lerchs uber die "halbe" Negation*, [Sulle mezze negazioni <Osservazioni sullo studio di Eugen Lerchs sulla "mezza" negazione], in NSp, XXIX, pp. 6-45>, in ZRPh, XLII, pp. 80-6.

1923

23. *Dorische Sprachtrümmer in Unteritalien* [Avanzi linguistici dorici in Italia meridionale], in Byz.-neugr. Jbb., IV, pp. 1-4.
24. *Graecoromanisches*, [I grecoromanzi]. 1. *südital.* spara "*Wischlappen*", "*Tragwulst*" ["strofinaccio", "cercine"]. 2. *lecc.* arturigghiula, *kalabr.* cumiripula *etc.* "*Fledermaus*" [pipistrello]. 3. *salent.* uerru "*frutto del fico dottato*", 4. *tarent.* alùmmaro, *lecc.* rùmmulu "*Brombeere*" ["mora"], in ZRPh, XLIII, pp. 700-7. Vedi n. 55.
25. *Phallische Vergleiche bei technischen Ausdrüken* [Confronti fallici su espressioni tecniche], in ASNS, CXLVI, pp. 126-9. Vedi n. 48, n. 211 (5).
26. *Un popolo dimenticato: Paesi greci in Calabria*, in "Cultura", I (Berlin), pp. 18-22.
27. *Sprachgeist und Zeitcharakter* [Spirito di un linguaggio e carattere temporale], in NSp, XXXI, pp. 65-71.
28. *Su alcune parole d'origine greca del circondario di Gerace*, in Riv. Crit. Cult. Calabr. III, (=Miscellanea di Studi Storici in onore di Paolo Orsi), pp. 1-3.
29. *Unteritalienische Beiträge* [Contributi italomeridionali], in AR, VII, pp. 447-69. Vedi n. 42.
30. *Zum Worte* [Sulla parola] nasida, in Byz.-neugr. Jbb., IV, p. 17.
31. *Zu nordfranz.* [sul francese settentrionale] malot "*Hummel*" [calabrone], in ASNS, CXLV, pp. 262-3.

1924

32. **Griechen und Romanen in Unteritalien. Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität.* [Greci e Romani in Italia meridionale. Un contributo alla storia del grecismo] con 1 carta e figg. 6, Firenze, Olschki, 1924, VIII, pp. 177 (Bibl. AR 2, 7).
33. *"Kahlkopf" als Kinderbezeichnung* ["testa calva" quale nome di bambini], in AR, VIII, pp. 161-6.
34. *Una lingua che se ne va*, in "Folklore" [già "Folklore Calabrese"], X (Laureana di Borrello), 1, pp. 9-15.
35. *Südital.* Yuska, suska "*Spreu*" [loglia], in ZRPh, XLIV, pp. 722-4.
36. *Zu den süditalienischen Namen des "Wegerich"* [Sui nomi nell'Italia meridionale della "piantaggine"], in ZRPh, XLIV, pp. 724-5.

1925

37. *Ital.* Navigare riva riva "*longs des Ufers segeln*" [navigare lungo le coste], in ZRPh, XLV, pp. 292-6.

38. *Un problema di sintassi italiano-meridionale* (abruzz. mammase = *figliuol mio*), in AR, IX, pp. 439-43. Vedi n. 211 (6).
39. *Der Stand der Mundartenforschung in Unteritalien.* [Lo stato della ricerca sui dialetti in Italia meridionale] (fino al 1923) (con 1 cart.), in RLiR, I, pp. 278-323.
40. *Südostfrz.* [il francoprovenzale sudorientale] <la> gramuso, *Basilikata* karammusa *"Eidechse"* [lucertola], in ZRPh, XLV, pp. 289-92.
41. *Über Hacken und Bocke* [su marre e becchi] (con figg.), in ZRPh, XLV, pp. 662-75. Vedi n. 70.
42. *Unteritalienische Beiträge* [contributi italomeridionali], in AR, IX, pp. 154-70. Continuazione del n. 29.
43. **Sammlung romanischer Übungstexte.* [Raccolta di testi romanzi] fasc. 1 sgg., Halle: Niemeyer 1925 sgg. dal 1953 a Tübingen (Fino al 1967 sono apparsi in questa serie 51 fasc.).
44. **Sechs altfranzösische Fabliels. Nach der Berliner Fabielhandschrift* [Sei favole in francese antico. Dal ms. berlinese di favole], Halle: Niemeyer. IX, p. 51, 1 fasc. (Raccolta di resti romanzi, ed. da Alfons Hilka e Gerhard Rohlfs.)

1926

45. *"Hacken und Bocke"*. ["Marre e becchi". Continuazione del n. 41], in ZRPh, XLVI, pp. 763-4.
46. *"Idealistische" Neuphilologie* [Neofilologia "idealistica"], in ZFSL, XLVIII, pp. 121-36.
47. **Die Quellen des unteritalienischen Wortschatzes.* [Le fonti del lessico dell'Italia meridionale] (ampliamento di una conferenza tenuta nell'università di Bonn il 12.2.1926), Halle: Niemeyer, pp. 30 [vedi anche in ZRPh, XLVI, p. 135-64].
48. *Sexuelle Tiermetaphern* [metafore animali sessuali], in ASNS, CII., pp. 78-82. Vedi n. 25, n. 211 (5).
49. *La terminologia pastorale dei Greci di Bova <Calabria>*. [con 1 cart. e 1 tav.), in RLiR, II, pp. 271-300.
50. *Zu* [su] *abruzz.* skupin *"Dudelsack"* [zampogna], in ZRPh, XLVI, pp. 74-6.

1927

51. *Baskische Kultur im Spiegel des lateinischen Lehnwortes* [cultura basca allo specchio delle parole latine], in **Philologische Studien aus dem romanisch-germanischen Kulturkreise. Karl Voretzsch zum 60. Geburtstag dargebracht* [Studi filologici dell'ambito culturale romanzo-germanico offerti per il 60° compleanno di Karl Voretzsch]. Ed. da B. Schädel e W. Mulertt, Halle: Niemeyer, pp. 58-87. Vedi n. 109.
52. *Baskische Reliktwörter im Pyrenäengebiet* [Relitti lessicali baschi nella regione pirenaica], in ZRPh, XLVII, pp. 394-408, [contributo alla pubblicazione in onore di Carl Appel per il 70° compleanno].
53. *"Kuss" im Sizilianischen* ["bacio" in siciliano], in ZFSL, IL, pp. 346-8.
54. *Lockrufe und Wortschöpfung <zu den Namen von "Ente" und "Gans">*. [richiami e neologismi (sui nomi di "anatra" e "oca")], in ZFSL, IL, pp. 103-15.
55. *Noch einmal zu südital.* spara *"Trappolster"* [ancora sull'it. meridionale spara "cercine"], in AR, XI, pp. 604-5.
56. Pitocco *und* spaccare, in ZFEU, XXVI, p. 614.
57. *Zu dem Wandel "Augenbraue"> "Rand", "Furche", "Gipfel"* [sulla variante "sopracciglio"> "orlo", "solco", "cresta"], in ZvS, LIV, pp. 308-9.

58. *[Ediz.] Frederic Mistral; Mirèio. *Extraits du poème provençal publiés avec une introduction phonétique*, Marburg, Elwert, pp. 54.

1928

59. *Autochthone Griechen oder byzantinische Gräzität?* [Greci autoctoni o grecismo bizantino?] (con 1 cart.), in RLiR, IV, pp. 118-200. Vedi n. 83.
60. *Epischer Stil und "idealistische" Neuphilologie*, [Stile epico e neofilologia "idealistica"], in ZFLS, LI, pp. 309-16.
61. [Erwiderung auf Vosslers Anzeige seiner Schrift "Sprache und Kultur" in der Deutschen Literaturzeitung (Replica alla denuncia di Vossler del suo scritto *Lingua e cultura* nel giornale letterario tedesco) 1928, pp. 421-24.], in ZFSL, LI, pp. 355-69.
62. *Gask. ü* carrot *"viel"* [il guascone... "molto"], in ZRPh, XLVIII, pp. 435-6.
63. *La Grecia italica*. [Con 8 tavole], in "Anthropos", XXIII (Wien), pp. 1021-28.
64. *Ein interromanisches Hirtenwort* [un termine pastorale interromanzo], in ZRPh, XLVIII, p. 123.
65. *Ital.* arnia, *katal.* arna *"Bienenstock"*, in ZRPh, XXXVIII, p. 436.
66. *Ital.* testé *"vor kurzem"*, "eben" ["da poco", "per l'appunto"], in ASNS, CLIII, pp. 245-6. Vedi n. 211 (19).
67. **Sprache und Kultur*. [Lingua e cultura (conferenza tenuta in occasione della 56ª assemblea dei filologi ed operatori scolastici tedeschi a Göttingen)], Braunschweig: Westermann, pp. 34. Vedi n. 211 (1), n. 329.
68. *Süditalienische Namen des Hühnermagens* [nomi dello stomaco del pollo nei dialetti dell'Italia meridion.], in ZRPh, XLVIII, p. 437.
69. **Volkssprachliche Einflüsse im modernen Französisch* [Influssi del linguaggio popolare nel francese moderno (conferenza tenuta in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione dei filologi del Württemberg a Stoccarda il 14-4-1928)], Braunschweig, Westermann, pp. 21.
70. *Zu röm.* zappo *"Ziegenbock"* [sul romanesco "zappo" caprone], in ZRPh, XLVIII [1925], pp. 436-7, (integrazione al n. 41)
71. *[Mitarb.] Jaberg, K[arl] und J[akob] Jud, *Sprach - und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. [Atlante linguistico e di oggetti dell'Italia e della Svizzera meridionale]. La parte dialettale è stata compilata da P[aul] Scheitermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L[eopold] Wagner. 1: *Familie Menschlicher Körpen* [famiglia, corpo umano], (cart. 1-198), Zofingen,Ringier. Vedi n. 80, 84, 104, 115, 127, 139, 159.

1929

72. **Autochthone Griechen oder Byzantinische Gräzität?* [Greci autoctoni o grecismo bizantino?], Halle, Niemeyer, 83 pp., 1 cart., estratto da RLiR, IV (1928). Vedi n. 59, n. 83.
73. *Entgegnung* [replica alle argomentazioni di Lerchs, in ZFSL, LII, pp. 121-4], in ZFSL, LII, pp. 125-7.
74. *Franz.* robinet *"Fußhahn"* ["rubinetto"], in ASNS, CLV, pp. 260-1.
75. *Lautwandel und Satzakzent* [Mutazione fonetica e accento della frase], in ZFSL Suppl. H. [13] [= Studi in onore di Behrens], pp. 37-47. Vedi n. 140, n. 211 (16).
76. *Messin.* cifiri, ceffiddu *"Drohne"* [fuco], in ZRPh, IL, pp. 712-3.
77. *Otrant.* atsalitédda *"Fledermaus"* [pipistrello], in ZRPh, IL, p. 715.

78. *Sudkalabr. lici "Regenbogen"* [arcobaleno], in ZRPh, IL, pp. 713-5.
79. *Zu der Entwicklung von -il- Romanischen* [sull'evoluzione di -ll- nelle lingue romanze] in "*Philologisch-philos. Studien Festschrift für Eduard Wechssler zum 19 Oktober 1929* [studi filologico-filosofici in onore di], Jena, Leipzig, (Berliner beitr. z. Rom. Philol. Ed. da E. Gamillscheg, I.) pp. 388-401.
80. [Come n. 71] "Jaberg, K[arl], J[akob] Jud, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, [Atlante linguistico e di oggetti dell'Italia e della Svizzera meridionale. La parte dialettale è stata compilata da] P[aul] Scheuermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L[eopold] Wagner. — 2: *Handwerk und Handwerkszeug — Handel — Zahlen — Zeit und Raum — Himmelskörper — Wetter — Metalle*. (Cart. 199-311) [2. Lavoro manuale ed attrezzi - Commercio - Numeri - Tempo e spazio - Corpi celesti - Tempo (meteor.) - Metalli], Zofingen: Ringier. Vedi n. 71, 84, 104, 115, 127, 139, 159.

1930

81. *"Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräcität* [Dizionario etimologico dei dialetti greci dell'Italia merid.]. Halle, Niemeyer, XLVII, pp. 393, Cart. 1. Vedi n. 311.
82. *Vorlateinische Einflüsse in den Mundarten des heutigen Italiens?* [Influssi prelatini nei dialetti italiani odierni?] (testo della conferenza con fotografie, tenuta nella 57ª assemblea dei filologi ed operatori scolastici a Salisburgo), in GRM, XVIII, pp. 37-56. [Con 5 cart.]. Vedi n. 211 (7).
83. Tomasini, Bruno: *La questione delle origini del grecismo calabrese in un nuovo saggio di Gerardo Rohlfs 'Greci autoctoni o grecità calabrese'*, in "Folklore" (Laureana di Borrello), XIV, n. 1-2, p. 40. [Traduz. abbreviata del n. 59, 72].
84. [Come n. 71 e 80] "Jaberg, K[arl] und J[akob] Jud, *Sprach -und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, [Atlante linguistico e di oggetti dell'Italia e della Svizzera meridionale. La parte dialettale è stata compilata da] P[aul] Scheuermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L[eopold] Wagner. — 3: *Mineralien - Bodengestaltung und Gewässer - Tiere - Jagd und Fischerei - Waldbau und Holzhauergeräte - Pflanzen* [3. Minerali - Conformazione del terreno e acque - Animali - Caccia e pesca - Formazione di boschi e arnesi da boscaiuolo - Piante]. (Cart. 413-642), Zofingen, Ringier. Vedi n. 71, 80, 104, 115, 127, 139, 159.

1931

85. *Altertümliche Futur - und Konditionalformen im Bearnesischen* [Forme antiche del futuro e del condizionale nel Bearnese], in ASNS, CLIX, pp. 254-62. Vedi n. 235.
86. *Beitrage zur Kenntnis der Pyrenäenmundarten*. [contributi alla conoscenza dei dialetti pirenaici] (con una tavola), in RLiR, VII, pp. 119-69. Vedi n. 105, 207.
87. *"Brot und Käse" als Wieselname*. ["pane e formaggio" come nome di donnola], in ASNS, CLX, pp. 243-7. Vedi n. 100, 211 (3).
88. *Franz.* brûler, *ital.* bruciare, in ASNS, CLIX, p. 284.
89. *Franz.* enclume *"Amboß"* [incudine], in ASNS, CLIX, pp. 95-8.
90. *Franz.* piller, *ital.* pigliare, in ASNS, CLIX, pp. 281-4.
91. *Gallvitalienische Sprachkolonien in der Basilikata* [colonie italo-francofone nella Basilicata] (con 1 cart.), in ZRPh, LI, pp. 249-79.
92. *Le patois de Lescun* <Basses-Pyrénées>, estr. da *Miscelánea filológica dedicada a D. Antonio M. Alcover*, Palma de Mallorca, Circulo de Estudios, p. 37. Vedi n. 101.

93. *Provenz. -ŷ- aus intervokalischem* -t- [dal]l'intervocalica -t-], in ZRPh, LI, pp. 299-303.
94. *Die spanische Kultur im Spiegel des span. Wortschatzes* [la cultura spagnuola allo specchio del lessico spagnuolo], in ASNS, CLX, pp. 100-2.
95. *Zur kalabresischen Gräzität* [sulla grecità calabrese], in ZRPh, LI, pp. 303-9.
96. [Ed.] *Archiv für das Studium der neueren Sprachen.* [Archivio per lo studio delle lingue vive]. Begr. von Ludwig Herrig. Ed. da Alois Brandl e Gerhard Rohlfs, Braunschweig, Berlin, Hamburg, Westermann, vol. 159 sgg. Vedi n. 239.

1932

97. **Dizionario dialettale delle tre Calabrie. Con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi.* Parte I: Calabro-italiana. Vol. I: A. L. Halle, Niemeyer; Milano, Hoepli, pp. 424. Vedi n. 117, 145, 332, 342.
98. *Gotische - ingen - Namen in den französischen Pyrenäen?* [Nomi gotici... nei Pirenei francesi?], in ASNS, CLXII, pp. 120-2.
99. *La grecità in Calabria*, in AStCL, II, pp. 405-25.
100. *Noch einmal span.* paniquesa *"Wiese"* [ancora sullo spagnuolo... "donnola"], in ASNS, CLXI, pp. 232-3. Vedi n. 87, 211 (3).
101. *Le patois de Lescun* <Basses-Pyrénées>, in *Miscelánea filológica dedicada a D. Antonio M. Alcover con motivo de la publicación del Diccionari Català-Valencià-Balear*, Palma de Mallorca, pp. 353-87. Con 2 figg. Vedi n. 92.
102. *Zu Archiv* vol. 160, p. 100 [Lerch, Die spanische Kultur im Spiegel des spanischen Wortschatzes], in ASNS, CLXI, p. 100. Continuazione del n. 94.
103. *Zur Neuauflage von Meyer-Lübkes Roman - Etymologischem Wörterbuch* [Sulla nuova edizione del Dizionario etimologico delle lingue romanze di Meyer-Lübke], in ZRPh, LII, pp. 67-78.
104. [Come n. 71, 80, 84] *Jaberg, K[arl] und J[akob] Jud, *Sprach - und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. [La parte dialettale è stata compilata da P[aul] Scheuermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L [eopold] Wagner. — 4. *Schlaf und Toilette — Krankheit und Heilung — Moralische Eigenschaften und Affekte-Soziales und religioses Leben.* [4. Sonno e toilette - Malattia e cura — Qualità morali e emozioni - Vita sociale e religiosa (cart. 643-851)], Zofingen, Ringier. Vedi n. 71, 80, 84, 115, 127, 139, 159.

1933

105. [Come n. 86] *Beiträge zur Kenntnis der Pyrenäenmundarte.* <Mit einer Übersichtskarte>. — Sonderdruck aus, in RLiR, VII, pp. 119-69. Vedi n. 86, 207.
106. **Das Fortleben des antiken Griechentums in Unteritalien* [la sopravvivenza dell'antico grecismo in Italia meridionale], Köln, Bachem, pp. 21 (pubblicazioni della Petrarca-Hauses, 2, 2).
107. *Franz.* mère-goutte, in ASNS, CLXIII, pp. 104-5.
108. *Höhlenwohnungen in Unteritalien* [abitazioni troglodítiche in Italia meridionale], in FF, IX, p. 155 [con 1 fig.].
109. *La influencia latina en la lengua y cultura vascas* [traduzione spagnuola del n. 51 del 1927 con un'integrazione] in *Festschrift für Karl Voretzsch erschienenen Aufsatzes "Baskische Kultur im Spiegel des lateinischen Lehnwortes"*, in "Revue internationale des études basques", XXIV (Paris; San Sebastian), pp. 323-18. Vedi 51 [Ripreso nel 1934 da Hugo - Schuchardt - Preis dell'accademia basca di Bilbao].

110. *Le origini della grecità in Calabria*, in ASt(CL, III, pp. 231-58.
111. *Das Ortsnamensuffix* -adi *in Kalabrien* [i suffissi -adi nei toponimi in Calabria], in ZONF, IX, pp. 105-7. Vedi 252 (?).
112. *Problemi etnografici-linguistici dell'Italia meridionale*, in RLiR, IX, pp. 246-61 [con 41 figg.] [= Communication du 3e Congrès international de linguistique romane. Rom, 6. 4. 1932]. Vedi n. 118, 212.
113. **Scavi linguistici nella Magna Grecia*. Con una cartina geografica. Dal manoscritto tedesco tradotto da Bruno Tommasini, Halle, Niemeyer, Roma, Collezione meridionale Editrice, XV, pp. 303 (Collezione di studi meridionali, 8).
114. *Zu franz.* cane [canard] *und* grenouille, in ASNS, CLXIII, pp. 252-3.
115. [Come n. 71, 80, 84, 104] *Jaberg, K[arl] und J[akob] Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. La parte dialettale è stata compilata da P[aul] Scheuermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L.[eopold] Wagner. — 5: *Haus und Hausrat — Speisen — Essen und Trinken* [5. Casa e suppellettili — Cibi — Mangiare e bere] (con 181 schizzi) [Carr. 852-984], Zofingen, Ringier. Vedi inoltre i n. 104, 127, 139, 159].

1934

116. *Der Artikel* colucula *in Meyer-Lübkes Roman. - Etymologischem Wörterbuch*, [la voce... nel Dizionario etimologico rom. di Meyer-Lübke], in ZRPh, LIV, pp. 741-5.
117. **Dizionario dialettale delle tre Calabrie*. Parte I: Calabro-italiana. Vol. 2: M-Z, Halle, Niemeyer; Milano, Hoepli, pp. 479. Vedi n. 97, 145, 332, 342.
118. **Problemi etnografici-linguistici dell'Italia meridionale*. <Con 41 illustrazioni>, estr. da RLiR, IX, Halle, Niemeyer, pp. 16. Vedi n. 112, 212.
119. *Über einige französische Schlittenbezeichnungen* [Su alcuni nomi di slitta francesi], in ASNS, CLXV, pp. 83-7.
120. *Zu prov.* anar, in ASNS, CLXV, pp. 82-3.
120a. A proposito di Vitreto, in ASt(CL, IV, pp. 75-6.

1935

121. *Franz.* airelle *"Heidelbeere"* [mirtillo], in ASNS, CLXVII, pp. 73-4.
122. *Franz.* sureau *"Holunder"* [sambuco], in ASNS, CLXVIII, pp. 240-1.
123. **Le Gascon. Etudes de philologie pyrénéenne* (con 2 carte), Halle, Niemeyer. VIII, pp. 189 (=ZRPh Beih. 85.). Vedi n. 211 (15).
124. *Der Romanisten-Kongreß* [il congresso romanista], *in Bordeaux-Biarritz*, in ASNS, CLXVI, pp. 85-7.
125. *Zum Verwandlungsmotiv im Volkslied* [sulla causa delle varianti, nel canto popolare], in ASNS, CLXVIII, pp. 69-75. Vedi n. 273.
126. *Zu span.* tasugo *"Dachs"* [tasso], in ASNS, CLXVII, pp. 72-3.
127. [Come n. 71, 80, 84, 104, 115] *Jaberg, K[arl] und J[akob] Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. La parte dialettale è stata compilata da P[aul] Scheuermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L[eopold] Wagner. — 6: *Groß- und Kleinviehzucht — Bienen- und Seidenraupenzucht — Weide- und Alpwirtschaft — Wagen, Joch und Geschirr*. [6. Allevamento di bestiame grosso e minuto — Apicultura e sericultura — Economia pastorale e alpina — Veicolo, giogo e finimenti] (con 225 schizzi) [Cart. 1041-1151]. Vedi n. 139, 159.

1936

128. *Provenz.* toro *"Raupe"* [bruco], in ZRPh, LVI, pp. 387-9.
129. *Racines "Mithridate" als Beispiel höfischer Barockdichtung* [*Mitridate* di Racine quale esempio di prosa barocca aulica], in ASNS, CLXIX, pp. 200-12.
130. *Was bedeutet der Schwertname Durendal?* [cosa significa il nome della spada Durendal?], in ASNS, CLXIX, pp. 57-64. Vedi n. 345.

1937

131. *Ital.* frana *"Erdsturz"*, in ASNS, CLXXI, pp. 70-1.
132. V. Méndez Coarasa: *La siembra. Fabla aragonesa: mit sprachl. Kommentar von* [La semina. Favola aragonese con commento linguistico di] G. Rohlfs, in ASNS, CLXVII, pp. 245-51.
133. *Mundarten und Griechentum des* [dialetti e grecismi del] *Cilento*, [con 1 cart.], in ZRPh, LVII, [H. 2-4 = Festschrift Jaberg], pp. 421-61.
134. *Sprachl. Berührungen zwischen Sardinien und Süditalien* [affinità linguistiche tra Sardegna e Italia merid.] in **Donum natalicium Carolo Jaberg oblatum a sodalibus Atlantis Italico-Helvetici...*, Zürich, Leipzig, (Romanica Helvetica, 4), pp. 25-76. Vedi n. 212.
135. **La struttura linguistica dell'Italia*, Leipzig, Keller, pp. 27 (Kaiser Wilhelm-Institut für Kunst- und Kulturwissenschaft Bibliotheca Hertziana in Roma, Pubblicazioni della regione per la diffusione della cultura, 1, 5). Vedi n. 211 (9), 212.
136. *Vorbyzantinische Elemente in der unteritalienischen Gräzität* [elementi alto-bizantini nella grecità dell'Italia meridionale] (testo, in breve, della conferenza tenuta il 25 sett. 1936 al V congresso di Studi bizantini intern., a Roma), in ByzZ, XXXVII, pp. 42-65. Vedi n. 149, 211 (11).
137. *Zum Gaskognischen* <und zu eine sogenannten Rezension> [Sul guascone e su una cosiddetta recensione], in ASNS, CLXXI, pp. 49-57.
138. *Zur Herkunft von franz.* encore, *ital.* ancora [Sull'origine del...], in ASNS, CLXXII, pp. 203-5. Vedi n. 181, 211 (19).
139. *Jaberg, K[arl] und J[akob] Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. La parte dialettale è stata compilata da P[aul] Scheuermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L[eopold] Wagner. — 7: *Ackerbau*. Agricoltura, [con 247 schizzi] [Cart. 1247-1488.], Zofingen, Ringier. Vedi n. 71, 80, 84, 104, 115, 127, 159.

1938

140. *Der Einfluß des Satzakzentes auf den Lautwandel* [L'influsso degli accenti della frase sulle variazioni fonetiche], in ASNS, CLXXIV, pp. 54-6. Vedi n. 75, 211 (16).
141. *Eine gaskognische Bauernerzählung* [un racconto contadino guascone] <testo dialettale trascritto con osservazioni>, in ASNS, CLXXIII, pp. 44-58.
142. *Neues aus Großgriechenland* [novità della Magna Grecia], in Byz, XIII, pp. 539-50.
143. *Über einige Suffixe zur Bildung von Ethnica* [su alcuni suffissi alla formazione di etnica], in ASNS, CLXXIII, pp. 216-7.
144. *Zum Aragonesischen* [sull'aragonese], in ZRPh, LVIII, pp. 552-9.

1939

145. **Dizionario dialettale delle tre Calabrie*. Parte II: Italiano-Calabra. Vol. 3. Con un'appendice alla parte calabro-italiana e l'indice degli etimi. Halle, Niemeyer; Milano, Hoepli, pp. 143. Vedi n. 97, 117, 332, 342.

146. *Gerundium in imperativischer Funktion im Romanischen* [gerundio con funzione imperativa della lingua romanza], in ASNS, CLXXVI, pp. 56-8.

147. *Das Griechentum Unteritaliens* [il grecismo dell'Italia meridionale], in « Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας τῶν Ἀθηνῶν », XIV (Athen), pp. 340-58 (conferenza tenuta all'Accademia ateniese). Vedi n. 211 (10).

148. *Romanischer Volksglaube um die* Vetula [credenze popolari romanze intorno alla Vetula], in ASNS, CLXXV, pp. 65-75. Vedi n. 136, 211 (11).

149. *Vorbyzantinische Elemente in der unteritalienischen Gräzität* [elementi alto-bizantini nella grecità dell'Italia merid.], in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*. 1, Roma 1936. [riassunto in "Studi Bizantini e Neoellenici", V (Roma), pp. 405-7].

1940

150. *Alttoskanisches in Korsika* [toscano antico in Corsica], in ASNS, CLXXVIII, pp. 7-13.

151. *Das Fortleben der 4. lateinischen Deklination in Italien* [la sopravvivenza della 4ª declinazione latina in Italia], in ASNS, CLXXVII, pp. 93-7.

152. *Gotisch* *stunda *im Romanischen*, in ASNS, CLXXVIII, pp. 35-6. Vedi n. 164, 211 (17).

153. *Kalabr.* farangitula, garangitula *usw.* "Seeigel" [ecc. "riccio di mare"], in ASNS, CLXXVII, p. 43.

154. *Ortsnamenforschung in Kalabrien* [ricerche toponomastiche in Calabria], in ZNF, XVI, pp. 223-38. Vedi n. 252 (8).

155. *Über ein iberisches Reliktwort: port.* bruxa, *span.* bruja [su un relitto lessicale iberico], in *Portugal 1140 bis 1940* (omaggio dell'università di Colonia alle celebrazioni statali portoghesi del 1940. Ed. Fritz Schalk), Köln, pp. 101-5.

156. *Zu einigen Etymologien Alessios* [su alcune etimologie di Alessio], in ZRPh, LX, pp. 362-70.

157. *Zur Aussprache des Namens Villon* [sulla pronunzia del nome Villon], in ASNS, CLXXVIII, pp. 124-6. Vedi n. 167.

158. *Zur Mundart von Livigno* [sul dialetto di Livigno (Valtellina)], in ASNS, CLXXVII, pp. 28-41.

159. [Come n. 71, 80, 84, 104, 115, 139] *Jaberg, K[arl] und J[akob] Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. La parte dialettale è stata compilata da P[aul] Scheuermeier, G[erhard] Rohlfs e M[ax] L[eopold] Wagner. — 8: *Körbe — Hanf- und Flachsverarbeitung — Spinnen und Weben — Wäsche — Näharbeit — Kleider und Schuhe. Einzelsätze — Konjugationstabellen — Ergänzungsmaterialien*. [8. Cesti — Lavorazione della canapa e del lino — Filatura e tessitura — Bucato — Lavoro di cucito — Vestiti e scarpe. Modi di dire — Tavola delle coniugazioni — Integrazioni] (con 137 schizzi ed una carta topografica dell'Italia e della Svizzera meridionale) [Cart. 1489-1705], Zofingen, Ringier.

1941

160. *Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro* [Colonie linguistiche franco-italiane nel golfo di Policastro (Lucania)], in ZRPh, LXI, pp. 79-113. Vedi n. 186.
161. **L'italianità linguistica della Corsica*, Wien, Schroll, pp. 35 (Kaiser-Wilhelm-Institut für Kulturwissenschaft im Palazzo Zuccari, Rom. 1,29). Vedi n. 174, 212.
162. *Korsisch ziglia "Feuerstelle"* [focolare], in ASNS, CLXXIX, pp. 35-9. Vedi n. 211 (17).
163. *Nachträge zum Volksglauben um die* Vetula [supplemento alla credenza popolare sulla Vetula], in ASNS, CLXXIV, pp. 124-7. Vedi n. 148, 211 (2).
164. *Über eine unbekannte gotisch-longobardische Wortdublette* [su di una sconosciuta parola gotica e longobarda], in ASNS, CLXXIX, pp. 34-5. Vedi n. 211 (17).

1942

165. *Altertümliche Spracherscheinungen in der Garfagnana* [comparsa di linguaggio antico nella Garfagnana] (con una cart.), in ZRPh, LXII, pp. 81-7.
166. *Lope de Vega und die spanische Komödie* [Lope de Vega e la commedia spagnola] (conferenza tenuta il 27.11.1942 nel quadro delle istituzioni di cultura popolare di Monaco), in "Kultur i. Leben d. Volker", XVII, pp. 455-69.
167. *Nochmals zur Aussprache des Namens Villon* [ancora sulla pronunzia del nome Villon], in ASNS, CLXXX, pp. 48-9. Vedi n. 157.
168. *Das Worterbuch der R. Accademia d'Italia* [il vocabolario della...], in ASNS, CLXXXI, pp. 46-51.
169. *Zu den toskanischen Wochentagsnamen* [sui nomi toscani della settimana], in ASNS, CLXXX, pp. 117-20.
170. *Zur Kulturgeschichte der italienischen Familiennamen* [sulla storia culturale dei cognomi italiani] (ampliamento di una conferenza tenuta a Firenze il 30.10.1940 organizzata dagli amici fiorentini dell'Accademia tedesca), in ASNS, CLXXXI, pp. 25-42. Vedi n. 211 (14).
171. *[Revisione] *Das altfranzosische Rolandslied, nach der Oxforder Handschrift <La Chanson de Roland>* [la Ch. de R. in francese antico in base al ms. di Oxford]. Pubblicata da Alfons Hilka. Seconda ediz. rivista da Gerhard Rohlfs, Halle, Niemeyer. XIV, pp. 137 (Sammlung roman. Übungstexte. 3, 4.). Vedi n. 190, 227, 278, 320.

1943

172. *Karl Vossler zum siebzigsten Geburtstag* [per il settantesimo compleanno di Karl Vossler], in ASNS, CLXXXII, pp. 1-6.
173. *Kirchenheilige in der italienischen Toponomastik* [santi della Chiesa nella toponomastica italiana], in GRM, XXXI, pp. 250-64. Vedi n. 211 (13).
174. *Nuove concordanze lessicali tra la Corsica e la Toscana*, in "Lingua Nostra", V (Firenze), pp. 29-30. Vedi n. 161.
175. *Das spanische Suffix* - arròn *und Verwandtes* [Il suffisso spagnolo... e simili], in ASNS, CLXXXII, pp. 118-22.
176. *Die Zählung nach Zwanzigern im Romanischen* [La numerazione fino alla ventina in romanzo], in ASNS, CLXXXIII, pp. 126-31. Vedi n. 211 (18).
177. *Zum Ursprung des Madrigals* [Sull'origine del madrigale], in ASNS, CLXXXIII, pp. 38-44. Vedi n. 211 (20).

1944

178. *Goldoni und die italienische Komödie* [Goldoni e la commedia italiana] (conferenza tenuta il 9.2.1943, nel quadro delle istituzioni di cultura popolare di Monaco nel 150° della morte di Goldoni), in ASNS, CLXXXIV, pp. 38-40.
179. *Streifzüge durch die italienische Toponomastik* [Saggio sulla toponomastica italiana], in ASNS, CLXXXIV, pp. 103-29. Vedi n. 211 (12).

1946

180. *Neues aus der* [novità dalla] *"Grecia Otrantina"*, in **Miscellanea Mercati*, Città del Vaticano (Studi e Testi, 126.), pp. 509-20.

1947

181. *Encore à propos d'*encore, in StN, XX, (1947/48), pp. 161-4. Vedi n. 138, 211 (19).
182. **Germanisches Spracherbe in der Romania* [eredità linguistiche germaniche nella Romania], München, Verl. d. Bayer. Ak. d. Wiss, pp. 36, fig. 5, cart. 17. (SB Bayer. Ak. Phil.-hist. 1944/46, 8).
183. **Griech. Sprachgeist in Süditalien. (Zur Geschichte der inneren Sprachform)* [spirito linguistico greco in Italia meridionale. Sulla storia della forma linguistica interna], München, Verl. d. Bayer. Ak. d. Wiss, p. 60 (SB Bayer. Ak. Phil.-hist, 1944/46, 5).
184. *Quarante proverbes du Pays de Barèges. (En transcription phonétique et avec commentaire linguistique)*, in **Romanica*, studi in onore di Fritz Neubert per il suo 60° compleanno, pubblicati da Rudolf Brummer, Berlin, pp. 219-25.
185. **Sprachgeographische Streifzüge durch Italien* [carrellata gengrafico-linguistica attraverso l'Italia], München, Verl. d. Bayer. Ak. d. Wiss. pp. 67, fig. 4, cart. 29 (SB Bayer. Ak. Phil.-hist. 1944/46, 3). Vedi n. 212.
186. *Sull'origine del dialetto di Trecchina* (traduzione abbreviata) in *Pasquale Sebettini, *Trecchina nel presente e nel passato*, Alessandria 1947, pp. 195-216. Vedi n. 160.

1948

187. *Die* [le] *anniculae bei* [di] *Caesarius von Arles*, in StN, XXI (1948/49), pp. 42-6.
188. *Italienische Straßennamen* [nomi di strade italiane], in ASNS, CLXXXV, (1945/47), pp. 75-103.
189. *Karl Warnke* †, in ASNS, CLXXXV, (1945/47), pp. 128-30.
190. [Rifacimento come n. 171] *Das altfranzösische Rolandslied nach der Oxforder Handschrift* <La Chanson de Roland>, ed. da Alfons Hilka. Terza ediz. rivista da Gerhard Rohlfs, Halle, Niemeyer, XVI, pp. 136 (Sammlung roman. Übungs-texte, 3. 4.) Vedi n. 171, 227, 278, 320.

1949

191. **Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten* [Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti] 1. 2., Bern, Francke, pp. 548, 586. (Bibliotheca Romanica, 1, 5, 6). Vedi n. 232, 327, 339.
192. *Jules Romains* (Discorso ufficiale 16.6.1948), in ASNS, CLXXXVI, pp. 119-24.

193. *Les noms des jours de la semaine dans les langues romanes*, in BF, X [= Miscelànea Coelho. I.], pp. 88-94. Vedi n. 211 (4).
194. *Die Weltgeltung der französischen Sprache* [L'affermazione universale della lingua francese], in ASNS, CLXXXVI, pp. 111-8.

1950

195. *Colonizzazione gallo-italica nel mezzogiorno d'Italia*, in **Mélanges de linguistique et de littérature romanes offerts à Mario Roques*, I, Paris, Baden-Baden, pp. 253-9. Vedi n. 211 (8).
196. **Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität* [grammatica storica del grecismo dell'Italia meridionale] con 4 figg. e un vocabolarietto, München, Verl. d. Bayer. Ak. d. Wiss., pp. 264 (SB Bayer. Ak. 1949, 4).
197. Τὸ μύρημα τοῦ κοπόδιου γραφον [storiella greco-calabra sull'uccellatore] con traduzione in greco moderno: Τὸ παραμύθι τοῦ γυφτιτοῦ, in "Κυπριακὰ Γράμματα", (Κύπρος), XV (Cipro), pp. 83-5.
198. *Recuerdo de Karl Vossler*, in "Filologia" II (Buenos Aires), pp. 216-24. Vedi n. 201, 266. [Traduzione spagnola in breve].
199. **Romanische Philologie*. T. 1: *Allgemeine Romanistik, französische und provenzalische Philologie* [filologia romanza. I: Filologia generale romanistica, francese e provenzale], Heidelberg, Winter, VII, pp. 207 [corso di studi]. Vedi n. 215, 256, 325.
200. *La varietà degli idiomi della Calabria*, in "Il Ponte", VI (Firenze), pp. 997-1003.
201. *Zur Erinnerung an* [in ricordo di] *Karl Vossler* (orazione commemorativa), in ZRPh, LXVI, pp. 456-64. Vedi n. 198.
202. *[Ed.] *St. Alexius. Altfranzösische Legendendichtung des 11. Jahrhunderts* [S. Alessio. Poema leggendario in francese del sec. XI], Halle, Niemeyer, VIII, pp. 63. (Raccolta di testi romanzi, 15). Vedi n. 229, 264, 305.

1951

203. *Aspectos de toponimia española*, in BF, XII (Lisboa), pp. 229-65. Vedi n. 252 (1).
204. *Eine griechische Sprachprobe aus Kalabrien* [una testimonianza linguistica greca dalla Calabria], in ByzZ, XLIV [Omaggio a Franz Dölger.], pp. 463-8.
205. *Kritik einer Kritik. Ein Rundschreiben zur Abwehr* [Critica di una critica. Una circolare per ribattere] (pubblicazione privata), pp. 4.
206 **Sermo vulgaris Latinus. Vulgärlateinisches Lesebuch. Zsgest. von* Gerhard Rohlfs [libro di lettura di latino volgare raccolto da...], Halle, Niemeyer, XII, pp. 88. (Raccolta di brevi testi di lingua e letteratura romanza, 13). Vedi n. 251.
207. *Los sufijos en los dialectos pirenáicos*, in "Pirineos", VII, pp. 467-526. Vedi n. 86, 105. [Traduzione spagnola con alcune correzioni].
208. *Zauberspruche aus Sardinien* [formule magiche della Sardegna], in ZRPh, LXVII, pp. 179-83.
209. [Ed.] *Sammlung kurzer Lehrbücher der Romanischen Sprachen und Literaturen* [Raccolta di brevi testi di lingua e letteratura romanza] raccolti da Karl Voretzsch. Edit. da Gerhard Rohlfs, vol. I sgg. Halle, Niemeyer.

210. *[Rifacimento] Voretzsch, Karl, *Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache. Zum Selbstunterricht für den Anfänger* [Introduzione allo studio della lingua francese antica, per i principianti] VII edizione rifatta da Gerhard Rohlfs, Halle, Niemeyer. IX, pp. 361. (Raccolta di brevi testi di lingua e letteratura romanza. 1). Vedi n. 246.

1952

211. **An den Quellen der romanischen Sprachen. Vermischte Beiträge zur romanischen Sprachgeschichte und Volkskunde* [Alle fonti delle lingue romanze. Contributi vari alla storia della lingua ed al folklore romanzo] (con 9 disegni di carte geografiche, una *Tabula gratulatoria* per il 60° compleanno di G. Rohlfs ed una bibliografia (1920-1952) raccolta da L. Bihl), Halle, Niemeyer, XI, pp. 286.
   1. *Sprachwissenschaft und Volkskunde*, pp. 7-17. Vedi n. 67 [notevole rielaborazione].
   2. *Romanischer Volksglaube um die* Vetula, pp. 18-33. Vedi n. 148, 163, 329.
   3. *"Brot und Käse" als Wieselname*, pp. 34-9. Vedi n. 87, 100 [con appendice], 329.
   4. *Les noms des jours de la semaine dans les langues romanes*, pp. 40-5. Vedi n. 193.
   5. *Sexuelle Tiermetaphern*, pp. 46-9. Vedi n. 25, 48, 329.
   6. *Confusione nell'uso dei nomi di parentela*, pp. 55-60. Vedi n. 38.
   7. *Vorlateinische Einflüsse in den Mundarten des heutigen Italiens?*, pp. 61-79. Vedi n. 82.
   8. *Colonizzazione gallo-italica nel Mezzogiorno d'Italia*, pp. 80-8. Vedi n. 195.
   9. *La struttura linguistica dell'Italia*, pp. 89-107. Vedi n. 135.
   10. *Das Griechentum Unteritaliens*, pp. 108-24. Vedi n. 147 [in forma ampliata].
   11. *Vorbyzantinische Elemente in der unteritalienischen Gräzität*, pp. 125-48. Vedi n. 136.
   12. *Streifzüge durch die italienische Toponomastik*, pp. 149-78. Vedi n. 179.
   13. *Kirchenheilige in der italienischen Toponomastik*, pp. 179-94. Vedi n. 173.
   14. *Zur Kulturgeschichte der italienischen Familiennamen*, [Forma ampliata di alcune conferenze tenute a Firenze nel 1940], pp. 195-214. Vedi n. 170.
   15. *Problèmes de philologie basco-romane*. (communication faite au 4° Congrès intern. de linguist. romane, Bordeaux 1934), pp. 215-33. Vedi n. 123.
   16. *Der Einfluß des Satzakzentes auf den Lautwandel*, pp. 224-7. Vedi n. 75, 140.
   17. *Germanisch-romanische Wortdurchschichtung*, pp. 228-37. Vedi n. 152, 162, 164.
   18. *Die Zählung nach Zwanzigern im romanischen*, pp. 238-44. Vedi n. 176.
   19. *Zwei romanische Etymologien*, pp. 245-50. Vedi n. 66, 138, 181.
   20. *Zum Ursprung des Madrigals*, pp. 251-9. Vedi n. 177.
212. **Estudios sobre geografía lingüística de Italia*. Prólogo de Manuel Alvar, Granada, Universidad XXX, pp. 311, cart. 34, fotogr. 42 (Colección filológica, 4.) [Trad. spagn. rivista dei n. 112, 134, 135, 161, 185].
213. *Fränkische und frankoromanische Wanderwörter in der Romania* [parole franche e franco-romanze nella Romania], in **Festgabe Ernst Gamillscheg*, Tübingen, Niemeyer, pp. 111-28.
214. **La importancia del gascón en los estudios de los idiomas hispánicos*, Zaragoza, Instituto de Estudios Pirenáicos, pp. 19. [Anche in *Actas del Primer Congreso internacional de Pirineístas*].
215. **Romanische Philologie*. T. 2: *Italienische Philologie. Die sardische und rätoromanische Sprache* [Filologia romanza. II parte: Filologia italiana. La lingua sarda e retoromanica]. Con un'appendice di John Pult. Heidelberg, Winter, XII, pp. 230. (corso di studi). Vedi n. 199, 256, 325.

216. *Saggio di un moderno Vocabolario dei dialetti salentini*, estr. da "Archivio storico pugliese", IV (Bari), pp. 206-17.
217. *Die Sonderstellung des Rätoromanischen* [la posizione particolare del retoromanico], in NphZ, IV, 2, pp. 92-6.
218. *Span.* cama, *rumän.* pat *'Bett'* [letto], in ZRPh, LXVIII, pp. 300-2.
219. *Le suffixe prérоman* -ué, -uy *dans la toponymie aragonaise et catalane*, in AFA, IV, pp. 129-52. Vedi n. 243, 252 (3).
220. *Sur une couche préromane dans la toponymie de Gascogne et de l'Espagne du Nord*, in RFE, XXXVI, pp. 209-56. Vedi n. 252 (2).
221. *Über Blitz und Wetterleuchten* [su fulmine e lampo], in ZRPh, LXVIII, pp. 294-9.
222. *Zur Abwehr* [in difesa] [contro Eugen Lerch], in "Rom. Jahrb", p. 407.
223. *Zur Herkunft von altfranz.* entercier. [Sull'origine del francese antico entercier], in RF, LXIV, pp. 140-4.

1953

224. *Kretische Pflanzennamen* [nomi di piante cretesi] in * Κρητικὰ χρονικά 7 (= in onore di Johannes Kalitsunakis, Herakleion [Kreta]), pp. 315-8.
225. *Neap.* mescesa *"sonnengedorrtes Fleisch"* [carne essiccata al sole], in ASNS, CLXXXIX, pp. 335-6.
226. *Sprichwörter aus Sardinien* [Proverbi sardi], in ASNS, CLXXXIX, pp. 179-84.
227. *[Rifc. come nn. 171, 190] *Das altfranzösische Rolandslied* [La chanson de Roland] *nach der Oxforder Handschrift*. Ed. da Alfons Hilka, IV, ed. rivista da Gerhard Rohlfs, Tübingen, Niemeyer, X, pp. 136 (Sammlung romanischer Übungstexte. 3/4). Vedi n. 171, 190, 278, 320.
228. *[Ed.] *Italienische Novellen aus Mittelalter und Renaissance. Ausgewählt von* Gerhard Rohlfs. [Novelle it. medievali e rinascimentali. Selezione di G.R.], Halle, Niemeyer, pp. 108 (Sammlung romanischer Übungstexte. 35.)
229. [Ed. come n. 202]*Sankt Alexius. *Altfranzösische Legendendichtung des 11. Jahrhunderts*. 2. verb. Aufl., Tübingen, Niemeyer, VII, pp. 62 (Sammlung romanischer Übungstexte. 15.). Vedi n. 202, 264, 305.

1954

230. *Contribución al estudio de los guanchismos en las Islas Canarias*, RFE, XXXVIII, pp. 83-99.
231. *Genusprobleme*. [Aus dem Italienischen.] [Il problema del genere (dall'Italiano)], in Idg. Forsch. LXI (= Studi dedicati a Ferdinand Sommer), pp. 196-200.
232. *[Come n. 191] *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. Vol. 3: *Syntax und Wortbildung*. (Sintassi e fonologia della parola), con l'indice dei tre volumi, Bern, Francke, pp. 434. Vedi n. 191, 327, 339.
233. **Die lexikalische Differenzierung der romanischen Sprachen. Versuch einer romanischen Wortgeographie* [La differenziazione lessicale delle lingue romanze. Prova di una geografia della parola romanza], München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss., pp. 108, con 50 cart. (SB Bayer. Ak., Phil.-hist. Kl. 1954, 4). Vedi n. 274.
234. *Petit vocabulaire onomastique des Pyrénées centrales*, in "Annales de la Faculté des Lettres" de Toulouse III, 4 (= Via Domitia, 1.), pp. 18-29.

235. *Un type archaïque de futur et de conditionnel en Haute-Bigorre (Gascogne)* in **Homenaje a Fritz Krüger*, II, Mendoza: Universidad Nacionale de Cuyo, pp. 129-34. Vedi n. 85 [nuova edizione].
236. *Umlauterscheinungen im Spanischen* [aspetti metafonetici in spagnuolo], in ASNS, CXC, pp. 322-4.
237. *Zum Knöchelspiel: neap.* re mazziere. [Sul gioco degli astragali, napoletano...], in ASNS, CXC, pp. 215-7. Vedi n. 294, 306.
238. *Zur Wortgeschichte von frz.* aveugle [sulla storia della parola francese...], in ASNS, CXC, pp. 70-3.
239. [Ed.] *Archiv für das Studium der neueren Sprachen* [archivio per lo studio delle lingue moderne]. Redazione romanistica di Gerhard Rohlfs. Vol. 159 (1931) — Vol. 190. — Braunschweig [u.a.]: Westermann. Vedi n. 96.
240. *Concordancias entre catalán y gascón* (Conferenza), in *Actas del VII Congreso internacional de lingüística romdnica*, (Barcelona 1953), pp. 663-72.
241. *Couches de colonisation romaine et préromaine en Gascogne et en Aragon*, in "Revue internationale d'onomastique", VII, pp. 1-12. Vedi n. 252 (4).
242. *Oskische Latinität in Spanien?* [latinità osca in Spagna?], in RLiR, XIX, pp. 221-6.
243. *Le suffixe préroman* -ué, -uy *dans la toponymie aragonaise et catalane*, in *Actas del VII Congreso internacional de lingüística romdnica*, Barcelona 1953, pp. 693-4. Vedi n. 219, 252 (3).
244. *Eine umstrittene Etymologie* [una etimologia controversa], [*Alrededor de* alrededor], in ASNS, CXCI, pp. 44-6. Vedi n. 248.
245. *Vorrömische Lautsubstrate auf der Pyrenäenhalbinsel?* [Sostrati linguistici preromanici nella penisola iberica], in ZRPh, LXXI, pp. 408-13.
246. *[Rifacimento, come n. 210] Voretzsch, Karl, *Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache zum Selbstunterricht für den Anfänger*, Rifacimento di Gerhard Rohlfs, VIII ediz., Tubingen, Niemeyer, IX, pp. 361 (Sammlung kurzer Lehrbücher der romanischen Sprachen und Literature. I.) Vedi n. 210.

1956

247. *Ernst Robert Curtius. Nekrolog.* [necrologio], in Jahrb. d. Bayer. Akad. d. Wissenschaften, pp. 208-16. Vedi n. 255.
248. *Nochmals zu span.* alrededor. [ancora sullo spagnolo...], in ASNS, CXCII, p. 163. Vedi n. 244.
249. *Per l'origine delle colonie gallo-italiche nel Mezzogiorno d'Italia*, in "Boll. del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", IV, pp. 388-91.
250. *Provenz.* estalvar, *kors.* stalvá "*sich ereignen*" [accadere], in ASNS, CXCII, pp. 59-60.
251. **Sermo vulgaris Latinus. Vulgärlateinisches Lesebuch. 2. verb. u. erw. Aufl.*, Tubingen, Niemeyer, XII, pp. 86 (Sammlung kurzer Lehrbücher der romanischen Sprachen und Literaturen 13.). Vedi n. 206.
252. **Studien zur romanischen Namenkunde* [Studi sulla conoscenza di nomi romanzi]. München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss. VIII, pp. 230. (= Studia Onomastica Monacensia 1.)
    1. *Aspectos de toponimia espanola*, pp. 1-38. Vedi n. 203 [ampliamento].
    2. *Sur une couche préromane dans la toponymie de Gascogne et de l'Espagne du Nord (Le suffixe* -ubes, -os), pp. 39-81. Vedi n. 220 [ampliamento].

3. *Problèmes de toponymie aragonaise et catalane (Le suffixe* -ué, -uy), pp. 82-102. Vedi n. 219, 243 [ampliamento].
4. *La colonisation romaine et préromaine en Gascogne et en Aragon*, pp. 103-13. Vedi n. 241 [ampliamento].
5. *Un type inexploré dans la toponymie du Midi de la France et de l'Espagne du Nord (Le suffixe* -és, iés), pp. 114-26. [Communication présentée au I Congrès international de langue et littérature du Midi de la France qui s'est tenu à Avignon (7-11 septembre 1955)].
6. *Personennamen in Ortsnamen Oberitaliens (Das Suffix* -ate) [nomi di persone in toponimi dell'It. settentr.], pp. 127-67.
7. *Griechische Patronymika in Ortsnamen Unteritaliens (Die Suffixe* -adi *und* -oni), [patronimici greci in toponimi dell'It. merid.] pp. 168-75. Vedi n. 111, 113 [rifacimento sostanziale].
8. *Ortsnamenforschung in Kalabrien* [ricerche di toponimi in Calabria], pp. 176-92. Vedi n. 154 [rifacimento].

253. **Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. 1: A-M, München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss, pp. 377, cart. 1 (Ed. d. Bayer. Akad. d. Wiss. Phil.-hist. Kl. NF H. 41). Vedi n. 269, 286.

1957

254. *Aspekte und Probleme spanischer Etymologie* [aspetti e problemi dell'etimologia spagnola], in RLiR, XXI, pp. 294-319.
255. *Ernst Robert Curtius* [14.4.1886-19.4.1956], in ASNS, CXCIII, pp. 296-300. Vedi n. 247 [con un'integrazione].
256. **Manual de filología hispánica. Guía bibliográfica, crítica y metódica. Traducción castellana del manuscrito alemán por Carlos Patiño*, Bogotá, Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, pp. 377. Vedi n. 199, 215, 325.
257. **Primitive Kuppelbauten* [costruzioni primitive a cupola] *in Europa*, München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss., pp. 37, fig. 16, cart. 2 nel testo: fig. 98 e tav. 24 (Monografia d. Bayer. Akad. d. Wiss. Philos.-hist. Kl. NF H. 43). Vedi n. 301.
258. *Ein sprachgeschichlicher Streifzug: Zur Bedeutung von afrz.* fratin *und südital.* cattivu [una scorreria storico-linguistica sul significato dell'antico francese ... e sudital...], [contributo agli studi in onore di Julius Wilhelm], in *Deutschland-Frankreich*, Ludwigsburger Beiträge, vol. 2 (Stuttgart), pp. 339-41.
259. **Zur Methodologie der romanischen Substratforschung* [sulla metodologia della ricerca dei substrati romanzi], (Substratomanie und Substratophobie), in **Syntactica und Stilistica. Festschrift für Ernst Gamillscheg* [scritti in onore di...], Tübingen, Niemeyer, pp. 495-509.

1958

260. *Die hispanischen Namen der Bachstelze* [i nomi spagnoli della cutrettola], in **Etymologica*. Festschrift für Walther von Wartburg [Scritti in onore di...], Tübingen, Niemeyer, pp. 629-54.
261. *Ignote colonie slave sulle coste del Gargano*, in: **Mélanges linguistiques offerts à Emil Petrovici* (= Cercetari de Lingvistica III, Supliment (Cluj)), pp. 409-13. [Ripubblicati ne "Il Gargano", 21. XII. 1962].

262. *Messapisches und Griechisches aus dem Salento* [Messapi e Greci nel Salento], in: **Sybaris*. Festschrift Hans Krahe [Scritti in onore di...], Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 121-8.
263. *La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale*, in: **Omagiu lui Iourgu Jordan*, Bucarest, pp. 733-43.
264. *[Come n. 202] [Ed.] Sankt Alexius, *Altfranzösische Legendendichtung des 11. Jahrhunderts*, III ed. riveduta, Tübingen, Niemeyer, VII, p. 63 (Samml. roman. Übungstexte, 15.). Vedi n. 202, 229, 305.

1959

265. *Am Kreuzweg der Sprachen* [Neues aus Süditalien], in *Festschrift für Wilhelm Havers* [All'incrocio delle lingue (novità dall'Italia meridionale) in scritti in onore di...] (= Die Sprache (Wiesbaden, Wien) 5), pp. 172-82.
266. *Karl Voßler*, in **Geist und Gestalt*. Biographische Beiträge zur Geschichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften vornehmlich im zweiten Jahrhundert ihres Bestehens. [Spirito e sostanza. Contributi biografici alla storia dell'Acc. Bav. delle Scienze nei due secoli della sua esistenza] [=Geisteswissenschaften, Vol. I, München], pp. 168-73. Vedi n. 196, 201.
267. *Terminologia marinaresca nel Salento: Note lessicali ed etimologiche*, in BALM, I, pp. 133-8.
268. *Tre nomi geografici*: Italia, Madrid, Trobò [=Strasbourg], in **Raccolta di studi linguistici in onore di G. D. Serra*, Napoli, pp. 343-50.
269. **Vocabolario dei dialetti salentini Terra d'Otranto*, 2: N-Z., München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss., pp. 378-849. (= Abhandl. der Bayer. Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl. NF H. 48.). Vedi n. 253, 286.
270. *Das Wundersuffix* [lo strano suffisso] -ica, [*rupica, *rotica, *statica], in ZRPh, LXXV, pp. 507-22.
271. *Zwischen Koine und Neugriechisch*. [Zur Herkunft der italogriechischen Dialekte] [tra koiné e neo-greco (sull'origine dei dialetti italo-greci], in "Glotta", XXXVIII, pp. 89-106.

1960

272. *All'origine dei cognomi nel mezzogiorno d'Italia*, in AC, pp. 63-74.
273. *La chanson de Magali et la littérature populaire*, in RLLP, I, pp. 194-204 [traduzione francese del n. 125 rivista e corretta].
274. **Diferenciación léxica de las lenguas románicas*, [traduzione e note di Manuel Alvar] (Publ. in "Revista de Filologia Española") Madrid., pp. 193 [traduzione del n. 233]
275. *Europäische Flußnamen und ihre historischen Probleme* [nomi di fiumi europei e loro problemi storici], in **VI. Internationaler Kongreß für Namenforschung (München 24-28.8.1958)*, Kongreßberichte, (= Studia Onomastica Monacensia. 2.), pp. 1-28.
276. **Scienza nuova ou décadence linguistique? Lettre persane*, Tübingen, edizione propria, pp. 4.
277. **Vom Vulgärlatein zum Altfranzösischen. Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache*. [dal latino volgare al francese antico. [introduzione allo studio della lingua francese antica], Tübingen, Niemeyer, pp. 254. Vedi n. 304.
278. *[Rifacimento come n. 171] *Das altfranzösische Rolandslied nach der Oxforder Handschrift*, Ediz. di Alfons Hilka. V ed. riveduta da Gerhard Rohlfs, Tübingen, Niemeyer, pp. 176. Vedi n. 171, 190, 227, 320.

279. *[Ed.] *VI. Internationaler Kongreß für Namenforschung (München 24. bis 28.8.1958)*. [VI Congresso int. per la ricerca dei nomi (Monaco...), conferenza principale, I], (= Studia Onomastica Monacensia. 2), München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss., pp. 157.

1961

280. *Antroponimia e toponomastica*. [Aspetti di geografia toponomastica], in RLiR, XXV, pp. 354-68. (Texte complet, revu et augmenté, enrichi de notes, d'une communication présentée au VII[e] Congrès International de Sciences Onomastiques (Florence, 4-8 avril 1961)). Vedi n. 295 (abbreviato).
281. **Grandeur et misère de l'étymologie. Nouvelle lettre persane*, Tübingen, edizione propria, pp. 4.
282. *Ein internationales Romanistenkolloquium in Budapest* (un colloquio romanistico internazionale a B.)(1960), in ASNS, CXCVII, pp. 28-30. Vedi n. 289.
283. *Oskisch* [osco] *greeus [*gricus] = *lat.* graecus?, in "Glotta", XXXIX, pp. 268-73. Vedi n. 299.
284. *Su alcuni calchi sintattici dal greco nell'Italia meridionale*, in StLI, II, pp. 141-54.
285. *Terminologia marinaresca nel Salento*. II: *Nomi di pesci e di molluschi* [note lessicali ed etimologiche], in BALM, II-III (1960/1961), pp. 7-18.
286. **Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. 3. (Supplemento, Repertorio italiano-salentino. Indici), München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss., pp. 850-1198. (= Pubblicazione Bayer. Akad. d. Wiss, Phil.-hist. Kl. NF H. 53.) Vedi 253, 269.

1962

287. *Die Aussprache des z (ζ) im Altgriechischen* [la pronunzia della z in greco antico], in "Das Altertum", VIII (Berlin), pp. 3-8.
288. *Le due Calabrie*, in AC, pp. 59-64.
289. *Influence des éléments autochtones sur les langues romanes*. [Problèmes de géographie linguistique], in **Actes du Colloque Intern. de Civilisations, Littératures et Langues Romanes*, Bukarest 1959, pp. 240-9 (figg. 24). Vedi n. 282. [conferenza].
290. *Italianismi o grecismi? Contributo alla scienza dei calchi linguistici*, in **Festschrift Milov. Pavlović*, Novi Sad 1961-1962, (= Zbornik za Filolog. i Lingvist. 4/5), pp. 282-8.
291. *Max Leopold Wagner* [1880-1962], in ZRPh, LXXVIII, pp. 621-7. Vedi n. 300.
292. **Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität* [nuovi contributi alla conoscenza del grecismo nell'It. meridion.], München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss., pp. 286 con pieghevole. (= Assemblea informativa der Bayer. Akad. d. Wiss, Phil.-hist. Kl. H. 5)
293. *Nuovi contributi al grecismo della Sicilia nordorientale*, in BCSiFLS, VIII (Palermo) (= Saggi e Ricerche in mem. di E. Li Gotti 3), pp. 119-43.

1963

294. **Antikes Knochelspiel im einstigen Großgriechenland* [il gioco classico degi astragali nell'antica Magna Grecia], Tübingen, Niemeyer, pp. 24 con 6 fot. Vedi n. 237, 306.
295. *Antroponimia e toponomastica. Aspetti di geografia toponomastica*, in *Atti e memorie del VII Congresso intern. di Scienze Onomastiche (Firenze)*, Pisa 1961, 3, pp. 479-88. Vedi n. 280.

296. *Aus dem Werdegang eines Romanisten* [della carriera di un romanista], in **Weltoffene Romanistik*, studi in onore di Alwin Kuhn per il 60° compleanno (= Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 9/10), pp. 67-71.
297. *Etruskisch-toskanische* Gorgia, [etrusco-toscano G.], in Idg. F, LXVIII, pp. 295-308.
298. *Italienisch und Toskanisch*: [it. e tosc.] ora *non* adesso, in **Medium Aevum Romanicum*, studi in onore di H. Rheinfelder, München, pp. 288-97.
299. *Italogriechisch*. griko *"griechisch"*, in "Glotta", LXI, pp. 300-3. Vedi n. 283.
300. *Max Leopold Wagner* [17.9.1880 — 9.7.1962] [con fotografia], in "Jahrbuch" der Bayer. Akad. d. Wiss., pp. 182-7. Vedi n. 291 [ampliamento].
301. **Primitive costruzioni a cupola in Europa*, Firenze, Olschki., pp. 61, tav. 24, cart. 2 e disegni (= Biblioteca di Lares 12.) traduzione it. del n. 257].
302. *Problemas del diccionario etimológico*, in **Homenaje a Dámaso Alonso*, Madrid 3, pp. 269-75.
303. *Sizil.* racino = *frz.* raisin,in ZRPh, LXXIX, pp. 397-402.
304. *[Come n. 277] *Vom Vulgärlatein zum Altfranzösischen. Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache*. II ed. riveduta, Tübingen, Niemeyer, pp. 255. Vedi n. 277. (Raccolta di brevi testi di lingua e letteratura romanza. 15).
305. *[Ed. come n. 202] Sankt Alexius. *Altfranzösische Legendendichtung des 11. Jahrhunderts*, IV ed. riveduta, Tübingen, Niemeyer, VIII, pp. 63. Vedi n. 202, 229, 264.

1964

306. **L'antico giuoco degli astragali*, Firenze, Olschki, pp. 13, con 14 tavole [traduz. it. del n. 237]. Vedi n. 294.
307. *I Faraglioni, els Farallons, les Farillons*, in BALM, V-VI (1963-1964), pp. 19-23. Vedi n. 321.
308. Jouer de la flute: *Ein Germanismus?* [un germanismo?], in ASNS, CCI, pp. 169-74.
309. *Karpathos. Ein philologischer Reisebericht*, [una relazione filologica di viaggio], in FF, XXXVIII, pp. 243-6.
310. *La langue d'oc, carrefour des langues romanes*, in RLiR, XXVIII, pp. 95-102.
311. **Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, [dizionario etimologico del grecismo dell'It. merid.], II ed. ampliata e interamente rifatta, Tübingen, Niemeyer, XXX, pp. 629. Vedi n. 81.
312. *Der sprachliche Einfluß der Normannen in Süditalien* [l'influsso linguist. dei Normanni in It. merid.], in **Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à Maurice Delbouille*, Gembloux, pp. 565-72.
313. *Wer den König wirft, befiehlt. Lebendige Antike im Peloponnes* [chi scacciò il re prese il comando. Antichità viventi nel Peloponneso], in **Peloponnes* (= Merian XVII, H 12), pp. 78-84.
314. *Zur Etymologie von* bizarre. [sull'etimologia di b.], in ZRPh, LXXX, pp. 120-6.

1965

315. *Appunti per un vocabolario storico della lingua italiana*, in RCCIM, VII (= Studi in onore di Alfredo Schiaffini), pp. 938-47.
316. *Aspects et problèmes de géographie linguistique romane*, in **Actes du X^e^ Congrès intern. de linguistique et philologie romanes (Strasbourg 1962)*. [Actes et Colloques. Publ. par. G. Straka. 4.], tomo I, Paris, pp. 13-31.

317. *Correnti e strati di romanità in Sicilia* [Aspetti di geografia linguistica], in BCStFLS, IX, pp. 74-105.
318. *Latinità ed ellenismo nei nomi di luogo in Calabria*, in "Klearchos", Bollettino dell'Associazione Amici del Museo Nazionale di Reggio Calabria, n. 25-28, in memoria di U. Zanotti Bianco, pp. 115-29.
319. *Origine e fonti dei cognomi in Italia*, in "Annali della Facoltà di Lettere" (Trieste), pp. 175-84. [Conferenza tenuta alla Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste il 15 febbraio 1965]. Vedi n. 351.
320. *[Rifac. come n. 171] Das altfranzosische Rolandslied nach der Oxforder Handschrift*. Ed. di Alfons Hilka, VI ed. rivedeta, Tübingen, Niemeyer, pp. 176. Vedi n. 171, 190, 227, 278.

1966

321. *Ancora dei* Faraglioni, in BALM, VII, p. 45. Vedi n. 307.
322. *Apuntes para una flora poluror de Espāna*, in "Estudis Romànics", VIII (Barcelona), pp. 121-33.
323. *La congiunzione* mi *in Sicilia*, in **Omagiu lui Alexandru Rosetti*, Bukarest 1965, pp. 775-8.
324. *Dantes Sprache in den Reimen der Divina Commedia*, [La lingua di Dante nelle rime della Divina Commedia], in **Dante Alighieri. Persönlichkeit und Werk* [Personalità e opere], Würzburg, pp. 47-52. Vedi n. 349.
325. **Einführung in das Studium der romanischen Philologie. Allgemeine Romanistik. Französische und provenzalische Philologie* [Introduzione allo studio della filologia romanza. Romanistica tedesca. Filol. francese e provenzale], Heidelberg, Winter, pp. 201. [– II ed. di Romanische Philologie. I parte con un supplemento dal 1950 al 1965]. Vedi n. 199, 215, 256.
326. *Ellenismo e latinità nella Sicilia d'oggi. Aspetti di geografia linguistica*, in "Kòkalos" (Palermo) X/XI (1964/1965) [= Atti del I Congresso intern. di studi sulla Sicilia antica (Palermo 1964)], pp. 565-78, Tav. 37-48.
327. **Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Torino, Einaudi, pp. 520.
328. *Griechische Sprachproben aus Süditalien* [saggio linguistico greco dall'It. meridion.], in Byz F I [= *Polychordia*. Scritti in onore di Franz Dölger per il 75° compleanno. (Amsterdam 1966)], pp. 277-83.
329. **Lengua y cultura. Estudios lingüísticos y folklóricos. Anotaciones de Manuel Alvar*, Madrid, Alcalá, pp. 203. (= Colección Romania. Ser. lingüística. 1. [traduz. spagnola, rivista e ampliata dei nn. 67 e 211: 2, 3, 5.]).
330. *Problème të gjuhësisë balkanike dhe marrëdhëniet e saj me Italinë e jugut* (Problèmes de linguistique balkanique et ses rapports avec l'Italie méridionale), in "Studime Filologjike", XX (Tirana) n. 2, pp. 43-9. [Conferenza in francese tenuta all'università di Tirana il 21.4.1965].
331. *Toponymie de double tradition*, in **Mélanges de linguistique et philologie romanes offerts à Monsieur Pierre Gardette*, Strasbourg, pp. 413-26.
332. **Vocabulario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie* (che comprende il dialetto greco-calabro di Bova) con repertorio toponomastico. 1: A-R. — München, Verl. d. Bayerischen Akad. d. Wiss, pp. 285 [= Edizione d. Bayer. Akad. d. Wiss. Phil.-hist. Kl. NF H. 64]. Vedi n. 97, 117, 145, 342.

333. *Welsches Patois im Elsaß* [Eine summarische Charakteristik] [influenze italiane e franc. nel dialetto dell'Alsazia. Una caratteristica sommaria], in ZSFL, LXXVI, 2-4, pp. 264-74. Vedi n. 357.
334. *[Rifacimento] *Chrétien* [Crestien] *de Troyes: Der Percevalroman* "Li Contes del Graal" [Perceveus li Galois, estr.]. Selezione pubbl. da Alfons Hilka, III ed. riveduta da Gerhard Rohlfs, Tübingen, Niemeyer, XV, 144, 2 figg. (= Sammlung romanischer Übungstexte. Vol. 26/27).

1967

335. *Aspectos y problemas del español en su enlace con los otros romances*, in **Problemas y principios del estructuralismo lingüístico*, Madrid, pp. 231-9.
336. *De grenouille à corbeau* [I ranocchi gracidano], in RLiR, XXXI, pp. 71-9.
337. *Etruskische Fata Morgana*, in ZRPh, LXXXIII, 5-6.
338. *Fontane e sorgenti in Calabria*, in AC (1966/1967), pp. 63-70.
339. **Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Vol. II: *Morfologia*. Trad. di Tem. Franceschi, Torino, Einaudi, pp. 401 [Traduz. ital. riv. del n. 191, vol. II.] Vedi n. 232, 327.
340. *Greek Remnants in Southern Italy*, in CIJ, LXII, pp. 164-9.
341. *L'Italia dialettale* [dal Piemonte in Sicilia], in "Nuovi Argomenti", V (Roma), pp. 22-8. [Conferenza tenuta in occasione del premio internaz. Forte dei Marmi, agosto 1964].
342. **Vocabolario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie* (che comprende il dialetto greco-calabro di Bova) con repertorio toponomastico. 2: S-Z. *Appendice calabro-italiano. Repertorio italiano-calabro. Indici*, München, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wiss, pp. 289-621. [= Edizione d. Bayer. Akad. d. Wiss. Phil.-hist. Kl. NF H. 66]. Vedi n. 97, 117, 145, 332.
343. *Origine e fonti dei cognomi in Italia: con speciale riguardo alla Calabria*, in "Annuario del Liceo Ginnasio T. Campanella" (Reggio Calabria), pp. 179-90. Vedi n. 319, 391.
344. *Problèmes de linguistique balkanique et ses rapports avec l'Italie méridionale*, in "Studia Albanica" (Tirana), pp. 169-75.

1968

345. *Avanzi linguistici di colonie valdesi in Calabria*, in "Magna Graecia", III (Cosenza), n. 5, pp. 2-3.
346. *Ellenismo e latinità nelle iscrizioni di Sicilia, Calabria e Salento*, in "Magna Graecia", III (Cosenza), n. 1, pp. 1-3.
347. *La lingua di Dante nelle rime della Divina Commedia*, in "Nuovi Argomenti", VI (Milano), pp. 44-51. Vedi n. 324, 372.
348. *[Ed. come n. 202] Sankt Alexius (Alexius, frz.). *Altfranzösische Legendendichtung des 11. Jahrh. 5., verb. Aufl.* (con 1 fig.), Tübingen, Niemeyer, XXXIV, pp. 39 (= Sammlung romanischer Übungstexte. 15). Vedi n. 202, 229, 264, 305.
349. *Sprachen und Dialekte in Sardinien* [lingua e dialetti in Sardegna], in **Verba et Vocabula*. Scritti in onore di Ernst Gamillscheg per l'80. compleanno, ed. da Helmut Stimm e Julius Wilhelm, München, Fink, pp. 489-501.
350. *Suffixreichtum in den romanischen Einwohnernamen* [abbondanza di suffissi nei nomi di persona romanzi], in **Wortbildung, Syntax und Morphologie* Studi in onore di Hans Marchand per il 60. compleanno, Ed. da Herbert E. Brekle e Leonhard Lipka. The Hague, Paris, Mouton, pp. 179-89.

351. *Traditionalismus und Irrationalismus in der Etymologie. Etymologische Streitfragen* [tradizionalismo e irrazionalismo nell'etimologia.; Controversie etimologiche], in **Walther von Wartburg zum 80 Geburtstag*, [per l'80 compleanno di W. von W.]. Ed. da Kurt Baldinger, 2 vol., Tubingen, Niemeyer, I, pp. 197-212.
352. *[Come n. 277] *Vom Vulgärlatein zum Altfranzösischen. Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache*, III ed. rived. e corretta, Tübingen, Niemeyer, pp. 255 (= Sammlung kurzer Lehrbücher der romanischen Sprachen und Literaturen, 15). Vedi n. 277, 304, 369.
353. [Come n. 333] *Welsches Patois im Elsaß: ein kommentierter Dialekttext*, in ASNS, CCV, pp. 121-5 (rifacimento).

1969

354. *Atlanti linguistici e vocabolari dialettali*, in **Atti del Convegno internazionale sul tema: Gli atlanti linguistici: Problemi e risultati (Roma 20-24 ott. 1967)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 27-45, cart. 7 (= Problemi attuali di scienza e di cultura, Quaderni 3.).
355. *Ci conte de Durendal l'espee*, in **Mélanges offerts à Rita Lejeune*, 2 vol., Gembloux, Duculot, vol. II, pp. 859-69.
356. *Fiumi e torrenti in Calabria*, in "Almanacco Calabrese" (Roma), pp. 147-59.
357. *Flußnamen im heutigen Kalabrien. — Beiträge zur Namenforschung* [Nomi di fiumi nella Calabria odierna. Contributi allo studio dei nomi], Heidelberg 4, pp. 134-42.
358. **Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole*. Trad. di Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli, Torino, Einaudi, XXIV, pp. 575 (= Manuali di letteratura, filolofia e linguistica, 3). Vedi n. 191, 232, 327, 339, 379, 380, 381.
359. *Nomi di strade in Italia e i loro segreti*, in "Forum Italicum", III (Buffalo, NY), pp. 90-104.
360. *"Nomina Tusca" in Toscana?*, in: **Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, Paideia, pp. 857-61. Vedi n. 385.
361. *[Come n. 206] *Sermo vulgaris Latinus. Vulgärlateinisches Lesebuch*, III ed. rived. e ampliata, Tübingen, Niemeyer, XIII, pp. 90 (= Sammlung kurzer Lehrbücher der romanischen Sprachen und Literaturen 13). Vedi n. 206, 251.
362. *Toskanische* [toscano] gorgia: *eine etruskische* [etrusco] Fata Morgana, in ZRPh, LXXXV, pp. 367-75. Vedi n. 337, 385.
363. *Tra Sila e Aspromonte: Calabria dialettale*, in: **Mélanges de philologie offerts à Alf Lombard à l'occasion de son 65. anniversaire*, Lund, Gleerup, pp. 178-90. Cart. 1. (= Etudes romanes de Lund 18).
364. *Typen der cognomina im mittelalterlichen Italien* [tipi di cognomi nell'It. medievale] X-XIII secolo, in **Philologische Studien für Joseph M. Piel*. Ed. da Wolf-Dieter Lange e Heinz Jurgen Wolf, Heidelberg, Winter, pp. 177-83.

1970

365. *Les avatars du latin vulgaire. Promenade de géographie linguistique à travers les langues romanes*, in *Actele celui de — al XII — lea Congres internationale de lingvistică si filologie romanică (Bucaresti)*, I, pp. 17-46.
366. *Catalan, provençal, gascon et espagnol*, in "Estudis Romànics", XII (Barcelona), pp. 7-17.

367. *Con Al-Idrisi sulle coste del Mediterraneo tra Gibilterra e Malta*, in "Boll. dell'Atl. Linguistico Mediterraneo", X-XII, (Firenze 1968-1970), pp. 149-58.
368. *Entre Bearn et Languedoc: Parlers et textes pyrénéens*, in: **Phonétique et linguistique romanes. Mélanges offerts a M. Georges Straka*, 2 vol., Lyon, Strasbourg, Société de linguistique romane, I, pp. 418-24.
369. *Französisch* [francese] combien: *ein Germanismus?*, in **Mélanges de linguistique, de philologie et de littérature offerts a M. Albert Henry*, Paris, Klincksieck, pp. 247-8. (= Travaux de linguistique et de littérature... de l'Université de Strasbourg 8, 1).
370. **From Vulgar Latin to Old French. (Vom Vulgärlatein zum Altfranzösischen, engl.)*. An introduction to the study of the Old French language. Trad. di Vincent Almazan e Lillian MacCarthy, Detroit, Wayne State Univ. Pr., pp. 289. Vedi n. 277, 304, 352.
371. **Le gascon. Etudes de philologie pyrénéenne*. (Con 3 cart.) III. éd., entièrement refondue, Tübingen, Niemeyer, Pau: Marrimpouey Jeune, pp. 248. Vedi n. 123, 211 [15], 419.
372. *La lingua di Dante nelle rime della Divina Commedia*, in: **Dante e la cultura sveva. Omaggio a Francesco Toraca*, Firenze, Olschki, pp. 161-7. (= Atti del convegno di studi tenuto a Melfi... 1969). Vedi n. 324, 347.
373. *Rumänisch* [rumeno] crăciun "*Weihnachten*" [Natale], in ZRPh, LXXXVI, pp. 382-5.
374. *Slavische Kolonisation in Süditalien* [colonizzazione slava in It. merid.], in "Südost-Forschungen", XXIX (München), pp. 267-70.
375. *Toponomastica greca nel Salento*, in "Ricerche e Studi" del Museo Provinciale, Quaderno 5, Brindisi, Arti Grafiche Nunzio Schena, pp. 23 sgg.

1971

376. *Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes*, [Concordances et discordances], in RLiR, XXXV, pp. 312-34.
377. *Entre Paris et Madrid: Interaction de langues en contact*, in: **Interlinguistica. Sprachvergleich und Übersetzung. Festschrift zum 60. Geburtstag von Mario Wandruszka*, [confronto linguistico e traduzione. Scritti in onore di M. W. per il suo 60° compleanno] Ed. da Karl-Richard Bausch e Hans Martin Gauger, Tübingen, Niemeyer, pp. 289-303.
378. *Entre Riviera et Côte d'Azur [I]: à propos du mentonnais*, in: **Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière*, Liège, Soledé, pp. 883-91. Cart. 1. Vedi n. 428.
379. **Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*, Trad. di Salvatore Persichino, Torino, Einaudi, XXXVI, pp. 520 (= Piccola Biblioteca Einaudi, 148). Vedi n. 191, 232, 327, 339, 358, 380, 381.
380. **Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Morfologia*, Trad. di Temistocle Franceschi, Torino, Einaudi. XXXII, pp. 401 (= Piccola Biblioteca Einaudi, 149). Vedi n. 191, 232, 327, 339, 358, 379, 381.
381. **Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Sintassi e formazione della parola*, Trad. di Temistocle Franceschi e Maria Cagiagli Fancelli, Torino, Einaudi, XL, pp. 492. (= Piccola Biblioteca Einaudi, 150). Vedi n. 191, 232, 327, 339, 358, 379, 380.
382. **Italogriechische Sprichwörter in linguistischer Konfrontation mit neugriechischen Dialekten* [proverbi italo-greci in confronto linguistico con i dialetti neo-greci], München, Beck, pp. 186 (= SB Bayer. Akad., Phil.-hist. Kl. H. 4).
383. **Romanische Sprachgeographie: Geschichte und Grundlagen, Aspekte und Probleme mit d. Versuch e. Sprachatlas der romanischen Sprachen* [geografia linguistica romanza: storia

e basi, aspetti e problemi con la prova di un atlante linguistico delle lingue romanze), München, Beck, XXIV, pp. 334, cart. 100 (Handbücher für das Studium der Romanistik) [manuali per lo studio della lingua romanza].

384. *Salento dialettale: Tra Taranto e Capo di Leuca*, in: **Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina, Congedo, pp. 501-11.

385. *Toskanische* gorgia: *ein etruskischer Mythos. Eine Klarstellung*. [Toscano g.: un mito etrusco. Un chiarimento], in ZRPh, LXXXVII, pp. 349-58. Vedi n. 337, 362.

386. *Zur Kulturgeschichte der französischen Familiennamen*, [sulla storia della cultura dei cognomi francesi], in **Aus der französischen Kultur- u. Geistesgeschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von Walter Mönch*, [Dalla cultura e dalla storia spirituale francese. Scritti in onore di W. M. per il suo 65° compleanno], Heidelberg, Kerle, pp. 159-69.

387. *Zur Vigesimalzählung in Europa*, in **Studien zur Namenkunde und Sprach-geographie. Festschrift für Karl Finsterwalder* [sulla numerazione vigesimale in Europa, in Studi sulla conoscenza dei nomi e geografia linguistica. Scritti in onore di K. F.]. Ed. da Wolfgang Meid [u.a.] Innsbruck, Tyrolia, pp. 397-400, 1 cart. (= Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. 16).

1972

388. *Dialetti neogreci di antica tradizione*, in **Homenaje a Antonio Tovar*, Madrid, Gredos, pp. 395-401.

389. *From Cyprus to Calabria. The conservatism of the marginal Greek dialects*, in **Issues in linguistis. Papers in honor of Henry and Renée Kahane*, Ed. da Braj B. Kachru (u.a) Urbana, Univ. of Illinois Pr., pp. 780-9.

390. **Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo, Luxograph, XVIII, pp. 234, 3 cart. (= Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni, 7.).

391. *Origine e fonti dei cognomi in Italia*, in "Almanacco Salentino" (Galatina) 1970-1972, pp. 153-9. Vedi n. 319, 343.

392. **Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, XVI, pp. 414. Cart. (= Manuali di filologia e storia) [Volume composto da 30 articoli, apparsi tra il 1931 ed il 1971 ed altri saggi rivisti e ampliati. N. 30 e 31 inediti].

1973

393. *A proposito dei "francoprovenzali" in provincia di Foggia*, in *Studi di Storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di Michele Paone, Galatina, Congedo, I, pp. 411-3.

394. *Panorama de l'accusatif prépositionnel en Italie*, in "*Studii si Cercetari lingvistice*", XXIV, Bucaresti, pp. 617-21.

395. *Toponimi da patronimici in Calabria*, in "Almanacco Calabrese" (Roma), 1972/73, pp. 57-61.

396. *Tra latini e greci nel Salento* [Due lingue in intercambio], in "Annuario dell'Università di Lecce", IV (Lecce 1972/73), pp. 125-46. Vedi n. 418, 423, 437.

1974

397. *[Rifacim.] *Das altfranzösische Rolandslied nach der Oxforder Handschrift* [La Chanson de Roland], Ed. da Alfons Hilka, VII ed. rived., Tubingen, Niemeyer, pp. 176. (= Sammlung romanischer Übungstexte. 3/4). Vedi n. 171, 190, 227, 278, 320.

398. **Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Prontuario filologico - geografico della Calabria*, Ravenna, Longo, XXV, pp. 431.
399. *Munjoie, ço est l'enseigne Carlun: Querelles d'une étymologie*, in RLiR, XXXVIII, pp. 444-52.
400. **Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Nuova ed., interamente rielaborata ed aggiornata, Galatina, Congedo, pp. 301, 8 carr. (= Biblioteca di cultura pugliese 4.) Vedi n. 113.

1975

401. **Historische Sprachschichten im modernen Sizilien*, [Stratificazioni linguistiche storiche nella Sicilia moderna], München, Beck, pp. 42 (= SB Bayer. Ak., Phil.-hist. Kl., H 3).
402. *Neugriechische Dialekte archaischen Charakters*, [Caratteri arcaici dei dialetti neo-greci], in **Serta Neograeca, Amsterdamer Beiträge zur neugriechischen Literatur, Geschichte und Kunst*. In collaborazione con B. Knös †, B. Papoulia, G. Rohlfs e G. Sparado; ed. da K. Th. Dimaras e P. Wirth, Amsterdam, Hakkert, pp. 66-81.
403. *Normannische Gallizismen in Süditalien* [Gallicismi normanni in It. merid.], in **Philologica romanica*, dedicato a Erhard Lommatzsch. In coll. con Erich von Richthofen, ed. da Manfred Bambeck e Hans Helmut Christmann, München, Fink, pp. 327-31.
404. *Un originale sistema patronimico nella grecità d'Italia*, in "Revue roumaine de linguistique", XX (Bucarest), pp. 567-8.
405. **Rätoromanisch: Die Sonderstellung des Rätoromanischen zwischen Italienisch und Französisch. Eine kulturgeschichtliche und linguistische Einführung* [Retoromanico: la posizione speciale del retoromanico tra italiano e francese. Un'introduzione storico-culturale e linguistica], München, Beck, XVI, pp. 104. Literaturverz. p. VII-XI. (Manuali per lo studio della lingua romanza).
406. *Spilinga — Sperlinga — Sperlónga*, in **Bizantino — Siculo 2* (= Miscellanea in memoria di G. Rossi Taibbi), Palermo, Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici, pp. 473-7.
407. *Sprachliche Minderheiten in Apulien* [minoranze linguist. in Puglia], in "Merian", XXVIII (Hamburg), 4 Apulien, pp. 80-2.
408. *Tipi di condizionale in Calabria. Aspetti e contrasti*, in "Magna Graecia", X (Cosenza), n. 3/4, pp. 9-16.

1976

409. *Altromanische Relikte in französischen Familiennamen (D'Arnoulh à Villon)* [Relitti altoromanzi in cognomi francesi], in **Lebendige Romania*. Scritti in onore di Hans Wilhelm Klein. Ed. da A. Barrera-Vidal, Göppingen, Kümmerle, pp. 295-300.
410. *Aromunische Sprichwörter in linguistischer Betrachtung* [Considerazioni linguistiche sui proverbi], in "Buletinul Bibliotecii Române", V (Freiburg) Serie nuova, (1975/1976), pp. 517-26.
411. *Le due Calabrie: Calabria latina. Calabria grecanica*, in "Calabria Turismo" (Reggio Calabria), p. 12.
412. *Un fenomeno prebizantino nel greco del Salento*, in **Italia linguistica nuova ed antica*. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli, 2 vol., Galatina, Congedo, I, pp. 355-9.
413. *Franz.* mardi (= afrz. dimarz): *ein Germanismus?*, in ASNS, CCXIII (Braunschweig), pp. 289-97.
414. *Grècia e Grecia dialettale (Tra Greci e Grikí)*, in **Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, 2 vol., Brescia, Paideia, II, pp. 899-912.

415. *Histoire plaisante d'une étymologie (à propos des «laporte»)*, in "Romania", XCVII (Paris), pp. 249-52.
416. *Persistenza della lingua greca nell'Italia meridionale*, [Parte 1] *La Grecia salentina*, [Parte 2] *La lingua greca in Calabria*, [Parte 3] *Testi neogreci dialettali*, estr. da **Aufstieg und Niedergang der romischen Welt* [Ascesa e decadenza del mondo romano], Ed. da Hildegunt Temporini e Wolfgang Haase [→ Parte 3: *Spätantike und Nachleben*, ed. da W. Haase], Berlin, New York, Walter de Gruyter, pp. 30.
417. *Toponimi da patronimici in Calabria. Il tipo Stefanàconi*, in **Civiltà di Calabria*. Studi in memoria di Filippo De Nobili, a cura di Augusto Placanica, Chiaravalle Centrale, EFFE EMME, pp. 421-5.
418. **Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. Ristampa fotomeccanica — dell'ed. 1956-61. Nuove aggiunte sono un'introduzione: *Tra Latini e Greci nel Salento (due lingue in intercambio)*, vol. 1, pp. XV-XXIII, e 72 illustrazioni a tutta pagina. Premessa di Carlo Prato. Presentazione di Mario D'Elia, 3 vol., Galatina, Congedo, p. 1199. 1. *A-M*: pp. 377, 2. *N-Z*: pp. 378-849, *3. Supplemento, Repertorio italiano-salentino. Indici*: pp. 850-1198. Vedi n. 253, 269, 286, 396, 423, 437.

1977

419. **Le gascon. Etudes de philologie pyrénéenne*. (con 3 cart.) 3. éd. augm, Tübingen, Niemeyer, Paul. Marrimpouey Jeune, pp. 252. (→ ZRPh Beih. 85.) Vedi n. 123, 211 [15], 371.
420. **Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*. Nuova ed. interamente rielaborata ed aggiornata. Traduz. del manoscritto tedesco di Salvatore Sicuro, München, Beck, XXVI, pp. 251, 3 cart. Vedi n. 196 [dt.].
421. **Nuovo dizionario dialettale della Calabria. (Con repertorio italo-calabro)*, Nuove ed. interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna, Longo, pp. 945, Vedi n. 97, 117, 145, 332, 342.
422. **Supplemento ai vocabolari siciliani*, München, Beck, pp. 139 (= Ed. Bayer. AK., Phil.-hist. Kl. H. 78.).
423. *Tra Latini e Greci nel Salento*, in **Studia gratularia. Homenaje a Robert A. Hall*, jr. Ensayos lingüísticos y filológicos para su sexagésimo aniversario. Director del Homenaje: David Feldman. Madrid, Editoriale Playor, pp. 237-43. Vedi n. 396, 418, 437.

1978

424. *L'antico ellenismo nell'Italia di oggi (sostrati e riflessi)*, in **Le iscrizioni prelatine in Italia (Colloquio)*. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 7-28, fig. 1-23. (= Atti dei Convegni Lincei, 39.)
425. *Appunti di toponomastica salentina*, in **Scritti demolinguistici*, a cura della Sezione di demologia e dialettologia. Società di Storia patria per la Puglia, Studi e ricerche. 2 vol., Bari, Zonno, I, pp. 253-9.
426. *Calabria dialettale tra Monte Pollino e Aspromonte. Calabria latina e grecanica*, in "Calabria sconosciuta", 1 (Reggio Calabria), n. 1, pp. 5-10. Pubblicata inoltre in: "Forum italicum", XII (University of Texas Press), pp. 3-10.
427. *Entre Riviera et Côte d'Azur* (2). *Mélanges de lexicologie*, in **Mélanges offerts à Charles Camproux*, 2 vol., Montpellier, C.E.O, II, pp. 971-8. Cart. Vedi n. 378.
428. *Etudes de toponymie gasconne. Via Domitia*, in **Hommage à Jean Séguy*, I, (= "Annales de l'Université de Toulouse", XIV (Toulouse)), pp. 373-81.

1979

429. *Aspects du latin vulgaire examinés à travers la géographie linguistique*, Travaux de linguistique et de Littérature, publiés par le Centre de philologie et de littératures romanes de l'Université de Strasbourg. 17, 1 (1979), pp. 7-25. 19 fig. [Exposé présenté à la rencontre des romanistes de Tübingen et ceux de Strasbourg à la Faculté des Lettres modernes de l'Université de Strasbourg (21 avril 1978). Voir les Actes du Congrès de linguistique romane à Bucarest en 1968. T. 1 (1970), pp. 17-46].

429b *Aspetti e contrasti di geografia linguistica in Sicilia*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo", vol. XXI (Pisa), pp. 11-21.

430. **Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*, Ravenna, Longo, pp. 483.

431. **Estudios sobre el léxico románico. Reelaboración parcial y notas de Manuel Alvar*. Ed. conjunta, revisada y aumentada. ··· (Biblioteca románica hispánica. 2. Estudios y ensayos. 294) Madrid, Gredos, pp. 444. Vedi n. 233, 274, 329.

432. *Romanische Lehnübersetzungen aus germanischer Grundlage*, [Traduzioni di basi romanze dal substrato germanico] in **Festschrift Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag (17 nov. 1979)*, Ed. da M. Höfer, H. Vernay, L. Wolf, Tübingen. Niemeyer, pp. 805-12.

433. *La sostituzione dell'infinito nei dialetti del Salento*, estratto da "Sallentum" (Lecce) n. 3, pp. 103-6.

434. *Tipi del periodo ipotetico (condizionale) nell'estremo Mezzogiorno d'Italia*, in **Stimmen der Romania*. Scritti in onore di W. Theodor Elwert per il 70° compleanno, Wiesbaden, Heymann, pp. 625-31.

435. *Toscana dialettale delle aree marginali*, in "Studi di lessicografia italiana", I (Firenze, Accademia della Crusca), pp. 83-262. [La sequenza della pp. 113-44 non è corretta].

1980

436. *Fra Greci e Latini nel Salento*, in **Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne, Museo Civico Archeologico 1978 [stampato 1980], pp. 205-18. Vedi n. 396, 418, 423.

437. *Die rumänische Sprache in ihrer sprachgeographischen Beziehung zu den anderen romanischen Sprachen*, [La lingua rumena nel suo apporto geografico-linguistico rispetto alle altre lingue romanze] in *Atti della Bayerische Akademie der Wissenschaften*, München, pp. 64.

438. *Català: Llengua puente entre France et Espagne*, in *Miscellània, Estudis de llengua i literatura catalana, offerts a R. Aramon i Serra en el seu setanté aniversari*, II, Barcelona, pp. 543-8.

439. *Rätoromanisch: Linguach rumantsch tranter talià e francés*, [Lingua romanza tra italiano e francese] Studi linguistici in onore di Ernst Pulgram, a cura di Herbert Izzo, in *Current Issues in Linguistic Theory*, XVII] (Amsterdam), pp. 161-9.

440. **Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica*, Ravenna, ed. Longo, pp. 207.

1981

441. *Die Sonderstellung des Rätoromanischen*, [La posizione particolare del...], in "Ladinia", V, pp. 15-21.

442. *La Grecia salentina (Origine e problemi)*, in "Sallentum" (Lecce), n. 1-2, pp. 39-47.

443. *Catalan, Provençal et Gascon: Trois langues jumelles. (Lenguas puente entre la Galloromania y la Romania ibérica)*, in *Mélanges de Philologie et de toponymie romanes*, offerti a Henry Guiter, Perpignan, pp. 181-5.
444. *Antica latinità e neolatino in Calabria*, in "Calabria Sconosciuta" (Reggio Calabria), n. 14/15, pp. 9-12.
445. *Rückblick auf ein Gelehrtenleben* [Sguardo retrospettivo su una vita di erudizione], in "Italienische Studien", IV (Vienna), pp. 151-4.
446. *Antica latinità e neolatino in Calabria*, discorso tenuto in occasione della laurea honoris causa a Gerhard Rohlfs, Cosenza, Università degli Studi della Calabria, 13 aprile 1981, pp. 27-36.
447. *Romanische Haustiernamen aus affektiver romanischer Urschöpfung: De cochon à truie*, [Nomi romanzi di animali domestici dalla creazione originale affettiva romanza: da maiale a scrofa], in *Festschrift zum 70. Geburtstag von Mario Wandruszka* [Studi in onore di Mario Wandruszka per il suo 70° compleanno], Tübingen, Niemeyer, pp. 285-91.
448. *Spanisc año (caballo) ein phonetisches Problem*, [Spagnolo âño (cavallo) un problema fonetico] in *Logos Semantikos*, miscellanea in onore di Eugenio Coseriu, Berlin-Madrid, V, pp. 359-64.
448* *Aspetti e contrasti di geografia linguistica in Sicilia*, in "Boll. dell'Atlante Linguistico Mediterraneo", XXI (Pisa), pp. 11-22.

1982

449. **Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, Congedo, pp. 284.
450. **Dizionario storico dei soprannomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, Congedo, pp. 318.
451. *Germanische Inversion in der Romania?* [Inversione germanica nella Romania], in *Festschrift für Helmut Stimm zum 65. Geburtstag* [Studi in onore di H.S. per il suo 65° compleanno], Tubingen, Narr, pp. 241-4.
452. *Ein archaischer phonetischer Lautwandel im nördlichen ('lateinischen') Kalabrien* [Una variazione fonetica arcaica nella Calabria settentrionale ('latina')], in "Zeitschrift für romanische Philologie" (Tübingen), pp. 547-50.
452* *Ein archaischer phonetischer Latinismus im nördlichen ('lateinischen') Kalabrien*, in *Festschrift zum 60. Geburtstag von Rudolf Buehr*, Salzburg, pp. 247-52.
453. *Salento dialettale tra Brindisi e Capo di Leuca*, in *Familiare 82. Studi per le nozze d'argento Jurlaro-Ditonno*, Brindisi, Amici della 'A. De Leo', pp. 339-46.
454. *Langues et dialectes dans l'histoire*, in *Compte rendu de la journée inaugurale du 15 mai 1982 de l'Académie des Langues Dialectales*, Principauté de Monaco, pp. 4-9.
454* *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* (con repertorio italo-calabro), nuova edizione, Ravenna, p. 945.

1983

455. *Distinzione di due congiunzioni in dialetti d'Italia*, in *Scritti linguistici in onore di G. Battista Pellegrini*, I, Pisa, pp. 147-54.
456. *Fabla chesa del Alto Aragón*, in *Homenaje a Manuel Alvar*, I, Madrid, pp. 565-71.

457. *La posizion originâl des lenghis ladinis*, in *Omovis Pagginis Furlanis*, Udine, pp. 7-12.
458. *Romanische Lehnübersetzungen aus germanischer Grundlage (Materia romana, spirito germanico)*, [Traduzioni di basi romanze dal substrato germanico], in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, [Rapporto sulla seduta dell'Accademia Bavarese delle Scienze], München, p. 79.
459. *Sicilia Orientale (Idiotismi dialettali)*, in *Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tubingen, pp. 39-45.
460. **Von Rom zur Romania. Aspekte und Probleme romanischer Sprachgeschichte*, [Da Roma alla Romania. Aspetti e problemi di storia delle lingue romanze], Tübingen, Narr, pp. 185.
461. *Due problemi toponomastici (Gerace, Reggio)*, in "Rivista storica calabrese" (Reggio Calabria), pp. 549-553.

1984

462. **Dizionario storico dei cognomi della Sicilia Orientale*, Palermo, Centro di Studi filologici siciliani, pp. 201.
463. *La Sicilia per i secoli. Profilo storico etnico e linguistico*, Palermo, Sellerio, pp. 72.
464. *Soprannomi siciliani*, Palermo, Centro di Studi filologici siciliani, pp. 143.
465. *Un idiotismo fonetico del 'romance hispánico' nell'Italia dialettale*, in *Studia in honorem Antonii Tovar*, Tubingen, pp. 333 5.
466. *Tre nomi di montagne calabresi (Monte Pollino, Sila, Aspromonte)*, in "Calabria Sconosciuta", VII (Reggio Calabria), pp. 37-8.
467. **Von Rom zur Romania. Aspekte und Probleme romanischer Sprachgeschichte*, Tübingen, p. 186.
468. *Franz.* dimanche, *ital.* domenica (due stravaganti), in AStNSp, CXXXVI, pp. 319-20
469. **Soprannomi siciliani*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici, p. 142.
470. *Etnici greci nell'antica Magna Grecia*, in "Onomata", IX (Atene), pp. 1-8.

1985

471. **Diccionario dialectal del Pirineo aragonés*, Zaragoza, p. 341.
472. *Dialectos del Pirineo aragonés*, in "Archivo de filologia aragonesa", XXV, pp. 215-27.
473. **Latinità ed ellenismo nel Mezzogiorno d'Italia*, Chiaravalle Centrale, p. 117.
474. *Antroponimia e toponomastica nelle lingue neolatine*, Tubingen, p. 184.
475. **Dizionario storico dei cognomi in Lucania*, p. 211.
476. *Toscano e 'lombardo'*, in "Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano", II-III, (Firenze), pp. 37-45.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Brindisi. Castello di Terra. veduta prospettica. . . . . . pag. 9

Brindisi. Castello di Terra, cortile. 9

Brindisi. Castello di Terra, ingresso. 11

Brindisi. Castello di Terra, particolare. 13

Brindisi. Castello di Terra, torre. 15

Brindisi. Castello di Terra. terrapieno ai merli. 17

Brindisi. Castello di Terra. epigrafe aragonese. 17

Brindisi. Castello di Terra. torre circolare. 19

Francavilla Fontana. Grotta Santa Candida,topografia e planimetria 36

Francavilla Fontana. Grotta Santa Candida. reperti ceramici. 37

Francavilla fontana. Grotta Santa Candida. reperti ceramici. 38

Francavilla Fontana. Grotta Santa Candida. reperti ceramici. 39

Pasquale Camassa nel museo civico di Brindisi (San Giovanni al Sepolcro). 45

Salve. Chiesa di San Nicola organo "Olgiati Mauro". 103

INDICE GENERALE

F.P. TARANTINO, Il Castello di Terra di Brindisi . . . . . pag. 7

D. COPPOLA, La grotta S. Candida in territorio di Francavilla Fontana (Brindisi) 25

G.T. ANDRIANI, Pasquale Camassa e la "Brigata" 41

G. CAFUERI, "Finali" di fiabe popolari di Francavilla Fontana . 73

C. PETRERA, Brindisi all'epoca romana 79

D. MORGANTE, L'organo "Olgiati-Mauro" (1628) della chiesa di San Nicola Magno in Salve (Lecce) 101

L. BIHL, Bibliografia di Gerhard Rohlfs 111

Indice delle illustrazioni 141